9. 7. 323

S. Andreas Auellinus
Cler: Reg: Theatinus

Hub. Vincent Sculp.

VITA
DEL B.
ANDREA AVELLINO
CHERICO REGOLARE,

Descritta, e cavata da' Processi fatti per la sua Canonizazione

DAL P.

GIO: BATTISTA CASTALDO
dell' istessa Religione.

Impressione ultima, nell' occasione della sua prossima Santificazione.

IN VENEZIA, MDCCXII.

Appresso Giacomo Tommasini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

DE'

CAPITOLI.

CAPITOLO I.

Naſce, s'alleva, e in Giovinezza dimoſtra virtù Eroica. pag. 1.

CAPITOLO II.

Fatto Prete più ſi raffina il ſuo ſpirito. 8

CAPITOLO III.

Poſto alla cura d'un Monaſtero patiſce gran perſecuzioni. 14

CAPITOLO IV.

Riceve l'abito della noſtra Religione. 20

CAPITOLO V.

Creato Maestro de' Novizj ottimamente gl'ammaestra. 24

CAPITOLO VI.

Dopo la prima prepositura di S. Paolo di Napoli esercita altri carichi in Lombardia. 32

CAPITOLO VII.

Supera molti impedimenti nel procurar' il bene del prossimo. 41

CAPITOLO VIII.

Modo tenuto da lui nel governar le Case. 55

CAPITOLO IX.

Con particolar lume guida l' anime de' suoi Confitenti. 62

CA-

CAPITOLO X.

Stile da lui tenuto nel visitar suoi penitenti con ispeziali favori di sua Divina Maestà. 82

CAPITOLO XI.

Patisce molto, e volentieri per amore del Prossimo. 101

CAPITOLO XII.

Altre sue sante Operazioni per zelo dell'anime. 113

CAPITOLO XIII.

Frequente studio dell'Orazione. 123

CAPITOLO XIV.

Efficacia dell'Orazioni sue. 128

CAPITOLO XV.

Nell'Orazioni sue sta unito con Dio. E visitato da' Santi. 139

CAPITOLO XVI.

Divozion sua verso la sagra Passione, e Santa Messa. 145

CAPITOLO XVII.

Divozione a' Santi, e specialissima alla Beatissima Vergine. 153

CAPITOLO XVIII.

Affetto sviscerato verso i suoi offensori, e moderato verso i parenti. 160

CAPITOLO XIX.

Osservanza verso la sua Religione. 168

CA-

CAPITOLO XX.

Poverta, & asprezza di vita. 178

CAPITOLO XXI.

Pazienza, & Umiltà. 195

CAPITOLO XXII.

Santamente finisce li suoi giorni. 221

CAPITOLO XXIII.

La sua Sepoltura è un teatro di maraviglie. 234

CAPITOLO XXIV.

Miracolosa conservazione, liquefazione, e bollimento del sangue d' esso Padre. 147

CA-

CAPITOLO XXV.

Si donano ſegnalate grazie per virtù del medeſimo ſangue. 252

CAPITOLO XXVI.

Stupenda virtù d'un pezzo di ſuola di ſcarpa d'eſſo Padre. 259

CAPITOLO XXVII.

Li capelli, e li peli della ſua barba guariſcono graviſſime infermità. 163

CAPITOLO XXVIII.

Grazie miracoloſe ottenute col Baſtone d'eſſo venerabil Vecchio. 267

CAPITOLO XXIX.

Beretta, Veſte, Occhiali, & altre coſe

cose del Padre sono strumenti di varie grazie. 274

CAPITOLO XXX.

Solo invocato, fa grazie. 286

CAPITOLO XXXI.

Il S. P. D. Andrea dopo morte apparendo fa grazie. 303

CAPITOLO XXXII.

Con altre varie apparizioni si manifesta la gloria del Santo Padre. 322

CAPITOLO XXXIII.

E' eletto e dichiarato Protettore delle Città di Palermo, e di Napoli. 331

CA-

CAPITOLO XXXIV.

Neapolitana Canonizationis Beati Andreæ Avellini Ordinis Theatinorum. 342

CAPITOLO ULTIMO.

Si riferiſcono li tre miracoli accennati nel Decreto della Santificazione del Beato. 346

MIRACOLO PRIMO.

Un fanciullo ſubbitamente è riſanato da un' ernia moſtruoſa, & attrazione de' membri. ibid.

MIRACOLO II.

Inſtantanea ſanità di Gio: Battiſta Corizzo da una profonda ferita nella teſta, da cui ne uſciva il cervello; e dalla rottura d'un braccio. 351

MIRACOLO III.

Risuscita un fanciullo morto, & in un'istante resta sano da una gran contusione nella fronte, e dislegazione delle vertebre del collo.

356

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncedemo licenza a *Giacomo Tomasini Stampatore* di poter ristampare il libro intitolato: *Vita del P. Andrea Avellino Chierico Regolare* giusta l'Esemplare stampato in Vicenza l'anno 1627.

Dat. li 12. Gennaro 1711.

(Ferigo Marcello Proc. Reff.
(
(Marin Zorzi Reff.

Agostino Gadaldini Segr.

VI-

VITA
DEL
B. ANDREA
AVELLINO
Cherico Regolare.

CAPITOLO PRIMO.

Nasce, s' alleva, e in Giovinezza dimostra virtù Eroica.

IL Beato Andrea Avellino della Congregazione de' Cherici Regolari, tre anni prima che questa si fondasse, cioè del 1521. fu dato da Dio al Mondo per illustrarla, e nacque in Castronovo, Terra della Provincia di Basilicata in Regno, ricevendo al Battesimo il nome di Lancillotto da' suoi parenti, che quivi per rispet-

to di beni temporali erano de' primi; ma più riguardevoli assai per la pietà e Religione loro. Sua madre in particolare menò vita santissima, e fù molto devota della Madonna. Il Zio parimente ch'era Arciprete di quella Terra, & un fratello ch'ebbe, furon di più che mediocre bontà. Egli poi talmente da' suoi genitori s' allevò nel timor di Dio, che bambino in fasce prese in costume, o fusse divino instinto, di frequentemente segnarsi col salutifero segno della Santa Croce, mentre stava nelle braccia di sua madre; quasi augurandosi di stare con suo maggior frutto in quelle della Croce, o pure sin di là sfidando gl'infernali nimici ad una lunga pugna. Overo predicendo la nostra Religione nella quale dovea militare, la quale ha per insegna la Croce. Recitava il Rosario della Santissima Vergine, e fanciul-

ciulletto poscia fuggendo li giuochi, & altre leggerezze puerili devotamente visitava le Chiese: con mirabil celerità appreſe ottimamente la Dottrina Christiana, sicch'era di quelli della sua età non tanto condiscepolo, quanto maestro. Fatto di sedici anni, sopra di se avendo quasi tutto il governo della casa, non solamente diede saggio di molta prudenza, cosa non ordinaria in quell'età, mà chiaro segno ancora di quella gran purità, che Dio Nostro Signore liberamente gli avea communicato nell'anima, e nella carne stessa. Imperocchè essendogli, come si legge del glorioso S. Bernardo, per la beltà corporale, della qual'era dotato, tese più volte insidie dalle donne per rubbargli il tesoro della sua castità, sempre, col Divin'ajuto, seppe liberarsi da quei pericoli, e mantenere il candore della sua pu-

purità illibato. E prima, mentre attendeva a' ſtudj d' umanità in una Terra detta Seniſi, una donna di quel luogo, preſa del ſuo amore, cercò più volte con preſenti di renderſelo benevolo, ma egli ſoſpettando del mal talento di lei, ſempre le rimandava indietro quei preſenti, dicendo di non conoſcerla. Laonde eſſa alla fine ſcopertamente gli fè notificare il ſuo amore, del quale moſtrando il giovane di reſtar molto maravigliato, comecchè non conoſceſſe d' aver coſa in ſe, che poteſſe indurla a sì grave peccato, riſpoſe la mezzana, che particolarmente de' ſuoi occhi quella donna era vaga. Quivi con gran vigore di ſpirito proruppe; E queſt' occhi ſteſſi mi caverei per non dar' altrui occaſion di peccare, ſe ciò foſſe conforme al Divin volere. Per la qual riſoluta riſpoſta, e per molte minaccie, che

ſe-

ſeguì a fare a quella miniſtra di Satanaſſo, non ebbe più da colei travaglio. Non gliene mancò tuttavia un ſimile quando fù ritornato a caſa; e tanto più nojoſo, quanto più familiare, dalla ſua propria balia, la quale mentre ſtava il giovane una ſera ſpogliandoſi nella ſua camera per porſi a letto, l'andò a ritrovare, e ſe gli moſtrò diſpoſta e riſoluta di giacerſi quella notte con lui. Da così violente riſoluzione non fidandoſi egli di ſottrarſi con la forza, s'ingegnò di farlo con l'aſtuzia, e fingendo d'aver a far altro in una vicina ſtanza dove ben bene ſerrò le porte, laſciò che la malvaggia femina ſi poneſſe a letto, e quivi invano l'attendeſſe; & illuſa dal caſto giovane reſtaſſe: il quale molte grazie reſe a Dio Noſtro Signore, che da tanto pericolo in quella perpleſſità liberato l'aveva. Con tutto che così

caſtamente egli viveſſe, permiſe Iddio, per ſua maggior' corona, mentre ancora ſtava nella ſua Terra, e caſa paterna, che foſſe ſoſpettato un tempo da alcuno, che gli foſſe ſtato dal caſto giovane fatto pregiudizio nell'onore, per veder che certa donna ardentemente lo ſollecitava, e per ciò li machinarono i parenti di lei contro la vita; ma per voler Divino accortiſi dell' inganno voltarono il loro ſdegno contro un' altro, che veramente era ſtato il colpevole: confermandoſi maggiormente nell' opinione, che prima avuto avevano dell' integrità del modeſtiſſimo giovane. Un'altra volta andato a Napoli per attender a ſtudj della legge Civile, e Canonica, fù da una sfacciata donna aſſalito, mentre ſi ritrovava ſolo nella ſua ſtanza, & avendolo colei d'improviſo abbracciato, egli con violenza liberan-

randosi da quella rete del Diavolo, si pose a fuggire, lasciando la casa a rischio d'essere rubbata, siccome in parte avvenne; perchè la rea femina se ne portò via due lenzuola, & il buon giovane a guisa del Patriarca Gioseppe nulla si curò della robba, per non perdere la ricchezza maggiore della sua pudicizia; la quale custodì per tutt'il corso della sua vita con diligenza, e fortezza incredibile. Perchè non solo mentre studente stava in certe camere locande ebbe più volte a ributtare donne infami, che sfacciatamente lo sollecitavano, e compunte dalla sua valorosa resistenza se ne ritornavano; ma eziandio dopo esser Sacerdote occorrendogli più volte d'esser da solo a solo assalito con prieghi, e lusinghe da nobili, giovinette, e per altro tenute molto pudiche donne, egli non solo gagliardamen-

te fè ſempre reſiſtenza, ma con parole infocate del vero amor di Dio, molte fiate oprò, ch'elleno, riconoſcendo l'error loro, ſe ne ritornaſſero compunte, anzi di queſta virtù della caſtità fù ſempre sì buon cuſtode, che negli ultimi anni di ſua vita diſſe al ſuo compagno, d'aver ſempre avuto timore di perdere queſta gioja sì pretioſa della purità, e che anche in quella età decrepita ne temeva, ſoggiungendo, che col ſolo penſiero avrebbe potuto perdere quello che tanto tempo avea conſervato.

CAPITOLO II.

Fatto Prete più ſi raffina il ſuo ſpirito.

DItal purità dotato il ſervo di Dio, molto ragionevolmente preſe l'abito Chericale, &

in

in quello con molta diligenza, e carità si esercitava nell' insegnar a fanciulli la Dottrina Cristiana; esortando ciascun'altro a frequentare la Santissima communione almeno una volta la settimana. E per ciò meglio fare con profitto di molti elesse per Scuola di questa Santa Dottrina una terra chiamata Rocca nuova per esser più commoda all'altre terre convicine, che di tale esercizio avevano bisogno; ogni giorno congregato buon numero di persone attendeva la mattina, per ispazio d' un ora: poi li faceva ascoltar la Messa, & il dopo desinare recitare le Litanie della Santissima Vergine: aggiungendo ne' giorni festivi un'affettuoso & utile ragionamento dopo il quale a due a due in abito bianco con modestia e gravità givano a visitare alcuna delle Chiese divote delle terre vicine cantando,

nell' andare, divote Canzonette.

A convenevol' età pervenuto, fù promoſſo all' altiſſimo grado del Sacerdozio: nel quale ſebbene con grand' integrità, e fedeltà miniſtrava, fù nondimeno con sì particolar grazia da Dio chiamato, che, riconoſcendo qualche mancamento, procurò poi di migliorare la ſua vita; e queſto, che fu ſul 27. anno dell'età ſua, ſoleva poi chiamare ſua Converſione dalla vita mondana, perchè ſi determinò d'attender ſolo a Dio, e fuggir ogni, benchè leggiero, peccato. L' occaſione fù tale. Per la cognizione ch'abbiamo detto, ch'acquiſtato aveva dell'una, e l'altra legge, in cui s'era addottorato in Napoli, s'ingeriva tal volta a patrocinar qualche cauſa nel foro Eccleſiaſtico; e perchè una d'un Prete ſuo amico molto ſtraordinariamente gli premeva, ſi poſe a difenderla con alquanto

trop-

troppo disordinato ardore, e non ebbe riguardo, dove portava l'utile della causa, di dire una bugia, ancorchè non pregiudiziale: mà ritiratosi la sera a casa, e leggendo la Scrittura Sacra conforme al suo solito (che non passava giorno senza leggerne alcuna parte; onde insino da giovanetto sapeva molto bene a mente l'epistole di S. Paolo) s'abbattè quella sera in quel passo della Sapienza al primo. (*Os quod mentitur occidit animam:*) per lo che se ne compunse tanto grandemente, che stabilì di lasciar affatto quell' esercizio, come fece; e si diede ad' una vita molto spirituale, facendo con discipline, cilicj, vigilie, digiuni, & altre asprezze assai rigorosa penitenza, e consumando ancora buona parte della notte in orazione; delle quali virtù siccome fù amicissimo, come si vedrà, insino alla morte, così fu

ſempre d'indi in poi nimiciſſimo d'ogni, benchè piccola, bugia. E raccontando egli queſto motivo della ſua converſione, fece ch'altri di ſimil profeſſione l'abbandonaſse col ſecolo, e ſi faceſse Religioſo. Con tanto fervore diede queſto nuovo principio alla ſua vita ſpirituale, che ſubbito conobbe la differenza che v'è fra lo ſpirito e 'l ſenſo, com' egli dichiara in una ſua lettera con queſte parole: (Mentre io ſeguj la vita del mondo, ſe bene mi pareva facile & onorata, nondimeno in eſperienza trovai tutt' il contrario; e la vita ſpirituale che mi parea difficile, malinconica, & in poca ſtima, l'ho trovata facile, dilettevole, & onorata:) Quindi avveniva che ſoprabbondando il guſto dello ſpirito, con gran facilità mortificava il ſenſo, ſicchè in proceſso di tempo quaſi maravigliandoſi di tanta prontezza che

ſi ri-

si ricordava aver' avuto in questo tempo, in una lettera scritta alla Principessa di Parma Donna Maria l'anno 1572. li 20. d'Ottobre, dice così. (Son ventiquattr'anni ch' incominciai a voler dispreggiar me stesso, e sento più fatica adesso che nel principio della mia conversione.) Et al Sig. D. Francesco Caracciolo Duca d' Airola dice del 1604. (Misero me, che sono 56. anni che 'l Sign. mi chiamò a portare la mia croce, e dopo lui. Sebben nel principio cominciai a caminare con fervore, nondimeno insino addesso non hò fatto quel profitto corrispondente al principio, come desidero.) E nondimeno si vedrà appresso come in tutto il restante della sua vita parve un ritratto di mortificazione e dispreggio di se medesimo. Di quest'istessa sua cõversione parla, quando in una lettera scrisse, (Mi son risoluto da mo-

to tempo in quà di non volere, mai più desiderare cos'alcuna ne per lo corpo, ne per l'anima sopra la terra, ma dire sempre al Signore: *Fiat voluntas tua.*) Aspirando già dunque ad altissimi gradi di perfezione, per potervi presto salire, s'elesse per Confessore, moderatore, e guida il nostro V. Giovanni Marinoni, che alquant' anni dopo, morendo santamente nella casa di S. Paolo di Napoli, lasciò confermata l'opinione che s'aveva della sua santa vita.

CAPITOLO III.

Posto alla cura d'un Monastero patisce gran persecuzioni.

OSservando questo Santo Maestro il gran progresso, che faceva di giorno in giorno il suo ubbidiente discepolo, stimò che fosse ormai atto a dar regola

ad

ad altri : perciò lo propose a Monsignore Scipione Rebiba, che allora in Napoli era Vicario Generale, e fù poi Cardinale di Pisa, acciocche, secondo il suo zelo, il preponesse alla cura, e riforma d'un Monastero di Monache, il quale aveva bisogno di più che ordinario spirito, e diligenza. Fù per tanto impiegato in questo governo, nel quale si portò con tanta esattezza, & esemplarità, che se ne videro in breve maravigliosi frutti di perfezione ; de' quali avendo invidia il commun nemico, insidiò per mezzo d'un malvaggio ad una di quelle sue pecorelle. Mà che non fece il vigilante pastore per diffenderla? non perdonò a fatica, nè temè ingiurie, e minaccie, che, perchè desistesse dal guardarla con tanta diligenza, gli furon più volte fatte: alla qual cosa molto l'animavano li continui &

effi-

efficaci conforti, che il ſuo maeſtro gli dava. Finalmente non riſparmiò alla propria vita, benchè s'accorgeſſe, eſſergli apertamente da quel tale machinato contra. Un giorno ſtando in ſua caſa, & avvedendoſi che venivano alcune genti armate per ammazzarlo, conforme gli era ſtato più volte minacciato, eſſo ſi fè loro incontro, & eſsendo dimandato da quegli uomini cattivi, che di viſta non lo conoſcevano, dove foſſe D. Lancilloto Prete? egli non volendo dall'una parte incorrer' in quel vizio, che tanto abborriva, della bugia; dall'altra ritrovandoſi in obbligo di difender la propria vita, finchè altrimenti piaceſſe a Dio, ne negò di ſapergliene inſegnare, ne affermò coſa che foſſe falſa, overo utile al mal talento di coloro, e diſſe, additando l'uſcio della ſua camera, poco fa è paſſato di là;

dove inviandosi li malfattori, ebbe aggio il buon Sacerdote di Cristo di fuggir quel pericolo. Un'altra volta mandò quel malvaggio per eseguir' il suo tristo pensiero; e quegli che fù mandato, vedendo che D. Lancilloto entrava nella Chiesa di S. Arpino, lo seguì per assaltarlo nell' uscir che facesse: ma osservando, che con grandissima divozione, e affetto s'era posto ad orare, ritornò tutto confuso a chi l'aveva mandato, e disse liberamente, che non gli dava l'animo d'offender quell' uomo, che nel far orazione gli era paruto un' Angelo. Così in due modi la Divina providenza difese il suo servo; nel primo come si difese già Sant'Atanasio da' Ministri di Giuliano Apostata, che per fiume lo perseguitavano, poichè furon con simil tratto delusi dal Santo; nel secondo, come furono atterriti quegli

gli empj, che tentarono d'uccider S. Tommaso Arcivescovo di Conturbia mentre orava. Mà dall' una parte non cessando il zelo del servo di Dio, dall'altra non mitigandosi il furor di quel sagrilego, mandò di nuovo un'altro, che assaltandolo il ferì, ma non troppo gravemente, in faccia: ne tuttavia cessò il buon Sacerdote dal suo uffizio, ma subbito guarito di quella ferita ritornò (col parer de' superiori) alle solite diligenze, onde un giorno, che la mattina aveva instantemente chiesto a Dio di patir qualche cosa per amor suo, come attesta di udito il Sig. Principe di Stigliano, di nuovo l'assaltarono due uomini armati, e gli diedero in faccia due ferite, l'una delle quali, per cingerli quasi tutta la faccia, e per avergli tagliata una vena principale, fù molto brutta, e pericolosa; pure ritiratosi nella

Casa

Casa de' Nostri Padri di S.Paolo, ebbe quivi tal cura, e tanto ajuto di Dio, che non solo fù guarita la piaga; mà tolto anco la cicatrice, in guisa, che nel succesſo di molt' anni, ch'egli è sopravivuto, non ve n'è apparso mai quasi vestigio, se non ad alcuno il quale diligentissimamente lo considerasse; il che s'è attribuito a special beneficio, e providenza divina, perchè potesse il suo Sacerdote attender col debito decoro al frutto dell'anime. Nè di tanta ingiuria ricevuta si querelò egli mai, anzi subbito ringraziò Dio benedetto, che conceduto gli avesse grazia di patir qualche cosa per amor di lui; come poco prima domandato gli aveva; e mandando il Vicerè di Napoli suoi ministri a pregarlo più volte, che volesse manifestare il delinquente, egli, benchè il sapesse, non volle farlo, facendo più tosto instanza che la giu-

giuſtizia ſi quietaſſe, e non procedeſſe più oltre. Mà non laſciò impunito tal'eccesſo la Giuſtizia Divina, che quegli, che aveva fatto ferire il buon Confeſſore fù miſeramente ammazzato, e morì ſenz'aver tempo di poter confeſſarſi.

CAPITOLO IV.

Riceve l'abito della noſtra Religione.

INtanto Don Lancilloto veggendo quanta virtù vi voglia per piamente vivere nel ſecolo anco in abito Chericale, & oſſervando con quell'occaſione, quanta carità, e diſciplina ſi ritrovava in quei Padri di San Paolo, ſi riſolſe col Divino ajuto di far perpetuamente ſua vita, dove aveva per loro diligenza ſcampata la morte. E così chiedette con ogni in-

inſtanza & umiltà l'abito della Religione, e l'ottenne la Vigilia dell'Aſſunzione della B. Vergine l'anno del Signore 1556. dell'età ſua il 35. mutandogliſi anco il nome di D. Lancilloto in quello di D. Andrea: Non ſenza diſpoſizion Divina; per dinotar con queſto nome, che in Greco ſignifica Forte, la fortezza di queſto ſervo di Dio, così nell'atto precedente, come in tutto quello, ch' operò nel rimanente di ſua vita a beneficio dell'anime; e per eſſer anco ſtato ſino alla morte uomo di Croce. Nel noviziato, che fece ſotto la cura di quell' iſteſso Maeſtro ch'aveva avuto al ſecolo, dico il V. Giovanni, di cui miglior deſiderar non ne poteva, e con ottima compagnia d'altri Novizj, ch' hanno poi fatta eccellente riuſcita; atteſe con ſommo ſtudio a ſpogliarſi affatto dell'uomo vecchio, & a purgarſi di quel

po-

poco di mondo, che gli era rimaſto; eſercitandoſi principalmente nella virtù dell'umiltà, fondamento e baſe di tutte l'altre; nella quale faceva a gara, col P. D. Paolo Arezzo ſuo connovizio, e poi Cardinale, a chi poteſse più avvilirſi, l'uno ſtimando l'altro a ſe ſuperiore, e racconciandoſi con le proprie mani infin le ſcarpe. Fù ſecondo il coſtume delle Religioni oſservanti, provato il ſuo ſpirito in eſercizj baſſi, e fatticoſi, che dall' ubbidienza gli furono impoſti. In particolare gli fù dato penſiero di ſervire ad un povero vecchio infermo, che per la malvagità del male era quaſi in continua freneſia. A queſto, mentre faceva li più vili ſervizj, che ſi facciano, non li mancava molte volte d'eſercitar con l'umiltà la pazienza, perchè ſpeſso freneticando l'infermo, gli dava in tanto pugna, e ſchiaffi, ſenza che

il

il buon novizio si lagnasse, o desistesse un punto dal servirlo, il che seguitò a fare per ispazio di venti mesi, anche dopo ch'ebbe fatto la professione. Fu quanto prima applicato all' esercizio di Confessore, nel qual si dimostrò non meno che nel secolo infaticabile, e zelante, come s'andrà a suo luogo dicendo.

In questo mentre frà i devoti e pij desiderj che passavano per la mente dell' infervorato servo di Dio, fù quello di visitare li luoghi Santi di Roma, come peregrino caminando a piedi scalzi, e mendicando quel poco vitto che necessario li fusse, e avutone licenza dal suo Superiore e maestro, eseguì ben presto con grandissimo accrescimento e profitto spirituale quello, che per tal fine desiderato avea; procurando con maggior fervore d' imitare le azioni di quei Santi le cui Reliquie avea

visi-

visitato in Roma, eccitato ancora dall'esempio che avea ricevuto da' suoi fratelli della Religione che dimoravano in S. Silvestro nel Monte Quirinale detto Monte Cavallo.

CAPITOLO V.

Creato Maestro de' Novizj ottimamente gl'ammaestra.

S'Era il B. Andrea così ben' esercitato nel tempo del suo Noviziato nella mortificazione delle proprie passioni, e nell'acquisto delle principali virtù, & aveva con tanta facilità preso lo spirito della Religione, che fù stimato da' superiori atto ben presto a guidar' altri per quella strada che tanto speditamente aveva corso. E siccome fù di gran lode a San Tommaso d' Aquino l' esser chiamato Maestro nel 25. anno dell'

dell'età ſua: & a S. Bonaventura ſett'anni dopo il ſuo ingreſſo eſſer poſto a interpretar i libri delle ſentenze, e dopo altri ſei eſſer eſaltato al Generalato della ſua Religione: così di non mediocre virtù fù ſegno, che queſto Padre appena uſcito dalla ſcuola dello ſpirito che s'apprende nel Noviziato ne fuſſe fatto Maeſtro. Quattro anni dunque dopo l'ingreſſo, cioè del 1560. fù creato Maeſtro de' novizj in quell'iſteſſa Caſa di S. Paolo: il qual officio eſercitò per iſpazio di dieci anni continui, con incredibil diligenza & eſemplarità, ſapendo egli beniſſimo, e dicendolo ſpeſſo a ſuoi novizj, che il noviziato in Religione importa il tutto; perchè in vero, ſiccome dal ſeme, benchè piccolo procede tutta la virtù della pianta, così da quel poco tempo del noviziato procede tutt'il bene, che nel rimanen-

te della vita fa un Religioso. Per questo non mancava a diligenza nessuna per promuover i suoi novizj con la parola, e più con gli esempj a perfezion di vita, principalmente per mezzo dell' orazione mentale; la qual' insegnava a fare con particolare studio e metodo; & esiggeva da loro dì per dì minuto conto del profitto che in quella facevano, e solea dire, ch'è cosa che ha dell' impossibile che un Religioso possa far gran profitto nella Religione, se non sa far bene orazione mentale, per esser questa cibo dell' Anima. E per somministrar a' giovani e principianti materia di meditare compose un libbro di devoti esercizj: Con particolar affetto gl'infiammava nella divozione della Beatissima Vergine: Gli ammaestrava alla continua estirpazione de' vizj, & acquisto delle virtù: alla mortificazione di loro medesimi

simi in tutte le cose: ad una perfetta povertà nel vestire, nella cella, e nel trattar le cose di casa, & in somma in procurar sempre di conservar le robe, & in volerne manco che fosse possibile; e di quest' eleggessero sempre le peggiori: Gli esortava assai a fuggir l'ozio, e le parole oziose; e gli animava alla perfetta osservanza della Religione: dimostrava loro con parole, e con esempio a fuggir certe cerimonie esterne, ma seguitar una santa simplicità, & una sincera carità, conforme al detto di San Giovanni, *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Il suo affetto era più verso quei novizj, che apparivano diligenti, ferventi, e studiosi, che verso li pigri, e rimessi: Soleva dir loro, che la Religione è un ospitale d'anime, non di corpi; volendo dar ad intendere, che non cercassero tanto

il ristoro del corpo, quanto la medicina dell'anima: Era nemico d'ogni minima rilassazione, e voleva, che il suo novizio s'allevasse con asprezza di vita, & umiltà: Si serviva molto del documento di San Vincenzo Ferrero: Che i giovani massime, non faccian troppo astinenza di pane, ma ben delle cose delicate: E così, benchè ne' giorni di digiuno negasse il companaggio anche a quelli, che per l'età non erano obbligati a digiunare, concedeva loro però una maggior porzione di pane, che non avevano gli altri; non mancando così di dimostrarsi all'occasioni tenera, e compassionevol madre; perchè in tal modo temperava il rigore, che non voleva si perdesse una dramma di confidenza; la qual diceva esser nel novizio il fondamento d'ogni bene; perciò dissimulava molte volte i disgusti ch'

ave-

aveva da loro, e gli esortava a manifestargli qualunque pensiero, benchè fosse contro la sua propria persona, che ne vedrebbono effetti di buon Padre, siccome avvenne, che fù talvolta alcun novizio dal Tentatore instigato a voler offenderlo gravemente, e scoprendolo il savio Maestro, non solamente non s'adirò, ma talmente con la sua man. suetudine s'adoprò, che fece ravvedersi il giovane della tentazione, e l'ebbe in tal maniera guadagnato. Si valse in questo carico mirabilmente di quel dono ch'aveva da Dio di consolar maravigliosamente i tentati; siccome uno caduto quasi in ultima disperazione di se afferma, che ricorrendo per ultimo rimedio a questo Padre, egli lo fece confessare, e far seco alquanto d'orazione, e subbito si sentì libero da quella tentazione. E molti affer-

mano, che non ſolo in diſcoprirgliele e conferirle con lui, ma ſolo in mettere il piè nella ſua cella, anzi nel ſolo moverſi per andarlo a ritrovare ſentivanſi alleggeriti da qual ſi voglia grave tentazione. Perciò aveva dato commiſſione a ſuoi novizj, che ſenza riguardo neſſuno delle ſue occupazioni, in qual ſi foſſe ora ancora di notte, che dal nimico moleſtati foſſero con qualche vizioſa ſuggeſtione, correſſero a manifeſtargliene, e pigliarne i ſuoi conſiglj, e ſoleva dire che il Demonio fugge quando ſi vede ſcoperto. Per lo che non perdonava a qualunque ſuo proprio incommodo, che perciò ſi alzava due ore prima del mattutino per sbrigarſi da molti ſuoi affari, orazioni, & mortificazioni particolari, per aver maggior tempo il giorno di attendere a ſuoi novizj; e caſo che non lo ritrovaſſero in

cel-

cella ſarebbe, come dicea, ſufficiente rimedio il fermarviſi alquanto. Non amava punto, che li ſuoi novizj o altri figliuoli ſpirituali ſteſsero malinconici; anzi ſoleva chiamar la malinconia letto, ove ripoſa il Demonio, e l'allegrezza letto ove ripoſa Criſto, e lo Spirito Santo: e diceva, che dalla ſpirituale allegrezza ſi conoſce chi è Cittadino del Cielo, com'all' incontro dalla malinconia chi è Cittadino dell' inferno. Con queſta prudenza allevò molti ſoggetti ch'in proceſſo di tempo ſono riuſciti nella Religione Prelati di molta eminenza. E perchè il frutto della ſua inſtituzione foſſe più univerſale, ſcriſſe un trattato d'Inſtruzione alla vita ſpirituale, la qual egli faceva pratticar a' novizj, e s'è poi per molt' altri ſperimentata utile, e profittevole aſſai.

CAPITOLO VI.

Dopo la prima prepoſitura di S. Paolo di Napoli eſercita alcri carichi in Lombardia.

DEl 1566. dieci anni dopo il ſuo ingreſſo nella Religione, incominciò ad eſſer'impiegato in governi di tutta la Caſa; oltre la cura de' noviz, che pur ritenne per alcuni anni, e fù fatto Prepoſito di S. Paolo di Napoli; nel qual carico ſtette tre anni intieri; creſcendo nell'auſterità, e nell'oſſervanza, ſecondo che creſceva nella dignità. Con l'occaſione poi d'una nuova Caſa, che a petizione del Santo Cardinale Carlo Borromeo ſi fondò in Milano del 1570. fù mandato quivi il P.D. Andrea, per Vicario; e ſiccome per le grandi ſperanze con-

cepu-

cepute dal Santo Arcivescovo dello spirito del servo d'Iddio, lo volle straordinariamente onorare con andargli incontro sin fuori delle Porte della Città; così gustando poscia i frutti della sua venuta ne rimase altrettanto soddisfatto. Laonde di continuo con lui si consigliava ne' più ardui negozj, e seco con particolar consolazione spiritualmente discorreva; dal che ebbe occasione il nostro Beato di predire non solo i miracoli, ma la solenne Canonizzazione di S. Carlo. Grand'edificazione dimostrò d'aver presa d'un'azione di lui in particolare. Era S. Carlo solito a mandar a' Padri, oltre a molt' altre robe, 25. scudi il mese, co' quali s'andarono i Padri provvedendo sù quel principio delle cose necessarie, ma quando furono sin'ad un sufficiente termine provisti, seguitando il S. Cardinale a mandar la con-

consueta limosina, il buon Padre gliela rimandò in dietro per quell'istesso che portata l'aveva, facendogli dire che ringraziava sua Signoria Illustrissima della carità, ma che i Padri per allora non avevan bisogno di quella limosina. Allora il Santo Arcivescovo disse (come testifica l'istesso gentiluomo che fece l'imbasciata): veramente che questi Padri sono santi. E se ben non volle accettar quella rinunzia, i Padri però non presero più quell'ordinario pagamento, sapendo, che non per questo non sarebbono stati ben impiegati quei danari, poichè al Santo Cardinale non mancavano poveri, ne volontà di sovvenirli tutti. Ne minore edificazione diede nel medesimo anno, quando essendo estrema carestia, per usare maggior pietà verso de' poveri, & accrescere le elemosine a questi, mancò il vitto

alli

alli fratelli di Casa. Essendosi fatto conoscere per buona pietra fondamentale delle nuove case, fù del 1571. mandato al governo di quella di Piacenza pur allora fondata ad'instanza del nostro P. D. Paolo Arezzo Cardinale e Vescovo di detta Città, ch'era stato già in Religione suo connovizio. Quantunque dispiacesse a S. Carlo la partenza di questo grand'operario nella sua diletta Vigna di Milano v'acconsentì per dar gusto all'Arezzo, perchè essendo ambedue questi Cardinali dello stesso spirito non cercavano se medesimi: ma il serviggio di Dio, & il frutto dell'anime. Giunto in Piacenza il Beato Andrea dandosi col suo solito zelo alle confessioni, & alle private esortazioni, fù tanto il frutto, che tosto cominciò a far nell'anime, che tutti correvano a lui, come ad un insolito raggio di Santi-

tà apparſo quivi. Convertiva i peccatori invecchiati; riconciliava nimicizie antiche; ſtabiliva ogn'un nel bene; e promoveva molti a gradi ſublimi di perfezione. Due Paole fra l'altre furono in queſto celebbri, ſiccome per nobiltà, ricchezza, & ogn'altra ſimil qualità eran prima notiſſime: l'una fù dell' Illuſtre famiglia Lampugnana, che ſebben prima aſsai piamente attendeva al ſervizio di Dio, nondimeno per l'impreſſive parole dell' innamorato di Dio B. Andrea ſuo confeſsore, e con l'occaſione della morte di ſuo marito, che in quei giorni accadde, tanto s'infervorò, che, non curando le contradizioni del genero, e d'altri parenti, ſi rinchiuſe in un Monaſtero di Convertite, dove viſse e morì con opinione di Santità. L'altra fù di Caſa Viſconti figliuola di Battiſta, che nel fiore degl'anni ſuoi, rima-

rimasta Vedova di Pomponio fratello del Cardinale Agostino Cusano, avendo avuto appena pochi ragionamenti col servo di Dio, restò da lui persuasa di lasciar' il mondo, e l'inviò al Cardinale, & Arcivescovo di Milano San Carlo, nelle cui mani rassegnatasi tre mesi dopo la morte del marito ricevè da lui l'abbito delle Cappuccine nel Monastero di Santa Prassede con edificazione & istupore di quanti conosciuta l'avevano; e siccome l'una, e l'altra nel religioso profitto seguì l'esempio di quell'antica Paola Romana; così il loro Padre spirituale andava sempre più imitando il glorioso S. Girolamo. E perchè uno delli fini principali che mosse il Santo Vescovo D. Paolo d'Arezzo a volere la nostra Religione in Piacenza fù per esser ajutato da' suoi fratelli nel porre in prattica il Sacro Concilio di

Tren-

Trento, e riformare gl'abbusi ch' erano nel suo popolo, il Beato Andrea si diede di buon cuore ad impiegarsi con ogni suo potere in sì lodevole impresa, e li riuscì felicemente con notabili progressi di quella Santa Riforma, che, per più autorevolmente spiegarli, porrò qui le parole stesse di un testimonio grave degno di fede, esaminato nel processo di Piacenza, che sono le seguenti: Di quanto santa vita fusse solo può imaginarselo chi considera, che venuto quattro anni in circa dopo la pubblicazione del Concilio in Piacenza condotto, o chiamato dal Cardinale d' Arezzo per riformare il Clero già dissoluto, era il Capo di questa impresa, e da lui ogni deputato dipendeva, come da oracolo, & in brevissimo tempo con incredibil quiete, & ubbidienza riformò ogni cosa con credito insolito, & universa-

le,

le, benchè fusse sconosciuto, e forastiero. Riformò anco il B. in questa Città con incredibile edificazione l'abbuso de' lussi, e pompe ne' vestimenti & in particolare nelle Donne: sicchè si vedevano poi gir queste per la Città con grandissima compositione, e modestia senza veruno disdicevole ornamento. Così s'impiegava efficacemente a beneficio dell'anime, togliendo dalle fauci del Leone infernale, e dal profondo dell'inferno li poveri peccatori, dilettandosi principalmente di rubbare al Demonio quelli, che per la dissoluta e carnal vita erano di lui preda poco men che sicura. Laonde avendo fondato il Zelante Pastore D. Paolo Arezzo un luogo di Donne penitenti, le prime dodici che v' entrarono furono tutte acquisto del B. Andrea; tra le quali sopra l'altre si avvanzò una, la quale guidata

dal fervore dello ſpirito del B. di maniera ſi diede alla penitenza, che veſtita di rozzi panni ſopra la carne camminava co' piedi ſcalzi; giaceva ſopra d'un pagliarizzo quel poco tempo, che dava di ripoſo al corpo; paſsava le notti intiere in orazione; e mandava fiumi copioſi di lagrime da gl'occhi per dolore della vita paſsata. Ritrovandoſi in quieſto Monaſtero una a cui diſpiaceva la vita ſtretta di penitenza e di mortificazione, fù talmente ſoccorſa dagli opportuni ricordi del ſervo di Dio, che confermata nel bene aſceſe a ſtato di perfezione. Al governo, e moderazione di detto Monaſtero atteſe con molta diligenza, ne li maneò occaſione d'opporſi alli giovani licenzioſi, & altre perſone malvaggie, miniſtri del Demonio, riportando di tutti glorioſa vittoria ad onor di quel Signore, alla gloria del quale drizzava

zava le ſue azioni, e per amor del quale ſi movea ad operare.

CAPITOLO VII.

Supera molti impedimenti nel procurar' il bene del proſſimo.

DI queſte sì fatte azioni ſentivano gli ſpiriti maligni sì grandiſpetto, che ſolevano la notte, che ſeguiva, volgere la lor rabbia contr' il ſervo di Dio, e lo battevano, e tormentavano sì, che ſi ſentiva il romore fuor della cella: & è avvenuto più volte. E non ſolo i Demonj ſi dimoſtrarono invidioſi di tanto frutto, ma eziandio alcuni perverſi uomini interpretando in parte ſiniſtra le ſante azioni di lui, non potevano tollerare il gran credito, ch'avéva nella Città; e fin col Duca Ottavio Farneſe procuravano alcuni di metterlo in diſgrazia, con-

dire,

dire, ch'era un'ippocrita, e che in cella ſua ſtava d'altra maniera di quello, che fuori dimoſtraua; e mill'altre bugie, le quali nondimeno fecero qualche impreſſione nella mente di quel Principe: laonde con animo di chiarirſene, e di farlo mandar via, l'andò un giorno d'improviſo a ritrovar in cella; dove oſſervando la gran povertà, in che egli ſtava, non avendo altro che un ſaccone di paglia per dormire, un tavolino con pochi libri per ſtudiare, uno ſcabello per ſedere, con qualche imagine di Santo per orare; e di più vedendo con quanta modeſtia, & umiltà egli trattava, reſtò talmente chiarito del contrario, e compunto d'aver dato orecchio a quei maligni, che diſcoprendo il tutto al buon Padre, gli chieſe perdono, e gli rimaſe da indi in poi divotiſſimo, ſiccome hanno fatto ancora gli altri Sereniſſimi

Du-

Duchi ſucceſſori di lui. E ſo, che ſin da Napoli ha queſto buon vecchio ſcritto più volte lettere ſpirituali al Duca Ranuccio, come a quello, che fino a Piacenza s'era confeſſato ancor fanciullo da lui, e ſtimolato l'aveva a ſcrivergli almeno una volta il meſe, e ricordargli le coſe appartenenti all'anima. In queſto mentre giva ſempre facendo maggior profitto, e ſuperando tutti gli impedimenti che ſe gli attraverſavano da' Demonj, e da gli uomini; ma uno che pareva che veniſſe da Dio, fù forſe il più difficile à ſuperare. E' proprio d' un' anima temente Dio paventar ſempre in ogni azion ſua; e ſuole chi deſidera molto di gionger preſto a un luogo, ſpeſſo temer d'errar la via. Vêne per tanto un profondo penſiero al buon ſervo del Signore (ſimile a quello che a S. Franceſco occorſe una volta intorno all'eſer-

ſercizio del predicare) ſe foſſe meglio laſciar ogni altra occupazione eſterna, sì di confeſſioni, come di governi, e darſi tutto alla ritiratezza; e comecchè allora molto inclinaſſe al ritirarſi l'averebbe agevolmente fatto, ſe da quella gran ſerva di Dio, che in quel tempo vivea, chiamata Donna Battiſta da Genova, non foſſe ſtato per lettere aſſolutamente ſconſigliato a ciò fare, benchè fuſse dell'umiltà, che in queſto dimoſtrava, da lei lodato. Per lo gran credito dunque di ſantità, ch'a queſta Donna egli aveva, conforme a quello che da tutta la Città di Genova & altrove in vita, e dopo morte è ſtata tenuta, s'acquietò al conſiglio, e ſeguitò il medeſimo tenore di vita, parte quivi in Piacenza, parte anco in Milano condiverſi carichi di Prepoſiture, e di Viſite, ſecondo che la Religione l'impiegava, ſinchè

chè dell'anno 1582. fù mandato dall'ubbidienza a Napoli, dove paſsò tutt'il reſtante della ſua vita, con maggior fervore nell'eſercizio di tutte le virtù; ſicchè in queſto luogo ci abbiamo riſerbato di narrare almeno le principali, comecchè, ſebbene ſempre riluſsero in lui, in queſto tempo nondimeno aſsai più riſplendettero.

CAPITOLO VIII.

Modo tenuto da lui nel governar le Caſe.

E Perchè dell'anno 1584. ebbe carico di governar non ſolo la Caſa di S. Paolo, ma quella inſieme de' SS. Apoſtoli, e furono l'ultime ſue Prepoſiture; dirò prima qui alcuna coſa del modo del ſuo governo. Fù ſempre queſto buon Padre, ſiccome verſo ſe ſteſ-

ſo

ſo rigido, così verſo gli altri nell'oſſervanza delle regole, e de'voti tenuto per rigoroſo molto, e vigilava particolarmente ſopra la cuſtodia del ſilenzio, che è cuſtode (come dicono i Santi) di tutta la Religione. Voleva che il tempo ſi ſpendeſſe utilmente, e riprendeva molto quelli, che aveſſe ritrovato a parlar ozioſamente: ricordandogli il luogo di S. Matteo al 12. *De omni verbo otioſo rationem reddituri ſumus*, o diceva, che biſognava fuggir i cicalamenti, perchè *in multiloquio non deficit error*, e ſovente ricordava quel paſſo di S. Paolo. *Si ſecundùm carnem vixeritis, morieminì; ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*. Sin quel terzo d'ora, che la Religione concede la ſtate il dopo pranſo, per paſſarlo in oneſta converſazione, eſortava egli à ſpenderlo in alcuna coſa più utile, e più ſpirituale, dicendo che

queſt'

queſt'era dato per Indulgenza, e non per precetto. Attendeva a reſtringer più toſto, che ad allargar la vita Religioſa, proponendo ſpeſſo per eſempio l'azioni de' noſtri antichi Padri, e lo ſpirito con cui fù fondata la Congregazione: e quello che faceva S. Antonio Abate di tutte le creature, inſegnava egli con le parole e con l'eſempio a farlo almeno de' noſtri più eſemplari Padri, cioè andar come ape da ciaſcheduno di loro libando il fiore di quella virtù che più campeggiava; perchè diceva, oltre alli quattro Iſtitutori eſſere ſtati nella Religione di grand' uomini. Ricordando gli eſempj de' Santi premeva ſopra l'imitazione, dicendo. *Nec imitari pigeat, quod celebrare delectat.* E faceva ſpeſſo ſermoni con grandiſſimo ſpirito, e con le lagrime a gli occhi in Coro, & in Refettorio, & anco in camera fin tre volte la

ſet-

ſettimana, che mirabilmente imprimevano il diſprezzo del mondo, e l'amor di Dio, e faceva compunger chi l'udiva. Nel culto di Dio era diligentiſſimo, & attendeva con particolare ſtudio, che le Meſſe giſſero à tempo, ſicchè ne reſtaſſe ben ſervita la Chieſa; che nel Coro ſi cantaſſe a tuono, e devotamente; ch'altrimenti ſi ſalmeggiaſſe le feſte dalle ferie, cioè con maggior pauſa; e così parimente, che più pauſa ſi faceſſe ne' Cantici, & Inni, che negli altri Salmi, perchè così, diceva, avevano fatto i noſtri vecchi; e ſimilmente che più adagio s'andaſſe nell'officio del Signore, che in quello della Madonna; Ebbe particolar penſiero d'accreſcer nella Religione le buone lettere, e per l'opera ſua incominciarono più che prima à fiorirvi gli ſtudj della Filoſofia, della Teologia, e de' Sacri Canoni, con ſuperar in ciò

mol-

moltiſſime difficoltà che ſe gli attraverſarono. E così faceva tre gradi di quelle coſe, a che doveva attender'un buon Religioſo, Bontà interiore, Diſciplina nel culto Divino, e Scienza; a queſto propoſito ſpeſſo ripettendo, & eſponendo a giovani quel verſetto di David: *Benitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me*; Frequentava inceſſabilmente il Coro, e voleva, che foſſe da gli altri al poſſibile frequentato, dimoſtrando ſegni di particolar affetto verſo quelli, che con particolar'affetto dimoſtravano di venirvi, e di ſtarvi. Faceva gran capitale nel ricever novizj, che foſſero abili, & inclinati al Coro, & al culto di Dio, non li piacendo, che ſi pigliaſſero troppo giovani, perchè diceva, che avevano biſogno più di balia, che di Maeſtro. Se accadeva, che tardaſſe niente più del ſolito a ſuonar la notte il mat-

tutino, egli ſteſſo s'alzava da letto, e andava a riſvegliare, e ſollecitar quel fratello, a cui queſt' officio toccava. Il che non ſolo Superiore, ma per tutta la ſua vita ha coſtumato di fare; & una volta ch'egli ſtava con infirmità graviſſima e mortale, vedendo che già era paſſata l'ora ſolita del battere al mattutino, alzò la voce chiamando, ſicchè toſto accorſero i Padri, dubbitando di qualche ſtrano accidente, e ritrovarono che più penſiero e travaglio li dava ogni minima traſcuraggine del ſervizio di Dio, che qualſivoglia gravezza di febbre nel proprio corpo; ſtava ſimilmente vigilante, che tutte l'altre azioni, & oſservanze giſſero a tempo. La povertà ſanta li fù ſommamente a cuore, e ſpeſſo eſortava gli altri a farla riſplendere nel veſtire, nel mangiare, & in tutto il reſto, chiamando quelli che aveſ-

ſero

ſero avvto ſpezie di proprietarj, operarj del Demonio. Nemico perciò ſi conobbe delle fabbriche ſontuoſe. Nelle coſe del culto Divino attendeva più all'interno aſſai, che all'eſterno, e ſoleva ſpeſſo ſervirſi di quel detto; Prima erano i Sacerdoti d'oro, e li calici di legno, ora all'incontro ſono i calici d'oro & i Sacerdoti di legno. Nell'atto ſolenne di dar la profeſſione ad un fratello non ſi puotè mai indurre a ſeder (ſecondo il ſolito, & il decoro di quell'azione) in una ſedia di velluto, ma ſtimando maggiormente l'umiltà, non ne volle ſe non una di cuojo. Era provido nelle neceſsarie proviſioni de' fratelli, e della caſa. Non voleva egli, che i fratelli patiſsero, ne di veſtire, ne di mangiare, ma abborriva la delicatura, e ſoverchia diligenza nell'uno, e nell'altro, & anco il troppo. Era il primo in

tutte l'opere buone, mà ſpezialmente in quelle di fatica, e di proprio diſprezzo, onde non ſi ſdegnava all'occaſioni di portar pietre, e calce per la fabbrica, & altre ſomiglianti coſe. Nel reggimento poi interiore ſi crede, che gli aſſiſteſſe Iddio particolarmente, e gli deſſe lume ſoprannaturale per penetrar lo ſtato, & i penſieri de' ſudditi. Ad un fratello Cherico una volta venne in penſiero di andare ad udire la predica d'un famoſo predicatore, che in quella quareſima predicava in Napoli; correva in quel giorno l'Euangelio della Maddalena, & il buon fratello per indurre il B. Andrea a darli volontieri licenza, cominciò a proponerli ragionevoli motivi, dicendo; Padre, io in tutta queſta quareſima non ſon mai uſcito, anzi ho atteſo, e faticato molto nella mia ubbidienza dell' infermaria; vi

pre-

prego per tanto, che mi vogliate concedere licenza d'andare alla predica questa mattina. Rispose il buon Prelato; e non vi basta l'Omilia, che questa notte s'è letta al mattutino? Partissi confuso, e maravigliato il fratello, facendo tra di se stesso solo pensiero di non voler mai più a tal superiore dimandar licenza veruna, mentre una così buona, e profittevole li negava; andossene in Cella, e di là a un poco il santo Vecchio andò a trovarlo, e li disse; Non vi è venuto pensiero di non volermi mai più dimandar licenza? or sappiate fratello, che voi andavate allora con soverchia ansietà, & affetto disordinato; sicchè non avreste fatto frutto della parola di Dio; or andatevi pur'addesso, che mi contento, e ne caverete frutto. Un' altro fratello aveva gran desiderio d'uscir fuori per certo suo non

troppo neceſsario, benchè oneſto affare, ma perchè ſapeva quanto ritenuto foſſe il ſervo di Dio a dar ſimili licenze, ſi laſciò tentare dal Nimico di dir una bugia, e finſe, che un ſuo Zio foſſe caduto infermo, onde gli biſognaſſe uſcire per viſitarlo. Il buon ſuperiore benchè umanamente non poteſſe aver contezza dello ſtato di quel ſuo Zio, che ne anco ſi conoſceva, riſpoſe però aſſertivamente così: figlio mio, queſta è tentazione del Demonio, perchè voſtro Zio non è infermo, andate in camera a far qualche bene. Reſtò il giovane molto confuſo, e ſtupito, e ravvedutoſi del ſuo errore, la mattina ſeguente andando in camera ſua per confeſſarſi da lui, prima ch'egli diceſſe nulla, gli fece il buon Padre una lunga eſortazione, coreggendolo intorno alla bugia dettagli il giorno precedente, come vizio, che ſom-

mamente egli abborriva, essendo pronto più tosto a morire, che a mentire a persona, che viva, in cosa non solamente grave, ma anche leggierissima, & officiosa: Il quale abborrimento dimostrò fin dopo morte con un fatto miracoloso, il qual mi par bene di raccontare quì con tal occasione. Aveva una persona d'autorità alcuni capelli di questo buon religioso, li quali vedendosi esser in molto credito, per le maraviglie, che con quelli s'operavano; e da più parti essendone richiesto, per soddisfare a tutti, volle accrescerne la quantità con mescolarvene degli altri, e così una sera posti li veri, e falsi unitamente in una carta, in un luogo dove non potevano esser tocchi, quando la mattina andò per ripigliargli (mirabil cosa) vide tutti i falsi esser fuor della carta separati da' veri: Il che giudicando per certo non poter

eſser avvenuto ſe non in modo ſovrumano, entrò in gran compunzione del fatto, e'l rivelò, perchè ſi conoſceſse quant'aſpro riprenſore di queſto vizio foſſe il Santo P.D. Andrea non meno dopo morte, che mentre ancor viveva. Non era con tutto ciò verſo qual ſi voglia delinquente implacabile, ma più toſto benigno, e miſericordioſo. Di niſſuno mai ſi ſcandalizzò, a tutti cordialmente compatì; ſicchè ricorrevano a lui li ſuddditi come a Padre ch'aveva viſcere di pietà, e fù più d'una volta, che ritrovandoſi un fratello diſguſtato, perchè egli negato gli aveva d'uſcire, o per averlo ripreſo di qualche mancamento, con le ginocchia in terra lo pregò a darſi pace, e lo racconſolò, dandogli inſieme eſempio mirabile d'umiltà. Così diceva con la miſericordia aver guadagnato molti fratelli. Queſta virtù la dimoſtra-

va

va parimente verſo li biſognoſi, facendo abbondantiſſime limoſine, e per gli poveri ſi ſcordava quaſi della propria povertà, ma ciò faceva con tanta confidenza in Dio, che non è maraviglia, ſe più toſto creſceva la benedizione del Signore, quando ne faceva copioſa parte a gli altri; come avẽne in un'anno di grandiſſima careſtia (fù queſto del 1569.) nel qual non ſolo nõ ſcemò le limoſine ordinarie de' poveri, per dubbio che non foſſero mancate a lui, ma raddoppiatamente l'accrebbe, e non mancò mai di ſoccorrer' a qualſivoglia evidẽte biſogno di povero, che gli ſi preſentaſſe; Dõde ſeguì, che furono a lui mandate quell'anno limoſine aſſai più abbondanti del ſolito. All'altre Caſe poi, che da' Noſtri ſucceſſivamente ſi fondavano in diverſe Città, egli ſoccorreva in quei principij con particolar affetto, non ſi ve-

dendo fazio di mandar loro e paramenti facri, e cofe da veftire, e d'altri uſi, che biſognaſſe. Voleva però, che a Dio corriſpondeſſero i ſudditi con vera fede, e confidenza, e diceva in ogni occaſione: abbi fede; & a benefattori voleva, che ſi corriſpondeſſe con gratitudine d'orazione, e buoni eſempj, dicendo loro ſecondo il parer di S. Bernardo, che i Religioſi mangiano i peccati de' Popoli, i quali facendogli participar de' loro beni col mezzo delle limoſine, continuamente gli paſcono, gli nutriſcono, e gli veſtono affinchè col mezzo delle loro orazioni, vigilie e penitenze; & altre religioſe operazioni, come per contracambio de' beni temporali, gl'impetrino dalla Clemenza Divina il perdono de' peccati loro. Procurava con ogni diligenza d'aver in nota li nomi de' benefattori non ſolo di quella caſa dove egli ſtava, ma di

tutte l'altre ancora della Religione, e con ſollecitudine ſcriveva a queſto, e a quello per averne contezza; e queſta nota la teneva in cella ſua, riguardandola ſpeſſo, e ricordandoſene poi nell'orazioni cottidiane con particolarità. Uſava anche ſpeſſo di ragionar fra giovani circa il bene, che la Religione aveva ricevuto da queſto, e da quello. Diceva ſempre che poteva, Meſſe di morti, e dimandato del perchè, riſpoſe: Che penſate, che vogliano quegli, che ci mandano le limoſine, ſe non eſſer principalmente ajutati dopo la morte loro? Nell'occaſione de' publichi biſogni era tãto affettuoſo, e diligente in raccomandargli all'orazioni de' fratelli, come ſe ſtati foſſero ſuoi proprj. Il Carneva-le perchè ſapeva, quanto quei giorni ſiano pericoloſi per l'anime de' poveri mondani, & in altri giorni di feſte mondane, eſorta-

va i fratelli a far calde orazioni, & aspre penitenze più del solito, e desiderava in particolare, ch'ogn'uno dicesse ogni giorno perciò li sette Salmi Penitentiali; perchè diceva: Così solevano far i nostri Padri antichi. L'anno 1585. occorse in Napoli la morte di Gio: Vincenzo Starace Eletto del Popolo, cagionata con l'occasione della penuria grandissima del grano da alcuni sediziosi, con grandissimo disturbo di tutta la Città; e si dubbitava di peggio. Ritrovandosi per tanto, come abbiamo detto, il P. D. Andrea Preposito delle nostre case di San Paolo, & de SS. Apostoli andò a ritrovare i Signori Eletti della Città, & offerse loro per amore degli altri poveri, e del ben pubblico quella poca quantità di grano che si ritrovava in casa, sperando, che Iddio non li sarebbe mancato. Ma gli Eletti appagati della carità, e buo-

buona volontà, e conoscendo che il grano appena era picciola provisione per i poveri Padri, non vollero accettarlo, & il buon Padre ardendo pur di carità distribuì quel frumento in più case di particolari molto bisognosi; e per accompagnar l'opera di pietà con la spirituale chiamò tutti li giovani di casa, e fece loro una grandissima esortazione a voler far fervente orazione per quei bisogni accompagnandola anco (diceva egli) con lagrime di sangue, e poi avendo convocati eziandio li Padri, ordinò nna pubblica, e solenne Processione per placar l'ira di Dio, la quale s'incominciò il Venerdìa sera all'*Ave Maria*, andando prima alla Chiesa Cattedrale, e poi a divers'altre Chiese di più divozione; di modo che la maggior parte di quella notte si spese in questo santo esercizio; in maniera che ritornati, essendo l'ora

opportuna, si cantò il mattutino del Sabato. A quest'azione fù grandissimo concorso di Popolo, e per non esser solito (per i nostri Privilegj) che noi andiamo alle processioni, la Città prese grandissima maraviglia, & edificazione di quest'atto di carità, & in particolar il Duca d'Ossona Vicerè di Napoli, che mandò un suo Segretario nella Chiesa di San Luigi, dove allora si ritrovava la processione, a ringraziar il Padre di così buon officio, e pregandolo a seguitare così santa azione.

CAPITOLO IX.

Con particolar lume guida l'anime de' suoi Confitenti.

DI questa maniera si regolava il vigilante Prelato ne' governi della Religione, oltre molt'altri singolari atti di tutte le

le virtù, che nella ſua perſona eſercitava per buon eſempio de' ſudditi, li quali, perchè egli andò continuando, & accreſcendo anco nella vita privata ſino alla morte, mi riſerbo a dirli più ſotto. In tanto ſeguirò à narrare quello, che per zelo dell'anime fece ſempre come buon Confeſſore, ma particolarmente dopo eſſer liberato da ogn'altro penſiero di regger altri, e rimaſogli queſto ſolo del confeſſare: nel quale ebbe da Dio Noſtro Signore particolariſſimo talento: Onde il Cardinale Agoſtino Cuſano gli fece avere da Roma ampiſſima licenza di Confeſſar in ogni Dioceſe qual ſi voglia perſona; tal'era l'eminenza, ch'in queſto eſercizio aveva; perchè oltre la bontà da tutti conoſciuta per ſingolare, ebbe ſcienza, e ſpecial lume, e prudenza, che riteneva del ſovrumano nell'indirizzo dell'ani-

l'anime: Sicchè conoſceva alle volte anco l'occulto del cuore, ſiccome avvenne ad un giovane, (il cui nome per buon riſpetto ſi tace, benchè egli da ſe, a gloria di Dio, e del ſuo Servo l'abbia manifeſtato, & autenticamente depoſto) a cui il buon Padre un giorno ragionando, diſſe, ch'aveva un peccato addoſſo, il quale era occulto nel ſuo cuore, ne mai l'aveva manifeſtato ad altri, e l'eſortò a confeſſarſi ſubbito; del che ſtupido il giovane diſſe, Padre queſt'è la verità, è l'iſteſſo giorno da lui ſe ne confeſsò, dimoſtrandoſegli il Padre compaſſionevoliſſimo, come ſoleva con tutti i veri penitenti, benchè foſſero caduti in gran miſerie, perchè piangendo i peccati, dava animo a' peccatori, ſiccome fece ancora con un Cavaliere, il quale, mentre ſi confeſſava, vide, che queſto Servo di Dio ſpargeva copioſiſſime lagrime,

onde atterrito, e confuso non poteva proseguire la Cõfessione. Ma il buon Confessore dissegli. Figlio seguitate pure, non abbiate paura. Le quali parole talmente ammollirono il cuore del penitente, che fece grandissima mutazione di vita, e volle confessarsi generalmente da lui. Una Signora Napolitana benchè non fusse ordinaria penitente del detto Padre, l' aveva però in tanta venerazione per la fama di prudenza e santità che di lui volava, che ottenne d'esser da lui una volta generalmente confessata, e comecch' ella era da molti scrupoli agitata sapeva il prudente Confessore tutti spiarli, & a tutti di rimedio provvedere; sicchè non solo di presente sapeva dirle che il demonio le tali e tali cose le suggeriva; ma in futuro ancora la fece accorta ch' il nemico tentata l' avrebbe quasi che quella confessione fusse invali-

valida fatta ad un Confessore, com'egli diceva, vecchio stordito. Ma per vincere tal tentazione dite, diss'egli al demonio che venga da me. Dopo quattro giorni appunto fù assalita dalla predetta tentazione, fece l'ubbidienza del Santo Padre, dicendo al demonio, Vattene alla Cella del Padre D. Andrea; il che repplicato tre volte, subbito cessò la tentazione; ne mai più tal pensiero le tornò. Ciò avvenne la sera a tre ore di notte. La seguente mattina andò il Padre a ritrovare detta Signora e subito che la vide le disse Aimela fatta in avermi mandato Malatasca questa notte alla cella mia? & io l'ho buttato per la finestra. Donde si scorge non solo l'avvedimento prudente in saper dar consiglio e rimedio agl' imminenti scrupoli dell'anime, ma eziandio la fortezza del servo di Dio in fare resistenza agl' insulti

dell'

dell' infernal nimico. Penetrò ancora l'intimo del cuore d' una Signora in Bologna, la quale visitò, mentre di là passava; perchè desiderando ella d' esser maritata fuor di Bologna, ne di questo suo desiderio avendo dato segno esterno, egli assertivamente le disse. Figlia mia, avete un desiderio, ch'il vostro Signor Padre vi luochi fuor di Bologna; & essa allora gli manifestò il suo pensiero di sì. Dell'inclinazioni ancora si dimostrò buonissimo conoscitore ne' seguenti casi, e se ne seppe maravigliosamente servire per tirar l'anime a stato di perfezione. Li capitò un giovane in compagnia d'un'altro, ch'era amico del servo di Dio, e questo Giovane v' andò per ridersi, e burlarsi delli Teatini, avendo ogni altra intenzione, che di farsi Religioso; e ragionando in particolar col Santo Padre lo beffava, e scher-

niva

niva dicendo, ch' era un' ippocrita, e un collo torto; ma il detto Padre lo preſe per l' orecchio, e perſuaſe a quel ſuo amico, che lo conduceſse alcuna volta in San Paolo. Non molto tempo dopo il Giovane da ſe ſteſso diſse a quel ſuo compagno. Andiamo, che mi voglio confeſsar dal P. D. Andrea; & appena ſi confeſsò due, o tre volte, che lo riduſse a farſi Religioſo; e reſtandogli ſolamẽte una difficultà, ch'era di laſciar il padre, e la madre, lo conduſse in Coro, egli moſtrò quelle lezioni di S. Gregorio ſopra l' Evangelio: *Si quis venit ad me, & non odit patrem, & matrem, &c.* Donde il Giovane ſi ſtabilì nel propoſito d' eſſer Religioſo, e non molto dopo l' eſeguì, entrando egli & il ſuo cõpagno nella noſtra Religione, della quale s'era prima burlato. Anzi che il compagno dopo alcuni meſi uſcendone (giudizio dell'

Altiſſimo Iddio) egli vi perſeverò ſempre, e fù figlio caro, e diletto del Santo Vecchio.

La Signora Ducheſsa di Cerſe era giovanetta per anco & ammogliata, quando il ſervo del Signore per inanimarla a meglio diſporſi per le grazie del Signore le prediſse aſsertivamente, che un dì ella ſarebbe del numero delle ſpoſe di Criſto, e Religioſa. Il che ſebbene parve per allora non aver fondamento alcuno, ſe non quanto gliene dava l'autorità di quel venerabil Vecchio, che ſapevaſi non parlare mai a caſo, ne ozioſamente; tuttavia dopo non molti anni, morto il marito di detta Signora s'è viſto avverato il tutto; perch'ella con magnanima riſoluzione, diſprezzate molte ricchezze, e molte luſinghe del Mondo, s'è ritirata a far vita Monacale nel venerabil Monaſtero della Sapienza; dove profeſsa,

feſsa, perſevera, e cammina gagliardamente a quella perfezione che il ſervo di Dio le augurò già, & ora le ſtà impetrando dal Cielo. Prediſse di due noſtri novizj, che l'uno perſevererebbe, e l'altro nò, ſiccom' è appunto avvenuto, quantunque allora tutti due ſi ſtimaſsero communemente di buona riuſcita. Per ſuo mezzo ancora entrò nella Religione il P. D. Giacomo Torno, che è ſtato in queſta di ſingolar eſempio, e ſantità: il qual eſsend'infermo, mentre ſtava nel ſecolo, ne avendo mai fatto ſin'all'ora Quareſima, avvicinandoſi il tempo, dimandò al Beato Andrea, che coſa doveva fare della proſſima Quareſima, perchè i medici lo diſſuadevano a farla. Il Padre li diſſe, che la faceſſe, e ch'aveſſe fede, perche Iddio l'averebbe ajutato. Così fece, & appunto il Sabato Santo diſſe al Padre, che ſi ſentiva be-

ne, ſano, e gagliardo, molto meglio, che quando non faceva la Quareſima. Il Padre attribuì ciò alla fede avuta, dicendo. Quanto importa la fede! Umiltà ſimile à quella di San Benedetto in attribuire la liberazione di Placido all'ubbidienza di Mauro, più toſto che alla confidenza, & al commandamento ſuo. E del Beato Andrea ſi può giudicare, che gli otteneſſe tal grazia con l'orazioni ſue; ſiccome con queſte liberò da un male ſpirituale un' altro Giovanetto, che ritrovandoſi tentato ſopra modo, e parendogli d'eſſer dannato, ebbe ricorſo di notte al buon Vecchio, piangendo perciò dirottamente, il quale lo fè confeſsare, e fece per lui un poco d'orazione, che fù di tanta efficacia, che lo liberò, e lo mandò quietamente a dormire, ne mai più gli venne ſimil tentazione. Altri ſuoi confitenti riconoſcono

come

come grazia ſopranaturale in lui, che bacciandogli la mano per divozione, come à vecchio venerabile, non oſtante ch'egli con ogni diſprezzatura trattaſſe il ſuo corpo, ſentivano però una ſoaviſſima fragranza come di fior d'arancio: onde ſi confortava aſſai più lo ſpirito loro che l'odorato; Eſortando egli una Monaca di Sant'Andrea di Napoli alla perfezione, le diſſe che diceſſe per divozione queſte parole. Signor mio io sõ tua, e tua voglio eſſer sẽpre. E ſoggiũſe, che con queſte parole egli aveva ſalvata un'anima indurata, e che negava di confeſſarſi tutto che fuſſe vicina à morte; ma dette avendo tali parole a ſua perſuaſione immantinente mutò penſiero e ſi confeſsò con ſentimento grande. Abbiamo à narrare piu ſotto in diverſe occaſioni, com'egli con iſpirito di profezia prediſſe molte coſe avvenire, maſſime in perſo-

na de' ſuoi penitenti. Qui riferirò ſolo qualche caſo, nel qual riluce ancora la prudenza, e vigilanza, ch'uſava in premunire li ſuoi figliuoli ſpirituali per lo punto della morte, coſa tanto neceſſaria, e deſiderata in un Confeſſore. L' anno 1591. s'ammalò Griſoſtoma Caraffa Principeſſa d'Avellino, la quale ſi ſoleva confeſſare da queſto buon Sacerdote: Il Sabato Santo pigliò la medicina per ordine de' Medici più principali Gio. Bernardino Longo, Gio. Antonio Piſano, e Ceſare Scannapeco, che la curavano per male d'aſma. La medicina parve, ch'aveſſe fatto utile grande, e li medici diſſero che la mattina ſeguente la volevano licenziare. Su le 22. ore venne il B. Andrea, e ſe n'andò dietro al letto dell'inferma, perchè v'erano nella ſtanza Signore aſſai, che la viſitavano, e le diſſe, che le voleva oſservare la

promeſsa già fattale di non eſserle traditore; che perciò l'avviſava, che ſtava molto male, e che non ſi faceſse ingannare, perchè morrebbe preſto sẽz'altro, perciò provedeſse all'anima, & alle coſe ſue: La Signora, che molto credito aveva, diede orecchio a queſti avviſi, e ſubbito ſi confeſsò, e diſpoſe a cert'altre coſe, che le reſtavano a fare. Partiſſi il Padre, & andò a ritrovare le Signore Portia, e Giovanna Caracciole all'ora giovanette, poi l'una Principeſsa di Monte Miletto, l'altra Principeſsa d'Ottajano, ambedue figlie dell'inferma, & eſpoſe loro, come fra poco tempo la loro Madre ſi morrebbe. Al che non fù dato troppo credito; perchè in quell' iſteſso tempo ſi rallegravano con eſse loro tutti, come ſe la foſse già ſana per le parole dette da quei tre valentiſſimi Medici, e mentre di lui ſi burlavano, diſſe: mi man-

de-

derete a chiamare all'infretta. Ma Portia la maggior di dette figliuole, riſpoſe, che non poteva eſſere, ma S. R. pregaſse pure il Sig. per il Sig. Padre, ch'allora ſtava ſimilmente ammalato. Eſso riſpoſe: queſto vi dà tempo, e quella morirà. L'uno, e l'altro ſi vide eſſer veriſſimo; perchè ſebben la ſera l'inferma mangiò bene, e da ſana, nondimeno un'ora dopo cominciò a venirle un'affanno grande, e cominciò molto a peggiorare, e dimandò, che quanto prima ſi chiamaſse il Confeſſore, e ſe le portaſse la Communione; il che ſi fece per l'importuna, anzi opportuna richieſta dell'inferma, non già perchè ſi ſtimaſse da gli altri il caſo di tal qualità. La matina ſeguente, verſo le tre ore di giorno, che fù il Santiſſimo di Paſqua paſsò detta Signora da queſta vita; vedendolo, e quaſi nol credendo ciaſcun, ch'era preſen-

te, e lasciò confermato il detto del Santo Padre Don Andrea, che s'avverò eziandio in quello, che pronunciato avea circa l'infermità del marito di lei, il quale per all'ora non morì. Voglio riferire un'altro simile esempio, il quale sebbene non seguì in persona, che fosse suo penitente, vi si scorse tuttavia non manco la sua carità, ch' il suo profetico spirito: Monsignor Don Vincenzo del Tufo Vescovo d'Oria, comecch'era stato professo della nostra Religione, fù molto caro del Santo P. D. Andrea, il quale perciò gli scrisse una lettera al luogo della sua residenza, ma per lo recapito l'inviò prima a Leccio, donde la portò ad Oria quel Sacerdote stesso, che depone con giuramento questo fatto; e dice, che ritrovò, che il Vescovo stava sì male, ch'un suo nipote che quivi assisteva, non ebbe per bene gli si desse la lettera, per es-

ſer già diſperato da' medici; ma egli l'aprì in preſenza del Latore, dell'Archidiacono, e del Teſoriero di quella Chieſa, e d'altri; la qual lettera incominciava così. *Fili recordare, quia breves ſunt dies tui*, e poi ſeguitavano altre eſortazioni a prepararſi alla vicina morte. Del che reſtarono tutti gli aſtanti ſopramodo maravigliati; e facendo conſiderazione ſopra la data della lettera, trovarono, che non potea aver previſta detta infermità, ſe non col lume ſoprannaturale, per eſſer ſtata la malattia di pochi giorni, e la lettera ſcritta molto innanzi; in tal maniera che, s'aveſſe avuto il ricapito a tempo debito, gli averebbe ſervito per un fedeliſſimo avviſo. Convennero per tanto quelli tutti, che ciò conſiderarono, a dire, che queſto Padre, il quale ſcriveva, doveva eſſere un Sant'uomo, e dotato dello Spirito di profezia; onde

trattarono di conſervar detta lettera nell'Archivio delle ſcritture del Veſcovado *ad futuram rei memoriam*, come coſa di gran momento. Prediſſe ancora alla Signora Portia Adorno al principio della ſua infermità, che doveva morirne, e che perciò ſi apparecchiaſſe, come fece, aſſiſtendole egli con gran diligenza in tutti i paſſi, e poi, facendo ella il ſuo ultimo paſſaggio con molta quiete, e con laſciar gran ſicurtà della ſua ſalute.

In ſomma conoſceva egli ſteſſo, che in queſto eſercizio del Confeſſare Iddio benedetto il favoriva aſſai, e perciò con tanto maggior cura ſi sforzò di sbrigarſi dalle Prelature della Religione per attendere con tutto lo ſpirito a queſto fruttuoſo non meno che fatticoſo miniſtero. Gli venne fatto più volte di convertire i peccatori diſperatiſſimi, e riporli ſu la

via della ſalute con tanto ſuo guſto, quanto non ſi può eſprimere, ne intendere ſe non con quello, che *Gaudium eſt in Cœlis ſuper uno peccatore pœnitentiam agente*.

Sapeva mantenere in umiltà l'anime, che egli guidava; ad una delle quali ordinando, che ſi communicaſſe ogni giorno di quella Quareſima, ella ſi ſcusò con dire, ch'era degna dell'inferno. A queſte parole s'intenerì il Santo Vecchio, e ſi poſe a piangere, e ragionando buona pezza di quelle pene, e poi alla fine diſſe. Allegramente, diamo memoriale alla Faccendiera (così egli chiamava la Madonna Santiſſima per le molte faccende de'peccatori, che ſpediſce nel Cielo) che ſaremo liberi. Quando aveva ridotto alcun'anima a buono ſtato, con gran ſollecitudine, e con fervenți orazioni procurava di mantenerlavi, come che queſto non ſia

il meno principal officio del buon Confeſsore, & atteſtano perſone degne di fede, aver ſentito evidentiſſimo beneficio intorno all'emenda d'alcune imperfezioni, dalle quali non ſi potevan liberare; ma ricorrendo alle orazioni di queſto Santo Padre averle veduto ſparire come nebbia al vento. Ne ſolo per alcuno ſpazio di tempo quaſi balia nutriva col latte delle ſue orazioni, e ammonimenti quell'anime, che s'erano una volta poſte ſotto la ſua cura paterna, ma inſino dopo morte le accompagnava con quelle, ne ſi quietava, inſino che non ſapeva, in qual luogo ſi foſſe; il che gli era in certo particolar modo dal Signore manifeſtato. A tal propoſito dimandandogli una ſua Confitente, che credeva egli dell'anima d'un ſuo fratello? le riſpoſe. State allegramente, ch'è in luogo di ſalute. Ella replicò. E

co-

come lo ſapete voi, Padre? Riſpoſe. Quando io prego per un'anima, che non è in luogo di quiete, mi ſento ributtare; ma quando è in pace, mi ſento conſolatiſſimo, & una divozione grande nell'anima. Nel trattato ancora, ch'egli fà, intitolato, *Del timore, e della Speranza*, dimoſtra d'aver avuta viſta di Demonj, o d'eſsere ſtato preſente al conflitto loro con un'anima, e d'averla viſta partire con ſicurezza di vittoria ottenuta per mezzo ſuo; perchè dopo aver raccontato un'eſempio d'un ſervo di Dio tentato nell'ultimo di diſperazione, e travagliato da' Demonj con molte accuſe, delle quali reſtò al fine vittorioſo per l'efficaci eſortazioni, e buoni ricordi del compagno, ſoggiunſe. (Simile ſpettacolo hò viſto con gli occhi proprj nel giorno della Commemorazione di S. Paolo l'ultimo di Giugno

1551. raccommandando l'anima ad un novizio da bene.) Ma questo stesso, che egli vide in persona d'altri, essergli avvenuto in persona propria, si dirà più di sotto a suo luogo.

CAPITOLO X.

Stile da lui tenuto nel visitar suoi penitenti con ispeziali favori di sua Divina Maestà.

NEll'officio del Confessore fù stimato da chiunque l'ha conosciuto esattissimo, & infatticabile tanto, che è cosa veramente di stupore. Oltre l'assiduità dello stare al Confessorio dando li convenienti rimedj a' penitenti, che in grandissimo numero concorrevano a lui, aveva per suo ordinario costume l'andare spesso a far visite spirituali a casa loro per dar ricordi, consiglj, con-

conforti, & inſtruzioni di coſe pertinenti all'anima. Ne ſolo con diligenza attendeva ad inſtruire li nobili e patroni di Caſa, ma non minore l'uſava nell'ammaeſtramento della ſervitù, con dare a ciaſcuno, ſecondo la ſua capacità, eſercizj ſpirituali, proteſte per il ben morire, ricordi ſalutevoli, & eſempj di edificazione. In maniera, che, ſtando egli alcun giorno fuori della Città in caſa d'alcuno per occorrenza di confeſſione o di viſita neceſsaria, la caſa di ſecolari ſembrava un Monaſtero di regolari, & oſservantiſſimi Religioſi, prendendoſi egli briga di ſvegliare per tempo la ſervitù, acciocchè ſi preparaſsero per la Confeſſione prima, che le faccende di caſa li diſturbaſsero. Non iſpendeva tuttavia in queſte viſite pure un momento di tempo ozioſamente, ma portava ſeco per l'ordinario l'O-

rivolo a polvere per compartir l'ore in tal guisa, che potesse a molti giovare. Perciò molto poco, e solo il necessario si tratteneva in ciascun luogo. Il medesimo configliava, che osservasse-ro gli altri; il che diceva riuscire a maggior gloria del Signore, e profitto dell'anime. E realmente si scorgeva esser così, che le sue visite erano di maravigliosa, & opportuna consolazione a' visitati, talchè fù volta, che si credette esser egli sopranaturalmente stato illuminato e spinto a fare tal' ufficio di carità, come dice e attesta la Madre Suor Eugenia Molignara Priora del Venerabil Monastero di Santo Andrea di Napoli in queste parole. Quando ero di undici anni in circa o dieci, parlando con questo Santo Padre nella Chiesa di San Paolo, gli dissi, che aveva intenzione di farmi Religiosa, &

egli

egli mi esortò ad eseguire questa buona intenzione, quale, avendola egli detto alla Signora Isabella Origlia mia Ava, e da essa riferita a mio Padre, Ascanio Molignano, l'un'e l'altro n'ebbero dispiacere, e trattarono disviarne da questo buon proponimento & io era quasi disviata, dispiacendomi aver notificata questa intenzione al detto Padre; ma venendo esso di nuovo a Casa e ragionandomi di cose spirituali con le sue mani mi toccò la testa, e se n'andò: e dal toccamento, che mi fè in testa mi sentj un desiderio d'esser Religiosa. E quando detta mia Ava, mi conciava la testa con farme i ricci, sentivo grandissimo disgusto perchè mi ricordava, ch'esso Padre mi aveva detto, che ad ogni riccio si suole attaccare un demonio. Di là a pochi mesi detto mio padre mi mandò a dire, che avessi pazien-

za e mi quietassi perchè era risoluto che non fussi Religiosa. Per il che mi posi a piangere e ritrovandomi allora in Pomigliano d'Asella sette miglia lontano da Napoli, la mattina seguente che aveva avuto questa nuova, & avea pianto, all'improvviso venne in Pomigliano il Santo Padre, e dimandato da mia Ava a che fine era venuto così all'improviso, sorridendo dimandò ove io fossi, & uscita fuora, mi disse molte parole di consolazione; e dicendogli io la tribolazione nella quale mi ritrovavo per la risoluzione di mio Padre, mi rispose che si saria adoprato col detto, acciò non m' avesse impedito. E di là a un'anno in circa mi feci Monaca. Et ho avvertito che quando vi veniva soleva prima scrivere, che ci preparassimo per le confessioni; il che non fè quella volta che venne all'improviso. Et essendogli poi

oc-

occorſo ragionarmi dalla grata, mi ha ricordato quell'afflizione ch'io ebbi in Pomigliano e ch' egli era venuto ſubbito a conſolarmi.

Quindi ſi ſcorge quanto le ſue viſite foſſero opportune e fruttuoſe all'anime. Ma non rare volte avvenne, che Iddio miracoloſamente concorreſſe con lui a recar ſalute anche a' corpi di quegli infermi, che egli viſitava; del che apporterò qui alcuni eſempj. Del 1595. una Signora chiamata Donna Beatrice Bux eſſendo inferma d' un piede in guiſa, che tutti i Medici tenevano per fermo, che non poteſſe guarire, e che doveſſe morire, eſſendo viſitata dal Santo P. D. Andrea, le diſſe chiara, & aſſertivamente, che nõ dubbitaſſe della vita; e così avvenne, come prediſſe. Del 1597. ritrovandoſi inferma di dolor di ſtomaco, di denti, e di teſta Diana

Spinella, Principeſſa di Santo Buono, doppo molti, e diverſi rimedj per un'anno, e mezzo in vano applicati, eſſendo viſitata dal Padre, lo pregò con gran fede, che le faceſſe il ſegno della Croce. Al che riſpoſe, che non era S. Pietro, e che non ſe gli dovevano dimandar queſte coſe; ma fù repplicato, che ſebbene non era San Pietro, tutta volta aveva celebrato Meſsa la mattina, e le mani ſue erano ſacrate; e queſto li diceva per ridurlo a farle detta Croce per la divozione, ch' aveva alla ſua vita immaculata. Et avendole fatto il ſegno della Croce, come eſsa Signora teſtifica, le paſsò il dolor dello ſtomaco, & altre volte quello de' denti; e queſto dice, che gl' è occorſo più volte. L' iſteſso anno del meſe di Novembre Donna Ippolita Piſcicella figlia di Giovan Luigi, moglie del Conſigliero Don Giovan

San-

Sancez, eſsendo gravemente inferma vicino al parto, fù viſitata dal B. Andrea, il quale in preſenza di molti le diſse, che nõ dubbitaſse per quella volta, e che partorirebbe un figlio maſchio: e così ſucceſse nel meſe ſeguente. Nel principio dell'anno 1600. eſsendo ſtato diſperato di ſalute da' principaliſſimi Medici, il dottor Annibale Mannarino per una grandiſſima febbre, e debolezza, e mancatagli la virtù in modo, che non era più capace di rimedj, fù viſitato dal Padre, e gli diſse, che non dubbitaſse; perchè frà due giorni ſarebbe guarito; e così ſucceſse con maraviglia di tutti. L' iſteſso anno 1600. a' 23. d' Aprile Donna Catterina di Luſciano moglie di Don Luigi Enriquez allora Maeſtro di Campo della Fanteria, e Cavalleria del Regno di Napoli, al preſente Vicerè di Galizia, ritrovandoſi molto aggra-

vata

vata da dolori d' occhi, che non poteva ſtare al lume, ne al ſereno, eſsendo viſitata dal detto Padre, bacciandogli con fede la mano, e ponendolaſi ſopra gli occhi, reſtò libera, come appare per una fede di ſuo proprio pugno ſcritta il giorno dopo quel ſucceſso, e laſciata in mano del ſuo Confeſsore da non pubblicarſi, ſino dopo la morte del ſervo di Dio quando, diceva ella, ſi ſarebbono ſcoperte altre maraviglie di queſto Sant' Uomo. Circa queſto tempo caddero infermi gravemente due figli della ſteſsa Signora, & il Santo Padre con le ſue orazioni, gl' impetrò dal Signore la ſalute. Ma alcuni giorni dopo, di nuovo li medeſimi figliuoli s' ammalarono: Ricorſe ſua madre ſubbito al benedetto Padre, la cui potenza appreſso Iddio ſperimentata avea in altre occaſioni; e per tanto mandò uno de' noſtri Padri di Santa

Ma-

Maria degli Angioli, ove dappreſso abitava, perchè al Beato Andrea, che ſtava in San Paolo, raccontaſse il biſogno de' ſuoi figli. Il meſsagiero non lo trovò, ancorchè per buona pezza di tempo l'aveſse per caſa cercato. Dopoi trovandolo, gli diſse. Padre, v'hò cercato un pezzo; & il Santo Vecchio ſenza aver prima ſaputo altro, riſpoſe. Sò, che volete: dite pure alla Signora Donna Catterina, che ſtia allegramente, che il Signore ancora queſta volta mi concederà la grazia per li figliuoli. Andò quel Padre a caſa, e comunicò con un' altro Padre ciò, che gli era avvenuto, e gli fù conſigliato, che non aveſse altrimente fatta l' imbaſciata per dubbio, che non foſse ſuccedu-to, e così egli eſeguì. Ma non mancò il Signore di eſaudire l'orazioni del ſuo Servo, dando perfetta ſalute agl' infermi, co-

me

me il Padre predetto avea . Franceſco Indello dell' anno 1606. ritrovandoſi infermo di febbre maligna, dopo aver preſo una medicina, erano li Medici in diſcordia; ma viſitandolo il Santo Padre Don Andrea, & intendendo il mal pericoloſo, e la diſcodia de' Medici, dimandando ſe era confeſsato, & intendendo, che sì, diſse: Che tante medicine? per queſta volta non morrai; ſij uomo dabbene; e così ſucceſse, che fra otto giorni riſanò. Del 1608. ultimo anno della ſua vita, andòa viſitar Belluccia Genoveſe figlia del Dottore Antonio Genoveſe, e di Dianora Angriſana, che ſtava maliſſimo di febbre ſenza polſo, e diſperata da' Medici: Onde la madre di lei pregò il Santo Padre, che pregaſse per la vita della figlia: Egli riſpoſe. Se Dio la chiama, che vuoi tu? e replicando più l' inſtanza con molte lagrime,

pro-

proponendoſi per l'avvenire d'attender molto più al ſervizio di Dio, diſse, che egli non era Santo, però, che averrebbe pregato il Signore, e ſarebbe ſanata; e così ſucceſse. L'iſteſso anno li 24. d'Agoſto Vittoria di Lagnì moglie di Gio. Battiſta Rota, ſtando graviſſimamente inferma con ſintomi mortali, delirj di cuore, intermittenza di polſo, dolori graviſſimi di teſta, e con principj di freneſia, talmente che li Medici la tenevano per iſpedita, mandò a chiamare il Beato Andrea, & eſſendo venuto, gli preſe la mano, e la tenne per un pezzetto ſopra la teſta, e ſubbito ceſsò quel dolore; il che ella manifeſtò a ſuo marito, mentre il Padre ſe n' andáva; il qual toſto corſe ad accompagnarlo, e raggiuntolo alle ſcale, gli dimandò con molta inſtanza, che gliene pareva? Egli fermandoſi alquanto,

to, dopo disse, che stesse di buona voglia, che non morrebbe sua moglie di quel male; e così avvenne.

Se col tocco della testa fè così gran beneficio alla sopradetta Signora, non fù manco maraviglioso, che avendo Lucrezia Suarda la mano, & il braccio sinistro fracido e secco, sicchè non poteva muoverlo, ond' erano d' opinione li Medici, che si dovesse tagliare, fù visitata dal Santo Vecchio il quale con la sua mano stringendo la mano inferma restò subbito sana detta Lucrezia della mano, e del braccio. Donde si cava, che le sue visite ad imitazione del Benedetto Cristo apportavano salute d'anima, e di corpo. Ma per sigillo di quanto a Dio gradite fussero le spirituali visite di questo servo di Dio accompagnate dalla pazienza, & umiltà che in esse oltre la carità esercitava, riferirò quì una gran maraviglia,

che

che fù osservata, & attestata da più persone in questa guisa. Nell' anno 1605. essendo il P. D. Andrea andato in Casa del Reggente Camillo de Curtis per visitare la Signora Donna Catterina Carraffa sua penitente di molti anni moglie di detto Reggente, verso un'ora di notte, & essendosi trattenuto per insino alle tre, si licenziò da detta Signora, e dal Signor Reggente, il quale chiamò il suo segretario acciò facesse metter in ordine subbito la Carrozza, & accompagnasse con quella il Padre, & il suo compagno insino al Monastero di San Paolo per essere il tempo oscurissimo e piovoso. Il Segretario diede il debito ordine, ma insieme col cocchiere mormorava dicendo non esser quello tempo di andare in volta, tra tanto scese il P. D. Andrea nel cortile, & insieme col compagno con molta fretta

s'inviò fuori della porta ricusando d'entrare in Carrozza. Del che il Segretario si mosse a compassione, e volle almeno che si lasciasse accompagnare da lui, e da uno staffiere con la torcia; la qual però si spense per istrada, tanta era la pioggia, & il mal tempo. Con tutto ciò non andavano per l'oscuro, imperocchè vedevasi dal Benedetto Padre uscire un maraviglioso lume, che balenando intorno tra quegli orrori venivano a parteciparne anco gli altri; e così andarono insino alla Chiesa di San Paolo. E quello che accresce lo stupore, il suddetto Segretario riferì in Casa, e depone con giuramento non solo il narrato, ma di più, che essendo sempre piovuto, non si bagnaron però punto nè il P. D. Andrea, ne il suo compagno, ne lo staffiere, ne egli stesso; Di che lo staffiere medesimo diede con suo molto stupo-

re

re teſtimonianza ; onde tutti di Caſa acclamarono il ſervo di Dio per uomo Santo ; avendo poſcia ciaſcheduno & in particolare il Segretario tanta fede in lui, che dopo la morte del Santo Padre per mezzo della beretta di lui fè, che un Prete ricuperaſſe la perduta ſanità. E benchè queſto non ſia luogo proprio per la ſeguente narrazione, non mi pare d'averla a differire acciò che l'una maraviglia meglio confermi e ſtabiliſca l'altra. Dopo la morte del B. Andrea moltiplicando Iddio le dimoſtranze della Santità di lui, & avendo li noſtri Padri facoltà di formarne proceſſo in ordine alla Canonizazione, fù pregato il ſuddetto Segretario in Napoli a deporre giuridicamente quanto intorno a queſto fatto egli andava raccontando a diverſe perſone. Egli ſi ſcusò, com'era verità, ch'il giorno ſeguente dovea partire

per Squilace ſua patria ; ma in ponendoſi in Carrozza per la partenza ſi raccomandò al Padre Don Andrea e ſupplicollo, che, ſe tal partita non fuſſe ſtata in ſervizio di Dio lo facceſſe ammalare. Così fù, che giunto a Vietri; dove aveva da imbarcarſi ſopra una felluca; la quale però non era ancor giunta benchè molti giorni prima fuſſe da Napoli partita, e convenendogli trattenerſi quivi la notte, gli ſopravenne un grandiſſimo mancamento d'animo, che non gli dava il cuore di partirſi, e di più fù aſſalito da dolor di fianco, e da febbre, e di vantaggio ſi guaſtò in guiſa il tempo che non ſi poteva navigare ; laonde fece riſoluzione di ritornarſene a Napoli, & appena ciò riſoluto s' incominciò a riſolvere così gli sfinimenti, come i dolori, e la febbre; ſicchè temne ſicuro che queſta fuſſe grazia del

ſer-

ſervo di Dio, che a gloria del Signore e per ſalute dell'anima di detto Segretario voleſſe, che deponeſſe il ſopranarrato Miracolo; confermato con queſt'altra maravigliosa grazia, ſiccome con giuramento fece. Ne ſolo nelle viſite che faceva il Santo Padre D. Andrea con la preſenza corporale, ma in quelle ancora per lettere ſpirituali molte volte Iddio concorreva a dar più ch'ordinaria, & umana conſolazione alle perſone, alle quali ſcriveva, come da gl'infraſcritti due eſempj ſi può raccorre; nel primo de' quali ſi vede, come promiſe alla Signora Lucrezia Arcella, che un ſuo figliuolo, ch'era ito alla guerra, del quale perciò ella ſtava afflittiſſima, ſarebbe ritornato ſano, e ſalvo a caſa, come fù. Onde dice: Sà Voſtra Signoria ch'io le ſcriſſi queſt'Ottobre paſſato, che non doveſſe dubbitare; ch'Iddio

l'averebbe consolata : e ciò non dissi, ch'io fossi Profeta, o Santo, a cui il Signore avesse rivelato quello, ch'è succesſo, ma considerando la natura di Dio, che non dona all'uomo da lui eletto più affanno, e tribolazione, che può portare, &c.: Nel secondo si scorge pure l'istesso annunzio fatto alla Principessa di Parma scrivendole li 22. d'Aprile 1572. in queste parole : Forsi le potria dire quelle profetiche parole, che disse Santo Ambrogio a Santa Monica, quando con grande, e lagrimoso affetto li raccommandava il suo allora ostinato, e perverso figliuolo Agostino. Alla quale Santo Ambrogio disse: Và, ove sei tù, sarà il tuo figliuolo. Imperocchè è impossibile, che perisca un figliuolo di tante lagrime. Io non son Santo Ambrogio, ma confidandomi nella Divina bontà, & alla fede, e lagrime di

Sua

Sua Altezza, le dico, che 'l ſuo Principe difficilmente potrà perire; ma ſpero, che 'l vedrà ritornare glorioſo: E così fù, rendendo Iddio in queſti, & in altri ſimili ſucceſſi le parole del ſuo Servo autorevoli, e di ſicura ſperanza a chi erano dette.

CAPITOLO XI.

Patiſce molto, e volentieri per amore del Proſſimo.

NOn pretendeva queſto buon Confeſsore mangiare il pane dell'anime (come dice Santa Catterina di Siena in una delle ſue lettere) ſopra altra tavola, che ſopra il legno della Croce; perchè non cercava guſto dalla converſazione loro: concioſiachè non ſi tratteneva al Confeſsorio più di quello, che richiedeſse il biſogno; & eziandio ſe occorre-

va qualche cosa, che ricercasse lunghezza di tempo, e non impedisse l'assoluzione, la differiva al dopo pranso, per dar commodità la mattina a molti d'accostarsi al Sagramento dell'Eucaristia. Ne meno ambiva per questo mezzo onore alcuno; poichè tanto volentieri sentiva le persone basse, e povere, quanto le ricche, e grandi; ne a queste diede mai pure un minimo segno di bramare stato maggiore di quello, in cui si ritrovava; anzi, come diremo, l'abborrì sommamente. Non attendeva ne anche all'interesse; perchè ricusava di riceve particolari presenti da chi egli confessava, o visitava: siccome all'incontro ne anco egli s'intrometteva volontieri in cose loro, che non fussero totalmente spirituali. Non si risparmiava tuttavia di far qualsivoglia fatica; purchè potesse giovare a qualch'anima,

ma, perciocchè ſolo patimento, e croce bramava, per guſtar queſto caro cibo tanto gradito al figlio di Dio; e queſto ſolo ricercava ſovente per premio in queſta vita di tutte le ſue fattiche le quali, com'egli ſpeſſiſſimo diceva, non erano a lui fattiche, ma dolciſſime conſolazioni; purchè foſsero impiegate in ſervizio di Dio, e dell' anime; perlochè laſciava di mangiare, e di dormire, non meno che faccia l'avaro per l'amor dell' oro, e confeſsò da ſe ſteſso, di non eſserſi potuto pure una notte ſaziar di ſonno. Non ributtò mai perſona, che a lui confeſſar ſi voleſſe, per quanto molti hanno oſſervato, ſe non in occaſione, che una ſua penitente per tentazion diabolica, lo ſollecitava al male; ond'egli toſto le diede licenza non ſolo dal ſuo Confeſſionario, ma dalla Chieſa ancora. La qual donna ritrovoſſi un'

altro Confeſſore, il quale fra pochi meſi fù dal figliuolo di lei ucciſo. Dopo aver detta la prima Meſſa, andava a confeſſar quelli, che non potevano venire in Chieſa. Quando aveva dato l' appuntamento a qualche infermo, per girlo a confeſſare, o a conſolare, niſſuna coſa il poteva trattenere, che non l'adempiſſe per l'appunto. Et acciochè il Sagramento della Penitenza non riuſciſſe grave, e labborioſo a' penitenti, pigliava ſopra di ſe ogni travaglio, e fattica. Uſciva d'ogni tempo, o pioveſſe, o foſſe nella ſua maggiore sferza il Sole, & era ſempre prontiſſimo a gire dove era da qualche opera di carità chiamato. E queſto, come ho detto ha continuato di fare ſino nell'età decrepita, & all'ultimo giorno di ſua vita da molte, faſtidioſe infermità afflitto, e con la febbre addoſſo, ſicchè ſtando

aſpet-

aſpettando in cella il Medico, s'egli, come Medico ſpirituale era chiamato, ſcordandoſi d'eſser infermo, al penitente ſubbito accorreva. Onde faceva non ſolo maravigliar chi lo vedeva, ma tal volta dolerſi chi l'accompagnava per l'arſura della ſtate, o per li mali tempi dell'inverno. Ma quando il Compagno ſi doleva per avventura del Sole, diceva; Che dubiti? che il Sole ti ſquagli? non ſiamo di cera, nò: biſogna far la carità. Ne ſolo dētro della Città camminava, ma ancora fuori, con tutte quelle circoſtanze d'età, e di ſtagione, e d'infermità accennate di ſopra; benchè per aver graviſſime rotture, nel cavalcar ſentiſse tanta pena, che ſi dubbitava talvolta, che aveſse di ciò a morire. Andando un giorno a viſitare un'infermo, fù coſtretto a ritirarſi nella ſtalla del Principe di Monte Mileto per

rimettere a ſuo luogo gl'inteſtini, li quali fuori gli uſcivano. Incontrato appreſso dal Signor Gio. Vincenzo Piſcicello, e da queſti amichevolmente eſortato ad averſi cura, poichè lo vedeva molto afflitto; egli con veemenza di ſpirito, Dio guardi, diſse, ch'io abbia compaſſione a queſto mio nimico (tal nome dava egli al ſuo proprio corpo) e reſti per ſuo riſpetto di non attender alla ſalute delle anime, per le quali il figliuolo di Dio è morto in Croce.

Un'altra volta dal medeſimo gentiluomo pur incontrato tutto molle dalla pioggia, e pregato a ſtarſene in Caſa in quelli piovoſi tempi, non poſſo, diſſe, non poſſo ſtar'in Caſa, e non andar'a ſentir la confeſſione d'un'infermo, mentre penſo quanto conto ha fatto Iddio delle anime noſtre, patendo tanto

per

per noi. Per questo effetto di carità era ito un'estate alla Paluda, Terra discosta da Napoli ben due giornate, e quivi fù da pericolosissima malattia assalito. Pure riavutosi alquanto, tuttavia indisposto, & essendo quelli eccessivi caldi di Sole in Lione; per i quali è stimato pericolo evidente il far viaggio verso Napoli, non dubbitò di far ritorno (come fè sano, e salvo) dove sapeva, che molte anime avevano bisogno di lui. E quando gli dicevano, Padre, volete andar'a morire in questi caldi di Sol'in Lione? egli rispose. E Dio non è sopra il Sole in Lione? Era tanta la fretta, che in questi viaggi si dava ad imitazione della B. Vergine quando andò a visitare Santa Elisabetta, per avvanzar tempo di far qualch'altro bene, che più d'una volta corse pericolo della vita, or cadendo da cavallo, or sopra-

fatto da un carro, che incontrò, per non voler aſpettar, ch'eſſo paſſaſſe innanzi. Facendo viaggio in Lombardia, & eſſendo per ſuo occorrente ſervizio ſmontato, nel rimontare ſi miſe il cavallo a camminare, & eſſo reſtando col piede nella ſtaffa fù per alquanto di ſpazio ſtraſcinato per terra, e poi quando ſi credeva che s'aveſſe di tal diſgrazia a rammaricare, con faccia allegra diſſe ad un ſecolare divoto, il qual lo venne ad ajutare, che non aveva ſentito affanno di ciò, ma goduto più toſto, perchè Iddio gli aveva conceſſo la grazia dimandatagli la mattina di patir quel giorno alcuna coſa: Buono, Padre (ſoggiunſe il ſecolare.) Gli altri ſi raccommandano a Dio, che li liberi da tribolazioni, e voi lo pregate, che ve le mandi. L'iſteſſo piacere dimoſtrò ancora, mentre cavalcando verſo Benevento, il ca-

val-

vallo in mezzo al fango il buttò, e poi si coricò sopra di lui. Della qual disgrazia ragionando col suo Compagno disse. Perchè vuoi tu, che mi dispiaccia, se io questa mattina ho chiesto dal Signore di patir oggi qualche cosa per servizio suo? Simil risposta diede ad un'altro compagno suo, mentre, cavalcando verso la Torre del Greco per udire le Confessioni del Principe, e della Principessa di Stigliano, fù dal mulo gettato a terra, e per non picciolo tratto di strada per un piede, ch' era nella staffa rimaso, strascinato, perchè veggendolo il compagno molto maltrattato, lo pregò a ritornarsene a Casa, dalla quale era molto discosto il luogo ove inviato s'era. Ma il servo di Dio; Nò nò, disse, non voglio gabbar Dio, dal quale ho questa mattina nella Messa impetrato di patire qualche cosa per la salute delle

ani-

anime; e così allegramente proseguì il suo viaggio. In somma non poteva aver meglio, quanto patire per beneficio dell'anime; e soleva nella Religione con giubilo raccontare il caso occorsogli nel secolo delle ferite avute per difesa del Monastero, gloriandosi d'aver pur qualche cosetta patito per l'anime redente dal Signor Gesù Cristo. Altrettanto dispiacere sentivano gl'inimici della salute umana per lo mirabil frutto che faceva il Servo di Dio; onde lo solevano battere, e travagliar, com'ho detto, nell'occasione di qualche notabil bene, che a sua esortazione aveffe fatto alcuno. Il che continuarono a fare sin'all' ultimo. Una volta particolarmente essendo andato, secondo il suo solito, a Pomigliano d'Arco per confessare Francesco Molignano, ch'era padrone di quella Terra, dopo aver fatto quello, si die-

diede a confessare non solo gli altri di casa, ma quelli ancora della Terra, fra quali essendogli capitato uno, ch'era stato lungo tempo con odio, e nimicizia mortale, in modo che, ancor che molti ci si fossero adoperati per ridurlo, non era stato mai possibile; finalmente il Padre con l'ajuto di Dio n'ottenne vittoria, facendo, che perdonasse, e si riconciliasse col suo nimico, e ponesse in opera tutto quello, che conveniss'e a buon Cristiano. La sera essendo andato a riposarsi in una stanza egli, & il suo Compagno, ch'era il P. D. Michele Consoli, che fù poi Vescovo di Sora, occorse fra la notte, che questo suo Compagno sentì strepito tre volte, e pareva, che il Padre D. Andrea fusse soffogato; e poi sentì che detto Padre s'alzò da letto per far orazione, nella quale perseverò tutta la notte; & avendolo la mattina dimandato,

che

che cosa avesse avuto la notte, rispose, ch'era stato il Demonio tre volte per soffogarlo, per causa che il giorno aveva convertito quel peccatore, soggiungendogli, che quando faceva simili azioni, soleva patir gravi assalti dal Demonio; e di questo l'istesso Padre Don Michele, & altri n'hanno fatto fede autentica. Ma ciò al buon Servo di Dio pareva nulla: perchè desiderava ardentemente di sparger' il sangue, e di patir gran tormenti per la salute dell' anime, siccome più d'una volta, imitando San Paolo, affermò con giuramento.

CAPITOLO XII.

Altre Sue Sante Operazioni per zelo dell' anime.

QUesto zelo del proſſimo era tanto in lui inviſcerato, che s' eſtendeva ancora a deſiderare, che al poſſibile tutti gli altri v' attendeſſero; e perciò era ſollecitiſſimo della ſalute, e profitto de' gran Signori, e Principi; perchè conſiderava, quanto giovarebbe a gli altri il loro buono eſempio: e per queſto iſteſſo tanto amava li Predicatori, Confeſſori, Lettori, & altri, che avevano per ufficio ajutare i proſſimi: e tanto più gli ſtimolava, ad adoperarviſi indefeſſamente, quanto più atti li conoſceva a far frutto; e procurava, che i giovani, li quali dimoſtrávano abilità, foſſero quanto prima ammeſſi a ſtudia-

diare; il che diceva giovare anche molto allo ſpirito; perchè lo ſtudio fa fuggir l'ozio. Eſortava ſpeſſo, e promoveva gagliardamente quelli, che atti gli parevano a ſcrivere contro gli eretici; tale e tanto era in lui il zelo della lor converſione, e della propagazione della Cattolica fede; perlochè in recitando il ſimbolo Niceno, che ſi dice nella Meſſa maraviglioſo affetto e divozione ſi dimoſtrava. Sentiva le prediche ordinariamente in piedi appoggiato al ſuo baſtoncello con grandiſſima attenzione, & edificazione degli altri uditori; e dopo la predica, era ſolito d' andar in camera del Predicatore a ringraziarlo del fruto, che aveva fatto, e a dargli qualch'avviſo circa le coſe dette; acciò che miglioraſſe alcuna coſa; e deſiderava intender quello, ch' era per dir nell' altra predica, e ſe non era coſa molto

to fruttuosa, l'esortava a mutarla; siccome molte volte è avvenuto. Non risparmiava a cosa, che a simili fruttuosi operarj fosse di gusto, & in certa occasione disse: Quando i Predicatori son buoni, se non fusse altro, li cibarei con le midolle dell' ossa mie. Et in una lettera chiaramente dice. Amando io Dio, e cercando la gloria sua, son costretto amare tutti coloro, per li quali s' accresce la cognizione di Dio, e si procura la salute dell' anime, quali sono tanto care alla Sua Divina Maestà. Egli stesso oltre la frequenza de' sermoni, che faceva a' penitenti, cercava di giovar loro con qualche scritto, e perciò rubbava sempre qualche parte di tempo a se stesso massime la notte, & attendeva a scriver diversi trattati spirituali, e n' ha lasciati molti, che sono stimati da persone dottissime, che contengono gran Dottri-

na,

na, e lume per l' Anime come quello, che oltre al cottidiano ſtudio della Sagra Scrittura, aveva molta prattica ne' Padri Santi, e ſpezialmente nelle opere di Santo Agoſtino, di San Girolamo, di San Giovanni Griſoſtomo, e di San Tommaſo d' Aquino, la cui Somma di propria mano aveva in molti luoghi notata, & illuſtrata, & alla cui dottrina, era maravigliosamente devoto & affezionato.

A gli aſſenti giovava molto con ſue lettere ſpirituali, nelle quali ſi vede un ſpirito grande; perciocchè, come egli proteſtava, il più delle volte quanto ſcriveva, gli era come dettato dallo ſpoſo dell' anime Gesù Criſto, il quale per tal mezzo voleva paſcerle della parola ſua. E ſi poneva molte volte a ſcrivere ſenza ſaper Che, ma ſolo quello, che ſuggerir ſi ſentiva di dentro. Non em-

empiva però le carte di novelle, o di cose mondane anzi ne anco di indifferenti; ma subbito entrava a cose spiritualissime, e la maggior cerimonia era il dichiarare, quanto bramasse la salute dell' anime, & il profitto spirituale. E l' istesso fine aveva nel ricever le lettere altrui. Onde si verificava quello, che disse alla Signora Anna Visconte Cusana; Che siccome Iddio desidera esser da noi amato, non per bisogno ch' abbia del nostro amore, ma per nostra utilità, così egli desiderava le lor lettere non per suo bisogno, ma per loro guadagno; perchè per mezzo di quelle si eccitava a chieder a Dio più ferventemente rimedio a' mali loro. Esortava nelle sue lettere a quella virtù, della qual conosceva, ch' era più bisognosa, o più affezionata la persona, a chi scriveva. Come al tempo di Carnevale, e Quaresima

trat-

che. Erano perciò le ſue lettere deſiderate da tutti quelli, che n' avevano cognizione, & i Sereniſſimi di Parma, cioè Donna Maria Principeſſa, e Rannuccio ſuo figlio che poi fù Duca ne furono avidiſſimi, avendogli quella commandato, che almeno due volte il meſe le ſcriveſſe, e queſto più volte ſollecitatolo all' iſteſſo. Così fra l' altre coſe a quella ſcriſſe in diverſe lettere un divotiſſimo trattato de' beneficj divini; & a queſto un' altro dell' umiltà Criſtiana. Un' altra Signora aveva tanta divozione a queſte ſue lettere, che ſempre ne teneva una nella ſaccoccia, in queſto modo, che l' ultima, che da eſſo riceveva, la teneva ſempre appreſſo di ſe, e ſpeſſo la legeva, ſinchè ſopraveniva un' altra. Ne maraviglia ſi è, che tanto imprimeſſero le ſue lettere, e parole ſpirituali; poichè non inſegnò, ne ſcriſſe

mai cosa, che non l' avesse prima in se stesso sperimentata, o avesse desiderio almeno di eseguire. E per far quest' opera fatticosissima di scrivere, Iddio gli diede tal agevolezza, che scriveva così le lettere, come i trattati a penna corrente di buonissimo carattere senza far cassature, e senza coppiar nulla in fin all' ultima sua vecchiezza. E perchè non tutti, ne sempre avevano bisogno di lettere (com' egli sovente in quelle diceva, massime alle persone d' ingegno) ma ben d' orazoni, non meno giovava all' anime con l' orazioni sue continue, ferventi, & efficaci; del che diremo distintamente ne' seguenti Capitoli. Ma in tanto non è da tacersi, come cõ queste, quasi cõ impenetrabile scudo, si opponeva a' peccati del popolo, e gl' impediva il più che poteva. E quello, che essendo Superiore era solito di fare con l'aju-

l' ajuto degli altri ſuoi Religioſi, ne' tempi Carnevaleſchi, & in ſomiglianti di maggior licenza mondana, non tralaſciò anche di fare dopo con l' ajuto di più d' altre perſone ſpirituali ſue divote, alle quali egli ſcriveva, incitandole con grande affetto a ciò, e proponendo loro alcuni belli eſercizj à queſto fine. E Dio talvolta il conſolava moſtrandogli il frutto delle ſue preghiere. Siccome in particolare avvenne con iſpezial favor divino nell' occaſione della Feſta di Santo Antonio Abate, quando in Napoli per lagrimevole abbuſo prendono licenza i mondani di profanarla con mille peccati. Era già la Vigilia di detta Feſta, quando un Fratello andandogli a dar lume in camera per lo mattutino, il buon Vecchio, che altro penſiero non aveva, che dell'onor di Dio, e de' ſuoi Santi, & inſieme

della ſalute de' proſſimi, la prima domanda, che gli fece fù, che tempo era? ſperando pure, che la malizia del tempo doveſſe alquanto raffrenar la malizia umana. Alche riſpoſe quel Fratello, che era aſſai buono. Allora ſi laſciò uſcire dall'intimo del cuore un profondo ſoſpiro, e con gli occhi, che piovevan lagrime, rivolto al ſuo Signore proruppe a dire. Sarà vero, Signore, che domani la Maeſtà voſtra abbia ad eſſere sì gravemente offeſa dalla malizia umana? e gettatoſi in terra ſi poſe in più lũga orazione. Ne molto tardò a vederſi il Cielo, imitator della ſua turbazione, e del ſuo pianto, cangiarſi in guiſa, che di ſereno, e chiaro ſi fè ad un tratto sì nuvoloſo, e carico di pioggia, che e quello, & il ſeguente giorno parve, che diluviaſſe. Non poteva darſi pace di veder' i poveri peccatori così ciechi,

chi, che non vedeſſero il loro miſerabile ſtato. Onde chi 'l vedeva ſtare alcuna volta meſto, ſubbito argomentava, che ne aveſſe materia da qualche cecità del proſſimo. Si ſtruggeva, ſi accuſava, e ſi doleva amariſſimamente di non potere ovviare a tanti diſordini, e peccati del Criſtianeſimo. Finalmente la moltitudine, e lo ſpirito de' ſuoi figliuoli, e figliuole ſpirituali, ch'ha dopo ſe laſciato, fanno chiara fede del talento, che da Dio benedetto aveva perciò ricevuto, e con l'ajuto di S. D. Maeſtà molto ben trafficato.

CAPITOLO XIII.

Frequente ſtudio dell'Orazione.

IN tanti negozj eſterni conſervò beniſſimo, e con maraviglia l'interna devozione, & il do-

no della Santa orazione; ſicchè vi fù chi lo chiamò miracolo della continua orazione. In ſino dal ſecolo, quando ebbe quel particolar lume di ritiratezza, incominciò a far le quattro, e le ſei ore continue d'orazione mentale. Poi nella Religione, benchè gli creſceſſero molto le neceſſarie, e migliori occupazioni, tutto quel tempo, che da detti eſercizj gli avvanzava, in queſto l'impiegava. Subbito ch'era venuto da fuori, per lungo che foſſe ſtato il viaggio, e per grande che foſſe la ſua ſtanchezza, in vece di dar ripoſo al corpo, ricorreva alla quiete dell'animo, per mezzo dell'orazione, che ſi poneva a fare inginocchiato. E coſa notoria, che egli s'alzava innanzi l'ora del mattutino, e procurava d'eſſer il primo ad andare in Coro, dicendo, che ſiccome alcuni limoſinieri volentieri, e largamente do-

nano al primo povero che incontrano, così è cosa utile prevenir sua Divina Maestà. Innanzi il mattutino attendeva prima a far orazione, e poi a scriver cose spirituali. Del giorno ancora concedeva buona parte a questo Santo esercizio, oltre le solite ore, communi a tutta la Religione, che non s'è visto mai a pretermettere; & egli stesso per edificazione de gli altri l'ha raffermato. L'ore Canoniche parimente sempre l'ha dette in Coro, anco tal volta con febbre, o avendo pigliato l'istesso giorno medicina; se non quando nell'ultimo non potendo per la debolezza della vista soffrire il lume delle candele, restò per ubbidienza di venir in Coro al mattutino (con suo rammarico, il quale spesso dimostrava ragionando co' Fratelli) e l'occupazioni nelle opere di carità gli toglievano il poter convenire a gran-

parte dell'officio del giorno. Ma queſte ore, che non poteva dire con gli altri in Coro, aveva per coſtume di recitarle tutte a ſuo preciſo tempo, ora per ora, per lo più inginocchiato, e tal volta in piedi; perchè ſoleva dire, non ſi dovere in altra guiſa parlare con Dio. Et era grande eſemplarità veder il Santo Vecchio ſu 'l più bello del camminare ritirarſi dentro qualche porta, o ſu 'l calor del ragionare far pauſa, per eſſer allora ſuonato il Veſpro, o altr' Ora Canonica, e complire al ſuo debbito. Et in ſomma non tralaſciò mai alcuna parte del divino Officio per qualſivoglia graviſſima occaſione, o infermità. E l'iſteſso giorno, che morì, diſse il mattutino, e perduta avendo la parola, ſi congettura, che diceſſe il reſto mentalmente per eſſer egli ſtato tutto quel giorno, per quanto moſtrava nell' eſter-

no, in una grande, e continua ſollevazione di mente. Era così aſſiduo nell'orare inginocchioni, e lo faceva con tanta volontà, che ſin dal 1571. occorrendogli venire a Roma per celebrarſi il Capitolo Generale, eſsendogliſi ſcoperto una nata ſopra un ginocchio, che molto impedimento gli dava, ſi riſolſe di farla tagliare dalla radice. E teſtifica il noſtro P. D. Paolo Toloſa Veſcovo di Bovino, il quale ſi ritrovò preſente, che non oſtante, che ſe gli deſsero quattro crudeliſſimi tagli, e con ferri ſi diſcarnaſse la nata, non ſi vide in quel buon Padre ſe non allegrezza; perchè diceva, ch'averebbe potuto per l'innanzi far meglio le ſue orazioni. Si tiene, che ogni giorno pregaſſe Iddio per ciaſcun'ordine, e ſtato della Chieſa in particolare, anzi per ciaſcheduno de' ſuoi Figli ſpirituali, le neceſſità de' qua-

li si rappresentava dinnanzi la mente ogni volta, che diceva Messa, e spesso nell'orazione, tenendosi a scrupolo, se non l'avesse fatto; come egli stesso soleva dire, & in più sue lettere lasciò scritto, oltre molte altre divozioni, ch'aveva. Andando per casa, e per le strade per lo più si vedeva muover le labbra a dir Salmi, o Pater nostri; il che faceva ancora per fuggir l'ozio, e per ricreazione spirituale, come egli diceva.

CAPITOLO XIV.

Efficacia dell'Orazioni sue.

LE sue orazioni avevano grand'efficacia appresso Iddio benedetto, come si può raccorre dalle grazie sopranaturali ottenute da lui alle raccontate persone inferme, quando le visitava.

In

In propria persona sperimentò l'efficacia loro per quasi tutte quelle virtù, e beni spirituali, che in lui si videro in gran copia, acquistandoli, & ottenendoli dal Padre de'lumi, e dator d'ogni bene per questo principal mezzo dell'orazione. Riconobbe particolarmente da questo esercizio quello staccamento da tutte le creature, che egli in se, la Dio mercè, riconosceva; poichè diceva a conforto de gli altri, che sebbene questa espogliazione gli era stata difficilissima a fare, nondimeno cõtinuando l'orazione, e adoprando la confidenza in Sua Divina Maestà, gli era divenuta facilissima, e gioconda. Gli giovò l'orazione anche quanto alle cose del corpo, una volta fra l'altre in questa guisa. Doveva andar da Napoli a Vico per un negozio insieme con un'altro Padre, il qual desiderava di pigliare una

barchetta a posta, mentre non ve n'erano dell'ordinarie, ma il Santo Padre Don Andrea non volle, e si pose in un barcone carico di gente, e di robbe senza domandar dove s'andava; & avendo navigato per buona pezza, il Compagno s'accorse, che non s'andava alla volta di Vico, ma di Sorrento; onde rivolto al buon Vecchio disse. Padre, siamo imbarcati per andar a Vico, e non v'andremo altrimenti per questa sera; Al che rispose, abbiate fede; e rivolto al padrone, disse, che lo sbarcasse a Vico, e dopo tirasse per Sorrento. Il che non volendo fare il patrone, il Beato Padre si pose subbito inginocchioni, e ponendo la beretta sopra del suo bastoncello, rivolto con pietoso affetto verso il Cielo, disse: *Petrus Apostolus, & Paulus doctor gentium*, parole, che danno principio all'antifona, con la quale Santa Chiesa chiede i suf-

fragj

fragj de' Principi de gli Apoſtoli. Queſte prime, e ſole parole furono udite dal Compagno; ma ſenza dubbio crediamo, che a tutta l'antifona aggiungeſſe anche la propria orazione nella quale Santa Chieſa fa menzione della liberazione di S. Pietro dall'onde del mare, e di San Paolo da tre naufragj: & in queſto ſpirò vento tale, che sforzò il barcone ad andar ben preſto a Vico, dove sbarcati li Padri, tirò poi à Sorrento, come voleva l'uomo di Dio. E ben conobbero li marinari, eſſere ciò ſtato opra dell'orazione del Santo Vecchio; onde gli diſſero, Padre, ce l'avete fatta. Ma nell'andar un'altra volta alla Torre del Greco a confeſſare i Signori Principi di Stigliano, gli occorſe non manco maravigliosa fatto. Avendolo il barcaruolo sbarcato quaſi un miglio lontano dalla terra, per fretta, ch'aveva

di ritirarsene cõ la barca a Napoli, dicendo, che il resto era agevole a fare a piedi, se ne contentò, e lasciò partir la barca. Ma osservando poi, che il mare aveva con la furia coperto quel poco piano, che vi era, e ridotto il tutto a scogli asprissimi, & invj, per così dire; mandò innanzi il Compagno a vedere, se si potesse ritrovar passo. Ma riferendo, che non gli dava l'animo d'uscirne, il buon Vecchio lo confortò a raccomandarsi a Dio, e non dubbitare. Così fatto alquanto d'orazione, gli disse, che lo pigliasse in collo, e sperasse bene. Il che sebbene pareva a quel Fratello cosa da ridere, & impossibile, per esser il Padre grave per l'età, & egli non molto gagliardo, e non fidandosi da se solo d'uscir da quei dirupi, nondimeno per l'ubbidienza lo fece, e confessa, che con tanta facilità si ritrovò fuora, che

non

non gli parve d'aver peso niſsuno, e che ogni volta che vi conſidera, reſta fuori di ſe. Un'altra grazia a beneficio altrui con l'orazione ottenne cavalcando nel meſe di Maggio 1599. quando dovendo egli andare pure alla Torre del Greco inſieme col Medico Chirurgico Gioſeffo di Galdo, ne trovandoſi cavalcature per lo Medico, & eſsendo vicino le porte della Città, dove non ſi poteva pigliare altro ſpediente, il Padre lo fè ingroppare al ſuo cavallo, qual era grande da cocchio: Onde avvenne, che nel montar, che volle fare cadde Gioſeffo dal cavallo, e diede la teſta ſopra un ſelce. A cui rivolto il Padre dimandogli, come ſi ſteſse, & egli riſpoſe, che ſtava con grandiſſimo dolore, e travaglio. Al che repplicò il Padre che non era niente, e che tornaſse ad ingroppare, e fu viſto, come ſe faceſse orazione.

Eſsendo ritornato a cavalcare (mirabil coſa) non ſi ſentì più altro, ma ſi ritrovò ſenza danno, e dolore e non vi fece più rimedio alcuno; il che l'attribuì all'orazione del Servo di Dio, ſapendo egli beniſſimo, come medico, ch'egli era, eſser ciò ſtato per via naturale impoſſibile. Eſsendo una volta poſto in fuga un polledro indomito, non fù poſſibile, nepure con le ſpade ignude arreſtarlo, ma il buon Vecchio, che al rumore ſi trovò preſente, col ſolo, e ſemplice ſegno del ſuo picciolo baſtoncello l'arreſtò, e manſueto lo riduſse a laſciarſi prendere, ſenza che ad altri faccefse danno. Dal pericolo maggiore dell'anima con la ſua orazione preſervò molti, fra gli altri un Cocchiere, che lo conduceva ad Airola a confeſsar quei Principi, occorrendogli per diſgrazia, che l'aſſe della ruota ſe gli ruppe affatto, e

re-

restò quivi la carrozza inchiodata, senza aver altro ajuto. La onde dubbitava il Padre, che a questa disgrazia dovesse il Cocchiere darsi alle bestemmie, come era solito di fare per ogni poca cosa: e perciò disse al Compagno. Preghiamo Iddio, che gli dia pazienzia. Fù cosa maravigliosa, come non solo il Cocchiere sempre tacque, ma ritrovò ancora quivi legni, & instrumenti a proposito per accommodare in un tratto la carrozza; il che si stimava quasi impossibile. Ne lascerò di dire, che in questo tempo, che si racconciava la carrozza, il Santo Vecchio stava allo scoperto dicendo il divino Officio, e fra tanto cominciò a piovere gagliardamente; ma non lasciò di seguitare, stando all'istesso modo, e fù cosa mirabile!, che il Diurno non si bagnasse, come per ogni ragione si doveva, se il zelo della Religione, e l'ardore

del-

della carità del prossimo nõ avesse alla pioggia prevaluto. Cosa simile si legge essere avvenuta a S. Bernardo, & a Santa Francesca Romana.

In Piacenza un gran peccatore quanto maggior forza faceva il Beato in persuaderglia lasciare il peccato tanto maggiormẽte se gli rendeva difficultoso in volerlo lasciare, e quanto più questo si dimostrava avido della dilui salute, tanto più quello dava segno di non curarla, burlandosi del servo di Dio, che seriamente bramava il suo bene: ma non sì tosto il buon Padre alzato gl' occhi lagrimosi al Cielo e la mente orando a Dio toccando la spalla di quel meschino gli disse; è grande la misericordia di Dio, che mutato in un subbito si convertì, evolle confessarsi da lui. Che fosse effetto dell' orazioni sue la nascita del Duca d' Airola D. Francesco Ca-

rac-

racciolo figlio di D. Ferrante Caracciolo, e di Donna Camilla Caraffa, s' ha per coſtantiſſimo; perchè la madre ſua era riputata ſterile; ne altro Figlio fece, che queſto, dopo eſſerſi con molta fede raccomandata al Santo Vecchio, il quale ſi ſervì di queſto motivo, per eſortare D. Franceſco a viver da Principe Criſtiano. E di più accenna, che foſſe ſtato eſſo Signore ancor fanciullo liberato da una mortale infermità, perchè ne aveva pregato Dio. All'iſteſſo D. Franceſco ottenne pur con l' orazioni ſue un figlio maſchio; & anco gielo prediſſe (come coſta) per una lettera ſcrittagli a' 28. di Novembre 1604. Alle di lui orazioni s' attribuiſce pur la naſcita di Giovanna Denza, la quale egli ſteſſo ſoleva chiamare figlia d' orazione, e finalmente tutte l' opere buone, che egli faceva, dall'orazion di lui prendevano vigo-

re,

re, e qualità. Et acciocchè le ſue orazioni non giſſero giamai a vuoto ne anco per indiſpoſizione d'altri; egli oſservò, e confidentemente manifeſtò ad una perſona ſua divota; Che quando ſi ſentiva a ſtimolare a far' orazione per qualche anima già defonta, era ſegno che queſta tal' anima era in luogo di ſalute; onde bene ſpeſſo con queſto ſegno aſſicurava alcuno della ſalute di qualche ſuo attinente ch' era da queſta vita trapaſſato (come in altra occaſione s' è accennato ſopra nel c. 9.) per apportargli quella conſolazione ch' ad un petto Criſtiano non può eſſer maggiore nel travaglio della morte de' ſuoi cari.

CAPITOLO XV.

Nell' Orazioni ſue ſta unito con Dio, viſitato da' Santi.

L'Orazione mentale con molta attenzione la faceva, e ſtava col cuore sì unito con Dio, che reſtavano alle volte i ſenſi eſterni ſenza far il loro ufficio, come ſi conobbe fra l' altre, andando egli da Napoli ad Airola, perchè ponendoſi in carrozza, diſſe al Compagno. Orsù, laſciami far' un poco d' orazione. E ſeguitando queſta ſanta azione, come l' ebbe finita, diſſe al Compagno. Quante miglia abbiamo fatte? il qual riſpoſe, che ben dieci miglia. Come? ſogiunſe egli con maraviglia: Abbiamo dunque paſſato Arienzo? (Terra otto miglia diſcoſta da Napoli) Così è, repplicò il Compagno; Il che non po-

potendoſi perſuadere il buon Vecchio, fù biſogno, che il Carrozziere ne lo certificaſſe, dicendo, che due miglia reſtava ſolo per giungere ad Airola. Il qual ſucceſſo ſi vede quanto ſia ſimile a quello, che di S. Bernardo ſi racconta, d' aver paſſato un fiume orando ſenza accorgerſene. Dal qual eſempio ſi raccoglie oltre l' attenzione, con che ſoleva orare, parimente il buon' uſo, ch' aveva di non laſciar mai l' orazione mentale, ma di farla anco in tutti i ſuoi viaggi. Credeſi, che nelle ſue così continue, e divote orazioni, non gli mancaſſero molti favori divini, e la viſibile aſſiſtenza degli Angeli; ma eſſo cõ tutto che di natura nõ foſſe cupo, ma più toſto ſchietto, & aperto, nondimeno così ammaeſtrato già dal ſuo buon Padre ſpirituale ſoleva ſpeſſo dire, *Secretum meum mihi*. S'è ſaputo però, che

di-

discorrendo un giorno con un famigliare di S. Carlo intorno a quelle parole. *Speciosus forma præ filiis hominum*, egli si lasciò uscir di bocca, d' aver avuta una visione di questa gran bellezza del figliuol di Dio, e della sua Santissima Umanità gloriosa, e sdegnandosi contra di quelli, che l' avevan crocefisso, proruppe a dire con molte lagrime. E come ha avuto ardire la fierezza umana di deformar quella faccia, che innamora il Cielo? Riferisce ancora un Padre molto suo intrinseco, che egli in una sua pericolosa malattia, nella quale dubbitava molto di ritrovarsi Servo disutile del Signore, fù visitato da' glorioſi Dottori della Chiesa Santo Agostino, e S. Tommaso d'Aquino Protettore di Napoli, a' quali dimandò egli dello stato suo, risposero, che le cose non erano ancor sicure, e che gli restava ancora mol-

molto da fare, però attendesse con sollecitudine? Il che fù l'anno 1604. Onde non è maraviglia, se confortato da tale avviso, si vedeva nell'età sua decrepita far fatiche insopportabili da un giovane, con quel continuo timore di non aver fatto a bastanza. Ma siccome nell'abbondanza delle celesti consolazioni abbondava ancor'egli in opere, e parole infervorate; così nel tempo delle spirituali aridità, che a' servi di Dio talvolta per maggior prova loro sogliono occorrere; non se ne stava con le mani a cintola, ma virilmente s'ajutava, si umiliava, cercava gli ajuti altrui, rammentava quelle cose, che altre volte aveva pensate, o lette, imitava i Santi, che in simili seccagini si sono ritrovati, & in somma non tralasciava cosa, ch'un buon soldato Cristiano debba fare in tempo di battaglia spirituale, siccome

me da un ſolo eſempio d'una lettera ſcritta da lui intorno a ciò ad un'altro Padre della noſtra Religione li 28. di Luglio del 72. ſi può tutto raccorre; dove dice così.

All'altro capo, che mi pregate, vi ſcriva qualche lettera ſpirituale, dico, che malamente parla delle coſe ſpirituali, chi non le ſente in ſe ſteſſo. Confeſſo la mia miſeria: Altri tempi l'ho eſperimentato, n'ho parlato, e ne ho ſcritto, quando nuotava nel graſſo: ma adeſſo ſtò nel ſecco per miei peccati, e per la mia preſunzione, non ſapendo conſervare con umiltà i doni d'Iddio. Se voglio ora parlare di queſte coſe, dubbito di fare, come il pappagallo, quale proferiſce le parole, ma non intende il ſenſo. Non mi diſpero, perchè ho letto, che Santa Chiara per un poco di compiacenza ſtette quindici anni

ni ſenza la graſſezza della divozione . Ajutatemi , Figliuolo mio caro, a placare l'ira del mio Signore, che non tenga mente alla mia preſunzione, ma mi voglia prima concedere il dono della ſanta umiltà, quale è l'arte di conſervare tutt' i ſuoi divini , e ſpirituali doni , ſenza la quale ogni grazia è perſa : e poi mi reſtituiſca lo ſpirito principale, e l'allegrezza interiore, acciò poſſa a gloria ſua ſcrivere, e parlare dell' abbondanza della Divina ſoavità, della quale ſi fanno graſſe l'anime : Quando ciò per mezzo dell'orazioni de' miei cari figliuoli avrò impetrato, prontamente ſcriverò di quello, ch'il Signore mi donerà.

CAPITOLO XVI.

Divozion ſua verſo la Sagra Paſſione, e Santa Meſſa.

DI tutti li Miſterj Divini era divotiſſimo, ma della Sacra Paſſione era ſtraordinariamente divoto. Sempre l'aveva in bocca, a tutti la proponeva da meditare ogni giorno, e da imitar per ſempre. In ogni materia faceva entrar la memoria della Paſſione, ne quaſi ſcriveva lettera, dove non facceſſe menzione di Criſto paziente, & eſortava a ricorrere ne' travagli a queſta memoria, come faceva egli medeſimo. Davanti il Croceſiſſo s'è ſpeſſe fiate viſto con le lagrime a gli occhi; e così lagrimando s'è udito proferir parole con tanto affetto, che inteneriva tutti; come dicendo. Che male hai fatto

Tu Signore, che t'hanno sì malamente trattato? e cose simili: e ne' suoi travagli, come negli altrui, soleva dire. E il figlio di Dio quanto ha patito? Un Padre de' nostri udì un giorno discorrere il P. Marcellino, famoso Predicatore a suoi tempi, intorno alla Passione di Nostro Signor Gesù Cristo. Venuto a casa, ragionò co'l servo di Dio di quel tanto, che dal Predicatore aveva udito; e questo Padre afferma, che il buon Religioso venne in sì fatta tenerezza, & eccesso di spirito, che da gli occhi giù per la barba mandò lagrime in tanta copia, che gli bagnavano infin le vesti. La settimana santa si compiaceva assai nel celebbrar li Divini officj, e di cantar nel Passio quella parte, che rappresenta Cristo Signor Nostro; il che faceva con tanti singhiozzi, e lagrime, che induceva gli altri a

far l'istesso ; e particolarmente quelle parole, *Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* appena per lo pianto, e per lo dolore le poteva proferire. Quando il Giovedì Santo si spogliavan gli altari, egli considerando ciò, che la Chiesa significa con sì pietosa cerimonia, si risolveva in abbondanti, & amarissime, o pur dolcissime lagrime. Il Sabato Santo poi nel celebbrar l'allegrezze della Resurrezione del Signore ben mostrava, quanto aveva compatito alla Passione ; perchè pronunciava con tanto affetto, e giubilo quelle tre parole d'*Alleluja* che eccitava tutto il Coro ad insolita allegrezza, e pareva a tal'uno di star in Paradiso. Considerando poi, quanta connessione avesse il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia, & il salutifero Sagrificio della Messa con la Passione di esso Salvator nostro, altrettanto s'ac-

cendeva nella divozione dell'uno di questi benefizj quanto caldo si sentiva per l'affetto verso dell'altro. E diceva, che non bisogna disunirli; perciocchè non può l'anima conservarsi nella grazia di Dio, & in sante operazioni, senza il frequente ristoro di quel cibo di vita; ne questo può far suo compito effetto senza il soprannatural calore, che s'acquista nel meditar la Passione di Cristo. Perciò con tanta frequenza, e fame celebbrò quel Divinissimo Sagrificio, che non si ricorda nissuno d'averglielo visto tralasciare ne per viaggio, ne per infermità se non gravissima: nel qual caso però sempre si communicava. E sebbene la debolezza sua non gli permetteva nell'altre occasioni di scendere, e salire le scale senza l'ajuto altrui, in questa nondimeno il desiderio della Sagra Communione gli dava tanto vigore,

che

che da se stesso quasi sempre se ne veniva alla prima Messa, a prendere il Santissimo Sagramento; dal quale rinforzato, pur da se solo se ne ritornava in cella. L'ultim'anno di sua vita, cioè del 1608. se gli accrebbe una sua nojosissima infermità d'urina, che fù da' Padri giudicato cosa pericolosa, che egli in quello stato celebbrasse. Onde gliene vietarono. Egli ubbidì; ma questo non fù senza sua grandissima mortificazione. Non volle però restar senza communicarsi in tanto ogni mattina, e poi d'importunar con preghiere i Padri, e dimostrarsi tanto afflitto, per esser privato di quel supremo sagrificio, che ottenendo da Dio alquanto d'allevamento al suo male, ottenne dopo lo spazio di soli tre giorni licenza dal Superiore di ripigliare la sua solita Messa, la quale seguitò poscia a dire fino all'ultimo

giorno di ſua vita. Ne tanta frequenza diminuiva in lui punto di fervore, e di diligenza, così nell' apparecchio, come nell'atto del celebbrare: perchè innanzi la Meſſa faceva ſempre un'ora intiera d'orazione mentale, e purgava la ſua conſcienza con la Sagramentale Confeſſione, nella quale gli atti d'umiltà, e la copia delle lagrime diſponevano maravigliosamente quella benedetta Anima per ricevere abbondantiſſima grazia dall'uno, e dall'altro Sagramento. Il guſto ſpirituale, che traeva dal celebbrare, derivava dalla memoria della Santa Paſſione, che quivi attualmente ſempre ſi rappreſentava; e come ſe appunto fuſſe ſtato a piè della Croce ſu 'l Monte Calvario, vedevaſi pianger tanto dirottamente, che era sforzato a trattenerſi alquanto nel dire per raffrenar le lagrime. Quando partiva

tiva di cella per andare in Chiesa a celebbrare, soleva per istrada con singolare affetto, e divozione recitare l'Inno *Jesu nostra redemptio, amor, & desiderium &c.* così sfogando l'incendio grande del suo cuore verso quel cibo Divino, che è Sagramento d'amore; ma quando veniva a quel versetto *Crudelem mortem patiens* prorompeva in abbondantissime lagrime con divozione sì grande, che repplicando più volte *Crudelem mortem patiens*, *Crudelem mortem patiens*, con gli occhi rivolti al Cielo si scuoteva, e tremava da capo a piedi cagionando divozione, e stupore in chi il mirava. E che maraviglia, che cose singolari da Dio impetrasse ne' suoi sagrificj, chi con maniere tanto singolari li celebbrava? E per addurne qui un saggio di molte, il giorno precedente alla Festa di S. Lucia si doleva grandemente col suo

Compagno, che in tale ſolennità doveſſe eſſere offeſo Noſtro Signore per li mali coſtùmi del popolo: e la mattina ſeguente andato in ſagriſtia per celebbrare, diſſe al Compagno. Vedi, che bel tempo è queſto? e quanti peccati ſi faranno con l'andare non alla divozione, ma alla diſſoluzione oggi a S. Lucia? ma chi sà: voglio pregare il Signore, che facci piovere tutt'oggi; & avendo finito la Meſſa, diſſe, che aveva pregato di ciò il Signore, e fù coſa mirabile, come quel tempo coſì ſereno di là un poco ſi cambiò in tal pioggia, che pareva diluvio; e durò per tutto il giorno, & il Santo Vecchio ſorridendo diſſe al Compagno. Vedi, quanto importa il zelo della ſalute del proſſimo. Penſi dunque ogn'uno a qual colmo di grazia giugneſſe chi per più di ſeſſant' anni quaſi ogni dì celebbrò a queſto modo,

e tan-

e tanti favori riceveva dal Sig. per li ſuoi ſagrifizj.

CAPITOLO XVII.

Divozione à' Santi, e ſpecialiſſima alla Beatiſſima Vergine.

COme grand'uomo d'orazione s'aveva procurato in Cielo molti particolari ſuoi Avvocati, che la preſentaſſero alla Divina Maeſtà; e d'ogni ordine de' Santi, e d'Angioli n'aveva fatto ſcelta d'alquanti, li quali ogni giorno viſitava, & invocava, con particolari orazioni, & eſercizj. Ma ſopra tutti (com'è ragionevole) ſi confidava nel patrocinio dell'Avvocata univerſal de' peccatori Maria ſempre Vergine, di cui teneva in cella una imagine, dalla quale riconoſceva notabiliſſime grazie, che ottenute aveva. E per addurne qui una frà molte, una fe-

ra circa le due ore di notte fù affalito da ſtraordinarj dolori delle ſue rotture, & eſſendogli uſcito fuori anche l'inteſtino, non trovava ripoſo in modo alcuno, ſi poſe in orazione davanti queſta imagine della B. Vergine, e fù veramente coſa mirabile, come in un ſubbito rimaſe fuori d'ogni male, e dolori, e diſſe al Compagno. Sappi fratello, che la Madre di Dio m'ha guarito, e poi immediatamente ripigliò li ſuoi eſercizj. Di lei ſpeſſo ſoleva dire. Queſta mi ajuterà nel paſſaggio all'altra vita, come fù: anzi la detta imagine eſſendo dopo la ſua morte capitata in mano d'una divota perſona, queſta confeſſa d'avere impetrate anche eſſa molte grazie per ſuo mezzo. Infiammava al poſſibile ogn'uno alla divozione di queſta Signora, & all' imitazione dell'umiltà profondiſſima di lei. Diceva, che ella era

la faccendiera del Cielo: Atteſtava di non le aver mai dimandato coſa, che impetrata non l'aveſſe; e s'è oſſervato, non aver all'incontro egli negato mai coſa, che per amor di lei gli foſſe chieſta. Non paſſava mai giorno, che non l'onoraſſe col ſuo Officio, e con la corona, anzi con più corone; perchè ſempre ne diceva, ancorchè andaſſe per iſtrada. Nel dire l'orazione di lei ſtava ſempre col capo ſcoperto, ancorchè ſi ritrovaſſe in mezzo della ſtrada alla poſta del Sole. Di queſta ſua divozione verſo la Regina de' Cieli diede ſegno anche dopo morte; perchè queſto anno 1613. il giorno ſantiſſimo della Nunziata; mentre ſi predicava in San Paolo, una perſona ſpirituale Religioſa vide ſenſibile, e chiaramente queſto Padre accompagnato da' molt'altri della ſteſſa Religione, il che ſi conoſceva al proprio abito, che

portavano, uscire dalla Cappella della Madonna de' SS. Pietro, e Paolo, e camminare in aria sopra l' Udienza insino presso l'Altar Maggiore: donde poi avviandosi per la via della Cappella, dove ora sta il corpo di questo Servo di Dio, la visione disparve, e la persona suddetta restò cõ opinione, che fosse stato à visitare la Gloriosa Vergine. Il che non è difficile a credere, che facesse dopo morte, tanta era la divozione, e riverenza, che le portava in vita. Contemplava con particolar gusto, e divozione li Misterj della Santissima Umanità di Cristo, che nel Rosario della B. Vergine, si meditano, come da mole lettere, che a questo proposito scrisse, si può raccorre. Et un'arboscello ch'egli piantò, pare, dopo la morte di lui, abbia voluto testificare questa sua divozione. Davanti alla cella, dove egli stava,

vi è un ristretto di poca terra; quivi il Santo Vecchio piantò un'ossa di percope, il quale inaffiava (com'è da credere) non senza culto maggiore di quella Signora, che nel cuore di lui, com'eletto di Dio, aveva fisse le radici della sua divozione; e così crebbe in arbore. Dopo la sua morte un' altro Fratello suo divoto, a cui dal P. Preposito fù assegnata detta cella, si prendeva molta ricreazione spirituale in quella pianta di percope; poichè i frutti sempre erano quindeci di numero, e gli serviva di memoria locale, per le quindeci poste, e misterj del Rosario. Continuando in questa divozione, l'anno 1612. occorse, che il vento fece cadere uno di quelle frutta, & il Fratello disse frà se. Ora è già guasto il Rosario: ma ritornando a numerare quelle, che erano rimaste sopra dell'albero con esattezza (come

sem-

ſempre aveva fatto) pur quindeci ne trovò. Alcuni giorni dopo ne fù colto uno per mandarlo ad un infermo, & il Fratello, che ne aveva cura diſſe. Or addeſſo sì, che il Roſario è ſconciato. Ma poco dopo tornò a contare, e pure quindeci ne trovò. Il che diede non picciola occaſione di maraviglia. Ma di cio s'è avuto più chiaro ſegno queſt'anno 1613. perchè avendo l'Albero prodotto l'iſteſſo numero di quindeci, e non più, & eſſendo ſtate numerate da molti Padri con eſſattiſſima diligenza, venne occaſione di ſpiccarne uno; e poi ritornarono a contare, e pur quindeci ne trovarono dell'iſteſſa ſingolar grandezza, e qualità; ancorchè poca ſia la terra, nella quale è piantato, e l'Arboſcello picciolo; del che ſi deve gloria a Dio, che con queſti ſegni dimoſtra al Mondo, quanto gli piaccia ne'ſuoi ſervi la me-

memoria de' Sagri Misterj della sua Santissima Umanità, della quale il S.P.D. Andrea fù divotissimo, & alla stessa divozione eccitàva i suoi penitenti. Ne lasciarò quì d'accennare, come le sole foglie di quest'albero hanno miracolosamente dato salute ad uno, che per lo spazio, di sei mesi in circa era infermo di febbre quartana, con la sola applicazione d'una fronda. Un'altro, che aveva una piaga in un ginocchio senza avervi fatto rimedio alcuno, solo con toccare il ginocchio con una fronda di quest'albero, raccommandatosi al S. Padre, la mattina si trovò affatto sano, senza aver bisogno d'altra curà. Ad altri sono avvenute altre grazie; onde si può dire quello dell'Apocal. (a) *Et folia ligni ad sanitatem gentium*.

CA-

(a) *Apoc.* 22.

CAPITOLO XVIII.

Affetto ſviſcerato verſo i ſuoi offenſori, e moderato verſo i parenti.

COn la pietà verſo Dio aveva congiunta un' ardentiſſima carità verſo il proſſimo, come s' è potuto vedere dal ſopra narrato zelo, che aveva dell' anime, sì nel governo, come nel confeſſare. Verſo quegli iſteſſi, che offeſo l' avevano, ſi dimoſtrò particolarmente amorevole con far loro ſpeſſo de' buoni uffici, e dir bene di loro, e ſopra tutto con far' ogni giorno orazione per queſti tali; e ſolea dire, che queſta orazione è gratiſſima a Dio, mentre con eſſa non ſolo ſi fà muſica, che tanto l' aggrada, ma di vantaggio ſi canta l' iſteſſa canzone, che Criſto Signor Noſtro qual maeſtro della Cappella del Cielo compoſe ſtando

do pendente in Croce, pregando per ſuoi crocifiſſori, laſciandocela anche regiſtrata nell' orazione Dominicale; e perciò come opera, e Madrigale da lui ſteſſo mandato in luce, biſognava, che gli piaceſſe in eſtremo. Di qui naſceva, che in varie occorrenze d' offeſe notabili perdonava ſubbito di tutto cuore, e pregava Dio per eſſi, e ſoleva dire, che con queſte orazioni egli impetrava ciò che voleva da Dio: e ſoggiungeva con ingenua maniera di dire: Così poteſs' io pur a mio modo digiunare, come poſſo perdonare, & in prova che di fatto egli adempiva quanto profeſſava, di molti raccontaremo qui alcuni fatti. Una perſona di qualità, che dopo la morte d' un ſuo fratello vide ſtar queſto buon Vecchio conſolando, e confortando allo ſpirito una ſua ſorella, diſſegli tutto crucciоſo. Che fai quì

Vec-

Vecchio? Hai mandata a casa del Diavolo l'anima di mio fratello, & ora vuoi mandarvi quest' altra? il Padre tacque alquanto, e poi con un dolce sorriso, Figlio, disse, ho sempre pregato Dio per te, ma oggi m' hai obbligato a non scordarmene mai in vita mia. Il che osservò anche verso quello, che per causa del Monastero così gravemente il ferì, poichè non solo non volle deporre alcuna cosa contro di lui, ma conforme al suo costume, faceva continuamente orazione per esso. Non mancò più d' una persona che avvisata da lui ad emendazione di vita, e di costumi, apertamente, e su' l viso gli dicesse che attendesse alla salute dell' anima sua; perchè era dannato. Ma egli, o partendosi con faccia molto serena, il lasciava, o buttatosegli a' piedi gli chiedeva perdono senza che pur' si fosse osservato in lui primo moto di

tur-

turbazione. E veramente era mirabile vedere in esso quello, che comunemente si è osservato, cioè, che riprendendo egli con zelo, & ardore sì grande, che tutto s' infiammava nel volto, e pareva, che spirasse fuoco da gli occhi, al che anche l'accompagnava la sua natura ardente, nondimeno al sentirsi rintuzzare in fin da basse persone, subbito si vedeva mutato in tranquillità d'Agnello mansuetissimo. Quanto generosamente, e cristianamente si portasse nell' occasione, che gli fù a tradimento ucciso un Nipote, che siccome in se stesso era amabilissimo, così era l' unica speranza di quella famiglia, si può raccorre dalle lettere, che scrisse intorno a ciò a diversi Signori. In una, che scrisse alla Signora Principessa di Santo buono alli 14. di Luglio 1593. dice così. Sono tardato a scrivere a V. S. Illustrissima, per

lo

lo diſpiacere, ch' hò ſentito della repentina morte d' un mio Nipote, quale fù ammazzato da un' aſſaſſino ſenza ſapere la cauſa, o perchè. Alli tre del preſente s'era confeſſato da me (come ſoleva fare bene ſpeſſo) il dì ſeguente ſi communicò in S. Paolo, che fù la Domenica prima del meſe. Il Lunedì mattina venne a parlare con me, e l' iſteſſo dì a tradimento da un' aſsaſſino da dietro fù ferito alla croce delle ſpalle, e morì. Dogliomi dell' anima dell' aſſaſſino, e gli perdono di cuore, & amo per oſservare la legge della Carità, che commanda il mio Signore, quale ſpero, che da tanto gran male caverà qualche bene, come ſuole fare la Divina bontà: E ſegue ad eſortar detta Signora alla preparazione della morte. Scrivendo parimente alla Signora Donna Camilla Caraffa Ducheſſa d'Airola, dice così. Sõ certo,

che

che ella ha ſentita pena della crudele morte del mio Nipote. Io ho benedetta la mano di chi l' ha ammazzato, e gli perdono di cuore; perchè il Signor mi commanda, che faccia così, come ha fatto egli nella Croce. Quanto al ſenſo, ho ſentito diſpiacere, che è rovinata affatto la Caſa noſtra. Ma perchè la divina Maeſtà così ha voluto, o permeſſo, deggio alla Divina volontà conformarmi, e vada a ruina la mia famiglia, & ogni mondano, e vano diſegno: e ſegue a diſcorrere della vanità delle grandezze terrene. Al Signor Don Ferrante Carracciolo Duca d' Airola dice in queſta guiſa. La ringrazio dell' offerta di potermi avvalere del ſuo favore per vendicare la morte del mio innocentiſſimo Nipote. Ma d' altro favore non ho biſogno, ſe non dell' ajuto del Signore, quale mi commanda, che di cuore ami chi

m' offende; che gli facci bene, e che ori per lui &c. E però dall' ora, che mi fù detto, che era ſtato ammazzato il mio caro Nipote, e figlio, ringraziai Dio, e benediſſi la mano, che l'aveva ammazzato, e chi l'aveva fatto ammazzare, & ordinai a chi mi portò la mala nuova, che non faceſſe querela, ma che perdonaſſe, e così fè: E ſeguita diſcorrendo dell'obbligo, ch'abbiamo di perdonare a gli offenſori noſtri. Da quanto s'è detto, ſi cava parimente, che l'amor ſuo verſo de' parenti, per tenero che foſſe, non era punto diſordinato. Il che ſi ſcoprì ancora in altre occorrenze; perchè richieſto, e conſigliato, che ad un ſuo parẽte procacciaſſe un'officio per mezzo di molti Signori, e Principi che lo tenevano per Padre, egli riſpoſe. Sia pur'uomo da bene, che Iddio averà cura di lui. Et un' altra volta importunato

dell'

dell' istesso, fè sempre resistenza, dicendo di non voler porre a pericolo l'anima sua per li parenti. Ne di ciò è picciola evidenza, ch'avendo i parenti poveri anzi che nò, tuttavia non trattava mai, ne scriveva cosa alcuna a suoi divoti per l'interesse loro; come spesse volte si protestava. E come attesta fra molti altri il Signor Principe di Stigliano col quale egli poteva pur fare, come dir si suole, a sicurtà, per lo credito grande in che detto Principe lo teneva. Quindi poi avveniva il sincero, e sviscerato amore, e credito, che molti gran Signori, e tutti i suoi figlj spirituali gli portavano. A questi si, che era affezionatissimo, & averebbe sparso il sangue per giovamento loro spirituale, si come più sopra s'è accenato, e quasi in cia scuna sua lettera ingenuamente professava.

CA-

CAPITOLO XIX.

Osservanza verso la Sua Religione.

VErso la sua Religione era affezionatissimo, e divotissimo, tanto che diceva con grande affetto, che averebbe per lei dato la propria vita. Quindi nasceva un gran dispiacere in lui, quando udiva qualche imperfezione, che in quella si commettesse, ovvero che si allargasse alcuna osservanza, dicendo, che la muraglia non cade tutta a un tratto, ma che si va pian piano aprendo, e poi rovina. Quando sperava di far frutto con le parole, & avvertimenti suoi, non aspettava, ch' altri il facesse, ma intrepidamente, e con libertà notificava il suo senso a' Superiori, e nell'ultimo di sua vita pregò Dio, che gli con-

concedeſſe tempo di parlare al Padre Generale, per alcune coſe importanti al ſervizio, e progreſſo della Religione, e così fù; perchè venuto il Padre Generale in Napoli, e partito, ch'ei fù per la viſita del Regno, il Santo Vecchio n'andò in Cielo. L'amava tanto, che tutt'i particolari benefattori di lei ſtimava ſuoi proprj, e particolari amici; e perciò a loro ſenz'altr' occaſione ſcriveva, e s'offeriva; per loro pregava ogni dì, e ſpeſſo ſagrificava, dimandando licenza al ſuperiore d'applicare a ſuo guſto la Meſſa. Non ſi faria volontariamente da eſſa partito (com'egli dice in una lettera a Suor Paola Franceſca Viſconte Capuccina) ſe gli fuſſe data qualſivoglia dignità con tutt'i regni del mondo, eziamche nella Religione aveſſe a patire qualſivoglia diſaggio, vergogna e tormento. Ne queſte eran vane paro-

le, perchè offerendogli un gran Prelato di fargli aver'un Vescovato, non volle mai acconsentirvi, nè puote esser persuaso ad accettarlo. Anzi in Roma supplicò Papa Gregorio XIV. a non voler accettar nomina alcuna di Vescovato, che fosse fatta in persona così sua come d'altri della sua Religione, affermando di ritrovarsi tanto contento delle proprie bassezze, che più tosto a compassione, e lagrime, che ad invidia lo muoveva l'istesso stato del Sommo Pontificato; il che diceva per la stretta famigliarità, che seco aveva avuto prima ch'a quel supremo grado fosse assunto. Scrivendo al Signor Principe di Stigliano, ch'era ito a Roma, gli diè questo avvertimento. Quando vedrà alcun Religioso, che desidera Vescovato, o altra dignità in questo Mondo, fuggalo, e non l'ascolti, perchè non è vero, e buono Religio-

gioso, ma finto. Ad un Vescovo che senza resistenza aveva accettato il Vescovato scrive una lettera tanto grave e risentita che scoprendos' in essa eziandio qualche particolarità intorno alla sua propria persona circa del ricusar Vescovati mi pare di registrare qui parte. Dice per tanto così.
„ Per dire il vero quando volen-
„ tieri accettò il peso del Vesco-
„ vato senza che le fosse coman-
„ dato molto mi dispiacque. Per-
„ chè sebbene io prima che stu-
„ diassi legge Civile e Canonica
„ l'averei accettato volentieri,
„ nondimeno, son 52. anni stu-
„ diando il Decreto & altri libri
„ di Santi e vedendo il gran peri-
„ colo di dannazione al quale si
„ suppongono quei che desidera-
„ no e volentieri accettano i Ve-
„ scovati, & altri beneficj Eccle-
„ siastici, non solamente io tre-
„ mava d'accettare i Vescovati,

„ ma ne anco volsi mai accettare
„ beneficj semplici senza cura
„ d'anime che mi furono dati per
„ forza. E quando il Cardinale
„ di Pisa mi donò le sue vesti Ve-
„ scovali, con intenzione di far-
„ mi Vescovo per li gran servizj
„ che gli avevo fatto con perico-
„ lo della vita e dell' onor mio ;
„ mentre egli andò Ambasciato-
„ re all'Imperatore, io avendo
„ vendute le vesti di Vescovo,
„ entrai alla Religione, il che
„ molto gli dispiacque al suo ri-
„ torno. Figliuolo mio l'errore
„ è fatto: Faccia tal vita con do-
„ lore del suo errore, che Iddio
„ gli perdonerà „ Attẽdeva dun-
que a tenersi stretto con la sua Madre Religione, procurando sempre d'aggrandirla in numero, e perfezione de' soggetti, e dimostrava allegrezza grande, quando si pigliava qualche nuova casa in alcuna Città, e quando qual-

che

che notabil ſoggetto pigliava l'abito, o alcun Predicatore s'udiſſe far eccellente riuſcita, alli quali con parole, e lettere dava animo; perchè tenendo la via ſtretta inſegnata da Criſto ſi conformaſſero co' noſtri primi Padri, e faceſſero onore alla noſtra amorevole Madre, la quale profeſſava d'amar più di ſe ſteſſo, e così parimente ogni membro e figliuolo di lei. Quelli, ch'attendevano a' ſtudj (i quali, com'abbiam detto, per opera ſua furon riordinati) erano da lui ſommamente amati, e favoriti, e perchè aveſſero tempo di ſtudiare, egli ſteſſo vecchio faceva quelle fatiche, ch'erano proprie loro, come batter' al mattutino, far' il pane, il refettorio, e ſimili. I più abbandonati membri della Religione ritrovavano appreſſo di lui ricovero, e conſolazione. Ne reſtava mai d'ajutar i Fratelli in qualſivoglia maniera,

che poteſſe, ſe non poteva in altro modo, non mancava incontrandoſi in alcuno di dargli almeno qualche buon avviſo, e ſopra tutto eſortandolo a non perder tempo.

Fù oſſervantiſſimo di tre voti, come dal detto, e da quello, che s'è per dire, s'intenderà, & anche in tutte l'altre regole noſtre ſi reſe a gli occhi di ciaſcheduno vero ſpecchio d'oſſervanza, & in particolare nel ſilenzio, il qual non s'è mai viſto a traſgredire. Ne ſenza maraviglia s'è notato, che ne pur una parola ozioſamente uſciſſe dalla bocca ſua; il che ſebbene ſino dal 27. anno della ſua età, quando ebbe più particolar lume Divino, incominciò ad eſeguire; nondimeno più chiaramente il dimoſtrò nella Religione. Sicchè tanto coſtante era la fama, ch'egli foſſe perfetto oſſervatore & amatore del ſilenzio in ſe, e ne-

e negli altri, che solo nel sentirsi da lontano venirsen' egli col suo bastoncello, tosto quelli, che si ritrovavano a favellare come colombe al comparir del nibbio si dileguavano. A confermazion della qual cosa, oltre molt'altri gravissimi testimonj, che se ne producono, potrei qui apportarne mill' esempj; ma basterammi uno, o due. Ritrovandosi egli nella nostra Casa di Santa Maria de gli Angioli in Napoli nel tempo della state, per riaversi d'una grave infermità, quattro mesi prima che morisse, & essendo a persuasione de' fratelli fattosi condurre ad una loggia d'assai bella vista, che quivi è, vi si trattenne volontieri in tanto, che da quei Religiosi gli furono dimandati diversi dubbj di cose pertinenti al profitto spirituale. Tra quali uno fù; Qual fosse la prima cosa, alla quale dovesse atten-

dere chi voleſſe camminare per la via della perfezione.

Eſſendo egli ſtato alquanto ſoſpeſo tenendo gli occhi verſo il Cielo, riſpoſe, che doveva attendere a mortificar prima d'ogni altra coſa la gola, ſervendoſi della dottrina di Giovan Caſſiano al lib. 5. *de ſpiritu Caſtrimargiæ. cap.* 2. il qual autore era a lui molto famigliare; & eſſendogli repplicato, perchè più a queſta, che ad altra virtù, ſoggiunſe. Chi non mortifica la goſa, non fa niente. Dal che pigliand' eglino occaſione di ſollevar alquanto la compagnia, e giudicando eſſo che fuſſero parole ozioſe, incontinente volle partirſi, per molto, che fuſſe pregato a fermarſi quivi un' altro poco. Sentend' egli diſcorrere da una perſona intendente come quelle parole, che ſi dicono per ricreare oneſtamente l'animo, acciocchè poi ſi poſsa meglio

atten-

attendere all' opere più gravi, non ſono parole ozioſe; pregò quel Padre, che ciò diceva, a non voler troppo diſeminar queſta propoſizione, benchè in fatti foſſe vera: perchè n'avrebbono i puſilli nel metterla in pratica potuto facilmente pigliare ſcandalo, cercando ſempre il noſtro ſenſo d' allargare al poſſibile la conſcienza, e non praticando con quella ſincerità le dottrine a lui favorevoli, con la qual s'inſegnano. Avvertimento certo pieno d'una perfettiſſima prudenza Criſtiana, e Religioſa: ſiccome da queſta ſua virtù ben ſi raccoglie, quanto fuſse in tutte l'altre perfetto, dicendo San Giacomo al 3. *Si quis in verbo non offendit, hic perfectus eſt vir*. Quando ſecondo l'oſservanza della Religione, e coſtume de' Santi, accadeva, che i Padri rimeſso il rigoroſo ſilenzio, e ſtrettezza di vita, ſi ricre-

aſsero, il ſanto Vecchio ritiratoſi in camera ſi dava all'orazione, e richieſto qual foſse in ciò il ſuo fine, e perchè non ſi ricreava con gli altri, diſse, che a lui conveniva far queſto, acciò li ſuoi Fratelli nel ricrearſi non aveſsero eccedùto i termini del'oſservanza regolare, e che ſe il Santo Giobbe eſsendo gentile offeriva ſagrificj, e pregava pe i ſuoi figlj, mentre ſi davano a ſpaſſi, molto più conveniva a lui, ch'era Religioſo, in ſimili occaſioni pregare per la ſua Religione, e fratelli, ch'amava quanto ſe medeſimo.

CAPITOLO XX.

Povertà, & aſprezza di vita.

VErſo il ſuo proprio corpo fù rigidiſſimo in tutte le azioni, & occaſioni: e prima quanto nel

nel far viaggio fusse disprezzatore di se stesso, e nimico della commodità, da molte cose dette s'è potuto raccorre; ma un notabil caso non vuò qui tralasciare, nel quale si scorge ancora, quanto fusse tiranno del tempo, come alcuno il chiamò, il quale in nessuna maniera voleva perdere. Circa l'anno 1604. andò a Vico Equense, chiamato quivi dal Principe di Conca Matteo di Capua, col quale subito ch'ebbe spedito il negozio, per cui era andato, volendosene ritornare a Napoli, non ritrovò barca alla marina, ma solo un barcone carico di fascine, ò sarcine, che ne anco voleva partire, per dubbio del cattivo tempo che faceva. Et egli facendo alli marinari buon'animo gli esortò a partire, & a riceverlo in barca. Ma dicendogli essi, che quello non era vascello commodo per lui, per esser pieno di sarcine,

egli ſoggiunſe, che non importava, e che l'aveſsero trattato appunto come una ſarcina, e legatolo con l'altre, e così ſi fece accommodar ſopra di detto vaſcello; il qual eſsendo partito da Vico, ebbe feliciſſimo viaggio, come predetto aveva il Servo di Dio. Così parimente quando gli conveniva far viaggio a cavallo, s'eleggeva volentieri il cavalcar ſopra il baſto, benchè Signori, e Principi gli offeriſsero le loro cavalcature, e carrozze, per oſſervar meglio la ſanta povertà, e farſi più vero imitator di Criſto. E quando pur era coſtretto ad accettar le cavalcature offertegli, egli laſciava per il compagno la più commoda & onorata, e per ſe teneva l'altra. Molto più rifiutava maggior commodità, ſe non era per urgentiſſimo biſogno. Ne' tempi d'eſtate gli occorſe di andare a Chiaja, (o Spiaggia, che

s'ab-

s'abbia a dire) a visitare una Signora; e quando fù quivi giunto non puotè fare, contra il suo solito, di non confessare d'essere stanco: Onde quella Signora mandò subbito segretamente ad accattar una seggia per farlo riportare a casa. La qual seggia quando egli vide esser quivi per la persona sua, con grande abborrimento disse. Io in seggia? io in seggia? e rivoltatosi a quella Signora, le fece una così aspra riprensione, che non potendola essa quasi sostenere, si coprì per vergogna il volto; & il Compagno dubbitando, che ne restasse offesa, avvisò il Santo Vecchio, che mirasse bene con chi parlava. Ma egli seguì a dire. Io in seggia? e riprese a piedi il suo viaggio. Li facchini, ch'avevano con lor guadagno a portarlo in quella seggia, vedendosi defraudati delle speranze loro, seguitarono il Padre più di mezzo

miglio con tali rampogne, e villanie, che il Compagno ebbe a dire al P.D. Andrea, che meglio sarebbe stato il mortificarsi con accettar quella commodità, che il sostener sì lungamente quell' importune ingiurie. Al che egli altro non rispose, se non, lasciateli dire, fratello, che a noi non importa. Nel vestire fece rilucer l'amor suo verso la povertà, e disprezzo verso il suo corpo; perchè la veste sua di sopra era rappezzata, e lacera; e parimente le sue scarpe, e pianelle, le quali dopo averle portate molti anni, non si poteva indurre a mutarle in un altro paro di vecchie; perchè di nuove rarissime volte ne accettò, dicendo. Ho da morire, non voglio cose nuove; ma si dilettava molto delle più vecchie, e dismesse d'altri. Di sotto era una miseria quello, che portava. Ventiseranni portò un pajo di calze, e tanto

fil

fù lontano d'aver cose soverchie, che quando s'aveva da rappezzar qual cosa, gli era bisogno alcune volte porsi a letto, sin che fosse finito il lavoro. Faceva festa, quando si vedeva mancare alcuna cosa, riconoscendosi allora vero povero. Nella cella non aveva alcuna cosa di conto, & a questa non volse mai, che si desse il bianco, che sono gli arazzi di noi altri poveri. Dormì sempre sopra un saccone di paglia, anco quando stava l'inverno ne' paesi freddissimi di Lombardia, e questo diceva di farlo ad imitazione del Santo Gaetano Tiene nostro Fondatore, ne voleva, che la paglia si movesse, e mutasse; Perchè diceva essere questa troppa morbidezza, se non fosse stato per ordine espresso de' Superiori ogni otto, ò nove anni, & allora soleva graziosamente dire. L'Asino stà allegro, perchè ha la paglia fresca.

Così

Così egli chiamava il ſuo corpo ad eſempio di S. Franceſco. Si sforzava di perſuader li Padri, che lo laſciaſsero morire in terra; o almeno ſopra le nude tavole, dicendo, che il figlio di Dio era morto ſopra il duro tronco della Croce. Il qual deſiderio gli fù adempito, come vedraſſi. Dormiva in queſto letto, che per durezza non differiva molto dalla nuda terra, ſempre veſtito, eziandio nelle ſue infermità. Laonde non è maraviglia, che il ſuo ſonno ſi riduceſse al pochiſſimo ſpazio di quattr' ore. Ne ſolo nel Convento intorno al dormire ſi mortificava, ma fuori ancora, dove poteva, & era quaſi sforzato ad aver di molti agi. Tuttavia il buon Servo di Dio; laſciando il letto molle, s'eleggeva la dura terra, e cambiava il ſonno in vigilante, e lunghiſſima orazione; ſiccome l'hanno oſservato quei

Com-

Compagni, che non potendosi dar'a creder, che egli potesse star sù quei morbidi letti, come aveva dimostrato di voler fare, osservaron segretamente, che quella commodità gli aveva dato commodità, & occasione di orazione più prolissa del solito, che durò tutta la notte sino alla mattina, che aveva a cavalcare. Nel mangiare benchè sempre sia stato parchissimo, tuttavia è stato più maraviglioso alquanti anni innanzi la sua morte, perchè s'era ridotto in quella età decrepita a non mangiar, ne carne, ne formaggio, ne uova, ne anco se non rarissime volte pesce; ma solo legumi, & erbe, & alcuna volta qualche frutto, e spesso pane solo intinto nell' acqua. Faceva tutti i digiuni, non solo di precetto della Chiesa, ma d' osservanza ancora della Religione, come dell'Avvento, di tutti i Venerdì, e d' altri

tri molti, & in tutti questi digiuni non mangiava, se non una volta il dì, cioè la sera, per aver atteso tutto il giorno a fatticar in opere di carità, come confessare, &c. & allora mangiava i legumi, o erbe riscaldate, e talora più giorni innanzi cotte. Rendeva questo tanto maggior stupore a chi lo conosceva, quanto che egli era di complessione di buonissimo pasto; onde si scorgeva nel volto segni chiari, che l' inedia lo tormentava, & egli stesso confessava di sentirsi venir meno per la debbolezza. Sino il giorno di Pasqua s' è osservato, che s'ha fatto dare de' cibi rimasti il Sabato Santo. Ne queste astinenze avevano in lui origine da capriccio o pure da gusto stravagante ch' egli avesse, come confessò egli ingenuamente ad una persona, alla quale desiderava giovare col suo esempio; perchè le disse, come alcuni avevano

vano a dire che per eſser'egli ruſti co, e villano faceva tanta auſterita, e che queſti dicevano il vero, in quanto ch' egli non era nobile, ma che in quanto al ſenſo, gli ſarebbon piacciute le commodità non meno che agli altri; ma biſognava per amor di Dio mortificare queſta carne. Nel viaggiare non ſi aveva punto maggior compaſſione; ma procurava d' eſser ſempre alla prima menſa comune, e rifiutava quelle amorevolezze, che per buon termine d' oſpitalità ſi ſogliono uſare a' foraſtieri. Si sforzava di far l' iſteſso, anco quando alloggiava fuori del convento.

La Madre Suor Franceſca Viſconte Abadeſſa nel Monaſtero delle Cappuccine di Santa Praſſede di Milano atteſta che inſino al tempo della peſte di detta Città quando eſſa Signora allor giovanetta ſtava co' ſuoi in un Caſtel-

ſtello vicino à Piacenza; nella qual Città ſtava il B. P. D. Andrea, egli ſoleva ſpeſſo, ancorchè d'inverno andare a confeſſarla, e che ſpezialmente in tempo d' Avvento egli non mangiava ſe non la ſera ne altro che una mineſtra; e per quanto riferiva la ſervitù non ſi coricava mai in letto: E per queſto la Principeſſa di Stigliano per trattenerlo più appreſſo di ſe alla Torre del Greco, gli faceva provedere di ſuoi bramati cibi, cioè legumi, & erbe; & una volta, che queſta Signora volle con pietoſo inganno fargli mangiare del pollo peſto, s' ingegnò di naſconderlo dentro una mineſtra di fava franta: Ma egli ritrovando in quella ſapore, e guſto più delicato dell' ordinario, la rifiutò, come coſa troppo luſinghevole al ſenſo. In un' altro luogo in caſa pure di perſone divote, benchè gli fuſſe appreſtata lauta

menſa, non ſi vedeva tuttavia mangiar altro, che pane, ſe non che importunato da quelle perſone, che di ciò fortemente ſcandalizzarſi dimoſtravano, ſi conduſſe a toccar appena un ſol boccone di pollo, dicendo, che gli noceva; non già che il ſenſo non l' aggradiſse; ma perchè non voleva rimettere quel rigoroſo tenor di vita. Non ſai (diſse un giorno ad una perſona ſua divota) che l'Aſino s' hà mangiato un pollaſtro ſino all'oſsa, & era pronto per mangiarne un' altro, ma io l' ho fatto contentarſi d' una mineſtra di fava? E fù il caſo, ch' il Superiore gli aveva commandato, che mangiaſse polli; al che egli ubbidì per quella volta; ma poi impetrò con preghiere di ritornare al ſolito ſuo cibo, per mortificare il corpo. Nel tempo di careſtia il buon Vecchio ſi privava in parte dell' iſteſso vino, riſtoro così princi-

pale

pale della vecchiezza, e mangiava pane molto nero, e di quello, che a' poverelli si dava per limosina. Non mangiò mai pane fresco, per fuggir ancora questa delizia; & avvengachè per molti anni innanzi la morte non avesse più denti per la vecchiaja, non si faceva però altro regalo, che mangiar la mollica, e quando era troppo dura, la bagnava nell' acqua. Diceva, che ben al senso suo piacevano più li cibi delicati, che li grossi, ma che bisognava mortificarlo per imitar il figliuolo di Dio, & adduceva il detto di San Paolo. *Qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*: Quello, che faceva maggiormente stupire è, che il medesimo rigore di vita teneva ancora nell' infermità sue, se non erano gravissime; sicchè li Medici, e Superiori gliele vietassero assolutamente. Anzi una volta,

che

che giudicarono li medici eſser neceſsario dargli piſti,& altre coſe delicate, e gli fù dal Prepoſito commandato per ubbidienza,che mangiaſse quello,che gli foſse dato, egli il fece, benchè proteſtaſſe, che la carne gli averebbe più toſto nociuto, come in fatti avvenne : Onde gli concedettero i Medici tutto quello, che dimandava , cioè una mineſtra di fave frante, & un' alice ſalata, e ſubbito migliorò, e ſtette bene. Ne queſto una volta occorſe , ma avvenne l' iſteſso in altre infermità gravi e diſperate, mangiando fagiuoli, o ſimili legumi, che naturalmente erano contrarjſſimi al ſuo male. La confidanza ſua però era tale in Dio, che non gli faceva parer nocevole per il corpo ciò, che per lo ſpirito conoſceva eſſer profittevole; onde al Medico, che gli ordinava rimedj e medicine, diſſe un giorno delle quat-

tro tẽpora, nel quale voleva mangiar legumi. Che tante medicine? Chi ha fatto la medicina? Dio; e Dio ſteſſo mi guarirà. Così prediſſe un' altra volta che di quel male, che era di fluſſi, ſenz' altri rimedj non morrebbe. Diceva ancora non eſſer vero che l' aſtinenza moderata cagioni malinconia, come per eſperienza egli aveva provato. Ne ſtimava, che la varietà, e moltitudine de' cibi giovaſſe, ma che nuoceſſe grandemente al corpo, dicendo graziosamente. Come vogliono viver gli uomini, ſe s' empiono il ventre d'animali morti? Andò un Padre di qualità a conſigliarlo, che ſi aveſſe più cura della vita riſpetto alla gran vecchiezza ſua. Egli, che nõ ſi reggeva a caſo, gli citò il Cap. *Contraria, de conſecrat. diſt.* 5. dove ſi regiſtra un detto di S. Ambrogio in queſte notabili parole; *Contraria, ſtudioſe, ſunt Divinæ*

cogni-

cognitioni præcepta medicinæ. A jejunio revocant: lucubrare non ſinunt: ab omni intentione meditationis abducunt. Itaque qui ſe medicis dederit; ſe ipſum ſibi abnegat: Il Padre, che al contrario lo conſigliava, reſtò confuſo, & andato in cella, notò queſto ſucceſso, per cavarne poi frutto per ſe, e per altri.

Un'altra perſona ſua divota & amorevole dandogli ſimil conſiglio di averſi più cura ſentì riſponderſi; & in che? A non travagliar tanto, ſoggiunſe; & il figlio di Dio ripigliò egli, quanto travaglio? E ſeguitando pure quella perſona ad eſortarlo che mangiaſse alcune coſe giovevoli al ſuo male, le riſpondeva; Che quando San Franceſco di Paola morì, li vermi non ebbero che mangiare, e così deſiderava di morir ancor' egli; aggiungendo: Che chi nutriva, e governava la carne, oltre che dava l'arme a

un ſuo capitale nimico faceva anche il cuoco per li vermi, nutricando delicatamente quella carne di cui s'avevano a cibare. Laſcia, diceva, laſcia che patiſca queſta carne, che ha offeſo tanto Dio. Mi diſpiace che patiſce poco: Ne ho ſovverchio: ſtò troppo bene; a queſt'ora doveria eſser morto: Laſciami andare, non mi tener più in queſto miſero mondo, e repplicando quella perſona che quando il tenerlo quì foſse ſtato in mano ſua non l'averebbe laſciato andare così preſto; riſpondeva: Ben ſi conoſce che non penetri bene che pena è lo ſtare lontano da Dio: Tempo verrà che lo conoſcerai. Così confermava il deſiderio, ch'egli inſieme aveva di patire, e di morire.

CAPITOLO XXI.

Pazienza, & Umiltà.

PEr cinquant' anni continui soffrì quella travaglioſiſſima infermità delle rotture, per le quali gl' uſcivano le interiora, e per cagion delle quali gli convenne per molti anni portare un cinto di ferro, che in proceſso di tempo gli entrò aſsai dentro la carne; onde ſi può imaginare il dolor, che gli dava. Poi per le molte aſtinenze, e vecchiaja, eſsendo egli eſtenuato in guiſa, che quella cintura malamente ſervir gli poteva, come aſsai più larga del convenevole, per maggior eſercizio di pazienza; come anco per oſservanza di maggior povertà, non volle comprarne altra, ma aggiunſe nuovo ſtrazio a ſe medeſimo; perchè tra la cintura, e

la carne, si ridusse a porre molti pezzi di legno della grossezza di un dito, e questo durò fino alla morte; sicchè chi 'l sapeva, si maravigliava, come potesse camminare. Per molto tempo ancora gli si aggiunse gravissimo male d'urina; & anco lo teneva oppresso un suo famigliar dolor di denti, il quale spesso (come egli usava di dire) gli faceva la carità di visitarlo. E questi patimenti, e molti altri, che volontariamente assumeva, come il far la disciplina a sangue ogni dì, sinchè le forze glie lo permisero, il dormir su la paglia, &c. non l'abbattevano punto, ma s' ajutava con l'esempio de' Santi Martiri; onde nominandoli, e quasi invidiandoli diceva con gli occhi pieni di molte lagrime. Oh quei Martiri, o quei Martiri; e con la Passione di Nostro Signore, come dicemmo, & anco pensando, che non è possibi-

sibile ſtar quì ſenza patire, come egli ſcrivendo alla Signora Marcheſa di Peſcara dice in tali parole. Io non ho ritrovato altro rimedio migliore in tutti i miei affanni, che il riſolvermi di non aver mai quiete in queſta miſera vita. E diceva anche a queſto propoſito, rivolto alla ſua carne. Carne mia, non cercare delizie ma contentati dell'eſtrema neceſſità, e fà penitenza in queſto Mondo, e non ti rincreſca di ſervire a Dio diligentemente, ſe non vuoi eſſer dannata, e cruciata inſieme con l'anima nel fuoco eterno. Chiamava il ſuo corpo il maggior nimico, e traditor, ch' aveſſe; onde il perſeguitava quaſi a morte. Et il ſuo ſtar male diceva eſſer il rimedio di tutt' i mali; e la Croce ſtrada Regia per lo Paradiſo.

Al qual propoſito diceva, che ſe fuſſe ſtato in potere e libertà ſua

l'entrare in Cielo o per via di patimenti, o di contenti; avrebbe lasciata questa, & abbracciata quella; e se da una parte gli fossero proposti tutt'i tormenti, dall'altra tutt'i contenti, che sono stati dal principio del Mondo, e saranno insino al fine, aggiuntovi anco il Paradiso in quanto dice godere, egli averebbe scelto più tosto quel cumulo di tormenti, ne' quali si serve a Dio, che questo di contenti, nel qual si gode Dio. Anzi, che gli pareva d'essere profontuoso e temerario di chiedere a sua Divina Maestà di patire sempre per amor suo; essendo troppo gran cosa che un vilissimo schiavo com'egli era, dovesse ricevere dall'eterno Padre quell'istessa parte e sorte che diede al suo proprio dilettissimo figlio. Oh, diceva, se chi ti vuol male sapesse quanto gran bene ti apporta il patire, per certo non ti farebbe

ma-

male, ne ti darebbe occaſion di patire. E ſe quelli che vanno a Roma, in Geruſalemme, & in Galizia per acquiſtar' Indulgenze ſapeſſero quanto più certamente s' acquiſtano ſopportando li travagli per amor di Dio, benchè non aveſſero da intralaſciar quelle, premerebbono aſſai più in queſta. In ſomma crebbe in ciò a tanta perfezione, che non mai moſtrava di deſiderar altro, che di più patire. Ciò egli eſpreſſe aſſai vivamente in una lettera ſcritta li 3. Febbrajo 1606. al Signor Conte Proſpero Todeſco a Piacenza, ſcuſandoſi di non poterlo ſervire in certo negozio commeſſogli, per le ſue graviſſime indiſpoſizioni. E dice: Io non ſolamente ho perſe le forze corporali, che non poſſo camminare ne poco, ne aſſai ſenza fattica e dolore; ma avendo perſo tutt' i denti, e mole, non ſolamente non

posso mangiare, e quel poco non posso digerire, ma con fattica parlo, e non son' inteso. Poco vedo (eziam con gli occhiali) & ho perso gran parte dell'udito; di maniera che mi rincresce la vita; sebbene mi contento di quanto piace a Dio, eziam se vivessi cent' anni, e più in queste pene, quali spero che siano a purgazione dei miei peccati: Perchè Dio m'ama, e non fà se non quello ch' è meglio per noi: e però ben, e male con allegra fronte ricevere dovemo. Una volta che si credeva dovesse morire, dandogli alcuni speranza di risanare, egli disse animosamẽte, che ancorchè il Signore lo lasciasse, non per questo si risparmierebbe dalle fattiche, che di bel nuovo averebbe fatte, e fatticato per amor del Signore; per il quale desiderava patire, & essere strascinato a coda di cavallo; il che comprovò con l'opere

dopo l'eſſer riſanato. Ad un'altro ſuo amico diſſe, che deſiderava di ritrovare, chi lo batteſſe; e talora conſiderando, che le ferite de' Santi Martiri accreſcon loro gloria, e ſplendore in Cielo, diceva, che vorrebbe per amor di Criſto eſſer a membro a membro trucidato, e che ſe una ſola ferita di un Martire avrà ſplendore, e gloria sì grande in Cielo; che prerogativa ſarebbe ſtata del ſuo corpo, ſe per amor di Dio foſſe ſtato in pezzi minutiſſimi tagliato, e qual gloria avrebbe avuta la ſua carne. Nelle ſue continue, & acerbiſſime infermità, non s'è ſentito mai dolerſi, ma ſe gli altri gli compativano, diceva. Queſto è niente riſpetto a quel, che meritano i miei peccati: ſia benedetto Iddio. Segni evidenti non ſolo della ſua molta pazienza; ma anco della perfetta umiltà eſſendo ſtato umiliſſimo in ogni azione,

perchè un vecchio grave e benemerito della sua sorte, non volle mai, sin che puotè, esser servito da nessuno, ma da se stesso si rapezzava le vesti, & insin le scarpe, quando la vista glielo concesse. Nel far viaggio (bisognando) governava da se medesimo il suo cavallo, impreſtatogli, e si faceva ogni altro benchè vilissimo servigio. In carrozza, quando era forzato andarvi, voleva dare il più onorato luogo al Compagno Laico. Quando camminava per Napoli, andava bene spesso con la beretta in mano. Maravigliatosi il Compagno gliene dimandò la cagione, e'l Padre disse di farlo; perchè essendo egli in stato, che la vista non gli serviva bene, non poteva vedere chi lo salutava, e fargli le debbite riverenze. Quando gli occorreva di non mangiar con gli altri per cagione delle sue occupazioni o infermità,

tà, non ricusava di prender cibo in compagnia di due Fratelli che per essere di offeso ingegno, erano insieme (miseria umana) di scostumato e stomachevol procedere. Finito il mangiare riportava egli stesso alla cucina dopo aver mangiato i piatti, e le scodelle, che gli avevan servito. Quando poi le graviſſime infermità lo costringevano a lasciarsi servire, era così modesto, che non ardiva neanco di sputar la notte per paura di non infastidir il Fratello, che riposava nella sua stessa camera. E perchè avvenne, che uno, che lo soleva servire, non sò perchè, diceva non voler più farlo il buon Vecchio con umiltà esemplare se gli buttò a i piedi, e lo pregò a seguitar quell'opera di carità verso di lui; & il simile ha fatto molte altre volte. Nè fù una sol volta quello, che essendo stato sgridato di qualche atto, che dimo-

ſtrava ruſtichezza, egli andò alla camera di quella tal perſona, per quietarla. Non gli diſpiaceva però d'eſſer reputato ruſtico nel trattare; ma diſcorrendone con alcuno adduceva il detto della Sapienza. *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam, & finem illorum ſine honore.* Soggiungendo, ce n'avvederemo nell'altra vita. Sebbene ſoleva produrre ſe ſteſſo in eſempio di qualche buona operazione, ſi conoſceva tuttavia da tutti, e lo teſtificava il ſuo Confeſſore, & egli con imprecazioni ſe ne proteſtava, che ſemplicemente il faceva per zelo del proſſimo, e non per vanagloria, della quale non ſentiva ne anco un picciol moto; e non è difficil coſa a credere, ſe conſideraremo l'eccеſſivo deſiderio, ch'aveva di profittar nelle anime, il quale gli aſsorbiva tutto il penſiero, e tirava a ſe tutte le ſue azioni. Il

che

che tanto maggiormente si conferma, quanto egli ingenuamente poi confessava le sue imperfezioni, così naturali, come acquistate per cattivo abito, per quanto a lui pareva. Una volta tra l'altre molte, esortando un tal Fratello alla perfezione della vita Religiosa, disse. Due cose hò io sommamẽte avuto a cuore & inviolabilmente osservato; non hò giammai detto parole oziose, & ho subbito perdonato a chi m'ha offeso. Poi parendogli, che quello, che aveva detto gli dovesse procacciar troppo stima, seguitò il ragionamento rimproverandosi di suoi mancamenti; e del molto, che doveva a Dio Nostro Sig. E perchè conosceva, che l'origine sua in quanto al sangue gli dava materia piu tosto di umiliarsi, che di gloriarsi, perciò spesso la introduceva ne' ragionamenti, ora dicendo, gran grazia aver ricevuto da

Dio,

Dio, che l'aveſse chiamato da una tanta baſsezza all'altiſſimo ſtato della Religione; or confeſſando, che ſe foſse ſtato nel mondo, gli ſarebbe biſognato ſtentare per guadagnarſi il vitto, e che neſſun l'averebbe mirato, non che onorato; onde conchiudeva non convenirgli ſtare ozioſo nella Religione. Un Novizio Laico venne un giorno a querelarſi ſeco del ſuo Maeſtro, perchè riſpettaſſe, & accarezzaſse più quelli Novizj, ch'erano deſtinati al Coro, che i Laici, quaſicchè tutti nõ foſſimo uguali, e tutti nati d'Adamo. Il buon Vecchio uditolo con pazienza, quando quegli credeva, che doveſse dargli ragione, ſi miſe a mortificarlo, e riprenderlo molto bene, con dire, che ſi doveva ogn'uno miſurare, e che non era degno di ſtar con quei Fratelli cherici, e che l'eſser Religioſo non doveva fare il povero ſuperbo,

bo, e ſimil'altre ragioni, con le quali fece avveduto quel Fratello della ſua tentazione. E dopo andò a ritrovare il Maeſtro, e narratogli il caſo, gli diſſe. Quando uno di queſti ſi lamenta di sì fatte coſe, mandatelo da me, perchè eſſendo voi nato nobile, non v' hanno in queſta materia tanto credito, ma io, che ſono nato povero, & ignobile, come uno di loro, potrò meglio farli capaci. Dichiarò parimente per lettere alla Principeſsa di Parma & a molt'altri, ch'in lui non era nobiltà, ne di ſangue, ne di virtù, come per eſempio ſi può vedere nella lettera ſcritta alla Ducheſſa di Nocera la Caſtriota il meſe di Novembre del 1587. dove dice così. Io ſon vilmente nato, e ne i peccati creſciuto, e addeſſo che, ſenza mio merito il Signor al ſicuro porto della Religione m'ha collocato, malamente con poca

divozione, e con niente fervore di ſpirito ſervo alla S.D.M. al cui coſpetto con molta riverenza, e d'una maraviglioſa eſultazione ripieni gli Angioli tremano. Et io inſenſato ſenza riverenza, e timore con nullo ſpirituale ſapore canto le Divine lodi, fò l'orazione, & offeriſco il Divino ſagrificio dell'immacolato Agnello all' altiſſimo, e celeſte Padre. Miſero me, che per la Divina grazia conoſco li miei diffetti, e le miſerie, nelle quali mi trovo, e ſono già diecesette anni, che per la Divina miſericordia l'ho incominciato a conoſcere, & ogni dì dal Signor mi ſi dona commodità d'emendarmi, ne vedo vero principio della mia emendazione, ſalvo ch'un poco di buon deſiderio di voler cominciare a ſervire al Signore & attendere ad eſtirpare i diffetti, & acquiſtare le virtù: ma per la mia tepidità, e dappocaggine

gine preſto manco dal buon principio, e non ſon mai pervenuto alla vera emendazione delli miei diffetti, & imperfezioni. Ne penſi V. S. che ciò dica per ippocriſia, ò per umiltà (quale in me ancor non veggio) ne per atterrir gli altri, ma narro le mie miſerie & imperfezioni per confeſſare la verità, & acciò alcuno non mi reputi quel che nõ ſono. Già le ho manifeſtata la mia viltà, e la mia baſſezza quanto al mondo, e quanto à Dio &c. E così ſempre ſi chiamava peccatore, & ignorante. Confeſſava d'aver perduta la divozione per la ſua preſunzione, e di laſciarſi vincere dall'amor proprio. E queſta cognizione lo ſpronava a camminar ſempre più velocemente al deſtinato fine, come ſi vede in una lettera ſcritta del 1580. alla Signora Giuſtina Triulzia d' Eſte, dove dice. Il Signor ha fatto grazia a V. S. & a

me, che n' hanno aſpettati inſin' a queſt' ultima età, acciò quello, che non avemo fatto nel tempo della noſtra gioventù, il facciamo in queſt' ultima età. Per me da vero mi ſon riſoluto (ajutandomi la Divina grazia) di fare un' altra vita, e ſervire al Signore con più diligenza, & umiltà, che non ho fatto per lo paſſato. Mi doglio, che inſino addeſſo non ho fatto quello, che doveva &c. Sopportava le mortificazioni de' Superiori con grandiſſima umiltà, e pazienza, e maſſime negli ultimi anni, quando parve (e fù così giudicato,) che aveſſe un Superiore di ſpirito diverſo dal ſuo per mortificarlo, e raffinarlo. Egli s' inginocchiava alle riprenſioni, come ſe foſſe un novizio. Gli uſcì di bocca parlando con queſto Superiore, una parola; Che forſe non giungeva al primo grado d' imperfezione; delche ravvedutoſi

ben preſto, non ardiva di comparirgli più avanti, ma pregò un Padre, chevoleſſe interceder per lui, e fargli ottener perdono. Dubbitando nondimeno, che foſſe meglio di prender ſopra di ſe tal confuſione, ſi riſolſe d' andarvi in perſona a chiedergli il perdono, come fece con molta umiltà. Ne ſolo le mortificazioni de' Superiori ſopportava, ma quelle d' ogn'altro ancora. Quando un Laico, che l'accompagnava, lo ſgridava (per ordine del Superiore, che eſercitar il voleva) del caminar tant' in fretta, dicendo, eſſere indiſcrezione, e coſe ſimili; egli non gli diceva peggior parola, che queſta. Hai ragione, perdonami. Un ſervitore accompagnandolo a caſa della patrona, ne conoſcendolo, gli fecce grandiſſima inſolenza; & egli ſopportandola con paziẽza, non volle pur dir coſa alcuna a

quel-

quella Signora. Simil cosa fece in casa di una Principessa di molta qualità, che stava fuora di Napoli; dove essendo andato per confessarla, alcuni de' servitori di lei lo pregarono a voler far seco buon' ufficio per certo loro interesse. Ma il buon Vecchio rispose, che non s' intrometteva, se non nelle coscienze. Per il che sdegnati coloro gli fecero trovare la sera nell' andare a riposare una stanza pessima, col letto senza lenzuola. Onde volendosene giustamente richiamare il Compagno non volle mai acconsentirvi, e l'impedì, dicendo, che il Figlio di Dio era morto in Croce. Quello, che in tal' occasione di più patisse, come nel mangiare, & altro, non si sà precisamente, ma non può essere stato più di quello, che da se medesimo si maltrattasse, come s' è veduto di sopra. Un' altro Maestro di Casa d' una Signora con

villa-

villane parole l'assalì, & egli non dimostrò minimo sdegno; ma con dargli del V. S. l' onorava, il che venendo all' orecchie di quella Gentildonna, impose al servitore, che al Padre chiedesse perdono; dal quale non ricevè peggior parole, che queste. Sij benedetto, figlio. S' alcuno per contrario lo lodava, egli ovvero gl'imponeva silenzio, dicendo, ch' erano parole oziose, e senza frutto, o gli voltava le spalle, e si partiva senza dir nulla. Se dicevano, che pativa assai, e che fatticava assai, che doveva ormai riposare, rispondeva con una pietosa esclamazione, e con dirotte lagrime. E'l Figlio di Dio? Volendo dire, che il suo patire era nulla rispetto a quello, che patì Cristo per noi. E perchè alcuni riprendevano in lui tante astinenze, dicendo, che i Santi le avevano fatte, perchè eran Santi, ma che non era impresa

per

per tutti, egli giudizioſamente, e con umiltà riſpondeva, che i Santi non afflisſero tanto ſe ſteſſi, perchè foſſero Santi, ma perchè volevano eſſer Santi, il che conſeguirono per queſto mezzo in particolare. Soggiungeva, che dovemo ſempre piangere, anco nelle opere buone, per le molte imperfezioni, con cui le facciamo. Così diceva egli. Io non sò fare altro, che imbrattar l'opere di Dio. E queſt'aveva imparato da quella orazione di S. Agoſtino, che incomincia, *Fortiſſime Deus*, la qual perſuadeva a gli altri, che egli conoſceva di qualche valore, a recitarla ſpeſſo, per non inſuperbire. Una volta fra l'altre fù ritrovato in cella da un Padre ſuo amico, e molto confidente, che piangeva amariſſimamente; e dimandato del perchè; riſpoſe. Piango, perchè con la malizia, baſſezza, e negligenza mia

'o avvilite, e ſporcate l'opere ſcivine; e ciò diſſe con tanto affetto, che pareva ſi concentraſſe in fin ſotto terra. Tutto quello, che ſcriveva, anche le lettere ſpirituali, voleva, che foſſero viſte da perſone dotte, e giudizioſe, e le ſottometteva al loro parere, e cenſura, benchè gli diceſsero, che le coſe ſue non avevano biſogno d'eſser reviſte. Scriſſe in particolare, come s'è accennato un Trattato dell'Umiltà, che in varie lettere diſtinto al Sereniſſimo Ranuccio Farneſe Duca di Parma mandò per ordine, e preghiera di quell'Altezza; dove così ben inſegna queſta virtù, come la pratticava. Le dignità, e prelature ſolo a quel fine di carità accettava, per lo quale non ricuſava ogn'altra fattica, e quando dubbitava di non eſſer' utile al proſſimo efficacemente rinunziava il carico, &

in

in particolare ſcuſoſſi da' peſi de' governare nella Religione con le ſue infermità nel Capitolo celebbrato l'anno 1582. onde fù mandato dall'ubbidienza a Napoli: In fine venne a sì baſſo ſentimento di ſe, che avendo continuamente operato bene, e fatto aſpra penitenza, e non ſi eſsendo potuto in lui notare ne in detti, ne in fatti colpa mortale, come affermano molti, anzi maſſime nell' ultimo di ſua vita, ne anco di peccato leggieriſſimo (come depone con giuramento Monſignor Toloſa famoſiſsimo Predicatore, e Veſcovo di Bonino poi Arciveſcovo di Chieti) ne avendo molte volte vera materia di peccato per ricever l'aſſoluzione ſagramentale, come i ſuoi Confeſſori teſtificano, pur negli ultimi anni di ſua vita temeva aſſaiſſimo della ſua ſalute, e con dirotto pianto ſpeſſo dimandava al ſuo Confeſſore, ſe ſi

ſa-

saria salvato & intendendo di sì, soggiungeva. M'avete tutto consolato. Diceva che si contenteria del Purgatorio sino al giorno del Giudizio. Altre volte avendo gli occhi fissi al Cielo diceva. Sarà dunque possibile, che un omicciuolo così vile, e misero, come son io, debba esser messo nella gloria del Paradiso? Più volte si vedeva piangere, per non stimar d'aver fatto nulla in servizio di Dio, e qualche volta pensosamente diceva. D. Andrea sarà dimandato nel punto della morte, che cosa ha fatto. Incontrandosi in una imagine della Santa penitente Maria Maddalena, con pietoso affetto, e lagrimando disse. Beata te; quasi portandole una santa invidia. Si ridusse a confessarsi sino a tre, e quattro volte il giorno con lagrime, dicendo non aver'altra consolazione, che questa, ne altra speranza che nella misericordia, e

nel ſangue di Criſto; e col ſuo pianto inteneriva ancora quelli, che lo ſentivano. Una volta fra l'altre molte, tre giorni prima, che moriſſe, andò un Padre per viſitarlo in cella, e'l Servo di Dio ricevutolo con la ſolita ſua carità, e modeſtia, lo pregò a ſederſi, e volerlo confeſſare. Confeſſato ch'egli fù, cominciò a diſcorrere del ſuo niẽte, e del molto, che doveva alle grazie del Signore; e perchè con molte lagrime, e ramarico s'affliggeva, volle quel Padre conſolarlo, col ridurgli a memoria qualche parte del molto, che fatto aveva per ſervizio di Sua Divina Maeſtà; ma queſto fù al buon Vecchio occaſione di più abbondanti lagrime, e maggior umiltà; perchè ripigliò aſpramente a rimproverarſi, & accuſare le ſue miſerie con tanto fervore, & eſcandeſcenza, come ſe foſse ſtato de' più ſcelerati peccatori del

mondo; e furono sì eccessivi, e spessi i suoi singhiozzi, che quel povero Padre rimasto attonito, in quelli eccessivi pianti, & umiltà profonda lo lasciò senza dir altro, e si partì. Ne vi è mancato de' Confessori, che nell'ascoltare le sue confessioni con tanta umiltà, e lagrime, restava talmente intenerito, e veniva in sì fatto conoscimento di se stesso; che era costretto a girne subbito a piedi del suo Confessore per confessarsi anch' egli di quello, che per altro stimato non l'avrebbe imperfezione. Ascoltava il suo Confessore discorrere delle cose di perfezione, e dipendeva in tutto da lui, come se fosse un novizio, con tutto che li ricordi, che egli dava in questo tempo, ad altri fossero d'uomo perfettissimo. E prima ancora, quando stava in Piacenza, era tanto vago di sottomettersi, che se ben era Superiore, s'elesse per gui-

da della vita ſpirituale un Padre veramente ſpirituale, ch'era ſtato già ſuo diſcepolo chiamato il P. D. Gio. Franceſco Solare, ſecondo il cui detto regolava tutte le ſue azioni, ſottomettendoſi in ogni coſa alla ſua volontà per camminare più ſicuramente, e con merito maggiore a quella perfezione, che egli tanto bramava.

Ad altiſſimo grado d'umiltà ſi deve aſcrivere ch'egli ormai deliberaſſe di non chiedere a Dio coſa veruna in particolare ne per l'anima, ne per lo corpo, ma ſolo generalmente che s'adempiſſe in lui la volontà divina: imperocchè ſebbene queſta conformità di volere coſtituiſce il colmo della Criſtiana carità; il baſſo ſentimento però di ſe medeſimo, e del ſuo poco ſapere donde tal affetto procede arguiſce il cupo d'una profondiſſima umiltà.

CA-

CAPITOLO XXII.

Santamente finisce li suoi giorni.

COn questa maniera di vita giunse il B. Andrea al fine dell'anno del Signore 1608. dell' età sua 87. finiti, & 88. incominciati quando più che mai sospirando alla celeste Patria, come si cava da una sua lettera scritta alla Signora Principessa di Stigliano, e volendo Iddio premiarlo ormai delle sue lũghe fattiche, lo tirò a se con una maniera di morte corrispondente alla santità della sua vita, dimostrandosi egli non men nell'una, che nell' altra infatticabile nel servigio di Dio. E perchè in detta morte, molte cose occorsero degne di memoria, non mi rincrescerà il descriverla appunto, come avvenne, e dirò prima, come egli se la

previde, e prediſſe. Il giorno della Commemorazione de' Morti del ſopradetto anno, un Fratello Laico aſſegnato molti anni prima al ſervizio di eſſo Padre ſi ritrovò occupato in lavare certi panni ad eſſo appartenenti; quando per li ſagri Oſficj di quella mattina ſi dovevano ſuonare le campane; al che doveva intervenire con gli altri eſſo Fratello, ma per la ſuddetta cagione eſſendo mancato, il Superiore gli commandò, che nel Refettorio alla comune menſa (ſecondo il ſolito della Religione, quando ſi commette qualche negligenza) di ciò diceſſe la ſua colpa. Inteſoſi queſt' ordine dal buon Vecchio, diſſe, che a ſe toccava il dire tal colpa, e così la ſteſſa mattina ſi preſentò in Refettorio, & umilmente proſtratoſi in terra ſe n' accusò: eſſendo però fatto alzare dal Superiore. Anche

che il Compagno venne a dir ſua colpa, e ricevutane la penitenza, dopo mangiare il B. Andrea andò ad abbracciarlo, e'l pregò ad averſi pazienza, ſe per amor ſuo pativa mortificazione, e ſtringendolo caramente diſſe. Abbi pazienza, che frà otto giorni tu, & io ſaremo fuori di faſtidio; volendo inferire, che il Compagno non l'avrebbe più ſervito, & egli non ne avrebbe più avuto biſogno, perchè ſarebbe morto: ſiccome preſiſſamente in capo d'otto giorni appunto avvenne. Pochiſſimi giorni prima della ſua morte eſſendo andato in un Conſervatorio chiamato delle Papare, la Signora Geronima Guazzaluta l'andò a ritrovare nella camera dove ſoleva confeſſare, & egli ſubbito in vederla le fece in fronte il ſegno della Santa Croce con la ſua mano, e le diſſe: Non ci vedremo più; All'altra vita; all'al-

tra vita. Perchè, Padre? rispose ella; Non ci lasciate, esso di nuovo repplicò: in Paradiso in Paradiso, e partì, ne più come soleva vi ritornò, perchè indi a pochi giorni si morì; e la detta Signora pubblicò immantinente questo fatto. La mattina precedente alla sua morte, che fù giorno di Domenica, similmente il suo felice passaggio prediſſe in questa maniera. Aveva per costume questo servo di Dio di distribuire ogni giorno certi denari a' poveri a questo fine datigli da persone divote con licenza de' Superiori. Ad una poveretta in particolare soleva spesso dare un mezzo carlino, o giulio, che vogliamo dirlo; a questa quella mattina diede un carlino, e le disse. Oggi ti dò raddoppiata la limosina, perchè è l'ultima, che da me averai in questa vita. Venuto dunque il Lunedì delli 10. di Novembre

s'in-

s'inviò questo Santo Vecchio la mattina à buonissim'ora verso la Sagristia, com'era suo costume, per celebbrar la messa: nel quale incontrandosi il suo Prepositogli dimandò, come egli si sentisse. Al che rispose, che non molto bene; laonde si sforzò il Superiore di persuadergli, che poteva lasciar di celebbrare: ma prevalse nel buon Vecchio il desiderio d'offerir quel Sagrificio da lui non mai tralasciato, come abbiamo detto, se non per espresso commandamento de' Superiori. E s'andò a vestire de' paramenti Sagri. Nell' andare all' Altare zoppicò da tre volte, e pure volse andar innanzi, ma quando egli stava già per incominciar la Messa, parendo a quel Fratello, che doveva servirgli, che non si reggesse tuttavia molto bene in piedi, se gli accostò all'orecchio, e pregollo a ritornarsene in dietro,

Egli a ciò non diede altra riſpoſta, ſolo che incominciò *Introibo ad Altare Dei*. Non voleva riſpondere il Compagno, vedendo che in effetto ſtava male, ma il Santo Sacerdote facendogli inſtanza, che riſpondeſse, repplicò di nuovo *Introibo ad Altare Dei*, e mentre ſi ſtava in queſta Santa conteſa, in cui l'uno era moſso da pietà, l'altro da carità, calò al vecchio Padre una goccia in tutta la parte ſiniſtra del corpo, onde ne ſaria caduto lũgo in terra, ſe il detto Compagno non foſse ſtato accorto ad abbracciarlo, e ſoſtenerlo in piedi. Accorſero toſto altri Padri, che lo portarono in Sagriſtia, lo ſpogliarono de' paramenti, procurarono con iſpruzzamenti di vino di farlo rivenire; e dimandandogli, come ſi ſentiſſe, conobbero, che non poteva parlare, benchè fiſſamente li riguardaſse in faccia. Si mandaro-

no per tanto a chiamar i Medici, e volendolo fra questo mezzo i Padri portare sopra alla cella di lui, incominciò a risentirsene, & a far cenno, che si portasse per un'altra strada. Addimandato, se voleva ritornar in Sagristia, fece segno di nò; se voleva andar a communicarsi all'Altar maggiore, calò più volte la testa mostrandone grandissimo desiderio: E dettogli dal Prepositо, che non era tempo allora, ma che sarebbe stato consolato, dopo aver preso alquanto di riposo, si quietò, e si lasciò portare alla sua cella; ma quivi non si poteva indurre a lasciarsi spogliare, perchè a segni espressi chiedeva d'essere portato in Chiesa per communicarsi. Pure al fine, ordinandoglielo il Prepositо, si lasciò porre al letto suo solito, cioè d'un saccone di paglia; ne dimostrò più veruna ripugnanza. Vennero in tanto li

Medici, i quali dandolo per ispedito, gli fù dal Superiore ministrato il Santissimo Sagramento dell' Eucaristia, che egli ricevè con segni d'umiltà, e divozione grandissima. Averebbe voluto ricevere il suo Signore, che veniva a darsegli in cibo, prostrato a terra, e faceva straordinarj segni di voler uscir di letto, ma impedito dal male, e da circostanti non potè porre ad effetto il suo amoroso, e riverente affetto, poi gli fù data l'estrema unzione, la quale ricevè anco con incredibil divozione. Se la passò tutto quel giorno con molta quiete d'animo, tuttochè fosse grandemente travagliato dal male. Concorsero molti Padri con divozione, e lagrime, e con singolar tenerezza, a chieder l'ultima benedizione dal Santo Vecchio, & egli con molta carità la dava con la mano dritta, che solo a questo fine parve, che il Signo-

gnore libera avesse lasciata dal discenso, che tutta l'altra parte del corpo gli aveva tolta. Dopo li primi vespri di S. Martino sù le 22. ore, se gli aggravò il discenso; & entrò nell'agonia della morte; dove ad imitazione di questo Santo Confessore (di cui era particolarissimo divoto, com'egli disse un giorno alla Signora Cornelia Caracciola) ebbe una fiera battaglia col Demonio. Apparvegli uno spirito tentatore sopra il letto, e fù visto in forma d'uomo brutto, e straccione; della cui vista, e tentazione tanto s'inorridì il Servo di Dio, che gli incominciò il volto, e tutto il resto a farsi nero; laddove esser soleva bianco, e rosso, con maraviglia grande de' Padri circostanti, che conforme al costume della nostra Religione nella cella del moribondo adunati erano tutti per accompagnarlo in quell'ultimo câmino, e

bat-

battaglia, con gli estremi uffici di carità, e pietà religiosa. Questa battaglia più volte, mentre era vivo, e sano il Santo Vecchio, predisse a' nostri Padri, e secolari con dir loro, che nell'ora della morte doveva provare grandissimo travaglio, & acerbissimo contrasto col Demonio, e che per questo pregassero per lui, & alle volte additando una effigie della Gloriosa Vergine, che in camera aveva, soleva dire. Questa mi ajuterà in in quel punto. Fra gli altri Padri, che nella cella del moribondo oravano, fù anche il P. D. Giacomo Torno, uomo, che menò sempre vita purissima, e santissima: con opinione di Santo appresso tutti visse, e con opinione di santità morì. Questo Padre, al quale per lo corso di sua vita più volte convenne aver battaglie aperte con Demonj, che visibilmente gli apparivano, e lo tor-

tormentavano vide il Tentatore, che con le ginocchia piegate se ne stava sopra il letto del moribondo, e gli disse. Che vuoi tù da quà? rispose il Demonio. Io son quà per guadagnar l'Anima di costui, e voglio pigliar la tua ancora. Allora comparve quivi una Potenza superiore con una veste di color ceruleo, che tirava al bianco, la quale preso quel mostro, e postogli un collare da mastino al collo con i chiodi rivoltati dentro, per la muraglia della cella, la quale parve, che s' aprisse in quel punto, lo cacciò nel chiostro sopra degli alberi, e quivi gli fece alcuni strazj, come fossero state bastonate, e poi lo compresse, ne più comparve. In questo mentre incominciò subbito il vittorioso Campion di Cristo a divenir bianco; sicchè nel rendere lo spirito a Dio pareva un' alabastro. Questo fatto riferì il P. D. Giaco-

mo con occasione, che sentì leggere in camera sua una lettera venuta da Sorrento, in cui si dava raguaglio da un Padre grave, come confessandosi quivi nella celebre Chiesa di S. Antonio una spiritata, cercò il maligno Spirito d' impedir quell' opera, e costringendolo il Confessore con gravissimi precetti, disse, e confermò più volte d' essere sforzato dire a suo dispetto questa verità, Che il suo compagno (e lo chiamò per nome) era stato presente in Napoli alla morte del B. Andrea (e per usar le sue parole, alla morte di Andreucio) e n'aveva ricevuto di molte botte; il che un' altro Vecchio (intendendo del Padre D. Giacomo sopradetto) parimente aveva visto. E soggiungeva lo Spirito, che il B. Andrea era stato eccellente nella propria mortificazione, e nella carità del prossimo, e che aveva in

fac-

faccia come tre roſe di color roſſo, con tanta gloria, che mai ſe la potè imaginare; e con queſto ſi coforma quello, che in Piacenza diſſe un' Energumeno eforcizzato, cioè, che 'l B. Andrea aveva grand'amor di Dio, e grand'umiltà, gran fede, e carità verſo i proſſimi, e che eſſi Demonj nõ avevan mai avuto pace con lui. Il che ſebbene, come coſa detta dal padre delle bugie, non ha neſsun valore di verità, perchè nulladimeno ciò egli non diſse, ſe non in virtù di ſcongiuri, e sforzatamente, e perchè ſi conforma con quello, che realmente nella ſua vita apparve, può ben ſervire per breviſſimo elogio di queſto Servo di Dio, l' anima del quale con queſte velociſſime ale ſe ne volò al Cielo. Vi fù uno de' noſtri Padri, che mentre il benedetto corpo giaceva in terra morto nella ſua cella conforme al noſtro coſtume, oſservò

il ſuo volto pieno d'inſoliti raggi, e ſplendori, con chiarezza maraviglioſa; e così nella ſua cella reſtò tutta la notte. Nel Monaſterio delle Madri Cappuccine detto di Geruſalemme una moribonda, che aveva perſo i ſenſi non ſapendoſi in detto Monaſtero l'infermità non che la morte del Servo di Dio al tocco della Campana di S. Paolo per lo ſegno dell' Ave Maria, che ſuol ſonare nel punto, che ſpira alcuno de' Padri ritornando in ſe diſse all' altre Monache; dite l'Ave Maria, perchè è morto un Santo.

CAPITOLO XXIII.

La ſua Sepoltura è un teatro di maraviglie.

IN queſta maniera eſsendo morto il S. Uomo, fù la mattina ſeguente portato il corpo in Chie-

Chiesa, e vi si celebbrarono i soli-ti Offici. Vi furono alcuni, che non poterono in conto alcuno proferire *Requiem æternam*, ma in cambio dicevano il *Gloria Patri*, &c. non senza stupore di essi medesimi, che a ciò fare dolcemente si sentivano spingere, senza che pensassero ciò, che facessero, sin tanto che il Signore ce lo fè conoscere. Altri poi non si poterono indurre a dir Messa de' morti, del che sentivano stimolo grande, e pareva loro, che farebbono un'atto di grande irriverenza, come appunto se l'avessero celebbrata per un Santo. Portossi dopoi al Cimiterio per dargli sepoltura, ma per la molta, e principal gente, che vi era concorsa, e bramava, che si trattenesse più sopra terra per loro divozione, e principalmente facendone grand'istanza il Principe, e la Principessa di Stigliano, che

che erano venuti la mattina ad assistere a' suoi Officj, e volevano il giorno per divozione loro, e d'altri fargli orazione, fù differito il sepelirlo, rimanendo il corpo nel cataletto in mezzo al cimiterio sotto la Chiesa. In tanto vi concorse infinità di popolo, molti Religiosi a vederlo, e bacciargli le mani, e sempre apparve quel corpo così bello, colorito, e flessibile, come se fosse vivo. La sera ad un'ora di notte volendosi dargli sepoltura, nõ si ritrovò la cassa capace, cõ tutto che si fosse preso la misura, & a bello studio s'avesse procurato di farla maggior del bisogno cioè un terzo d'un palmo più lunga, e mezzo palmo più larga, come l'istesso mastro con giuramento depone nel processo: tuttavia con torcergli anco i piedi, e le mani, che flessibili erano, e morbide, come di vivo, non vi capiva: Il che fù giudicato volontà di Dio;

acciocchè si trattenesse più sopra terra, e si scoprissero le maraviglie, che dirò. Anzi i secolari circostanti, ch'erano molti, dicevano a'Padri, i quali in ogni modo volevano sepelirlo. E non vedete, Padri, che Iddio non vuole, che questo si sepelisca? Aveva la mattina fra gli altri fanciulli, che stavano attorno quel sagro deposito, uno di non maggior età di sette in otto anni pigliato la corona, che teneva il defonto nelle mani, e portatola correndo a sua madre; a cui disse, che l'aveva presa, perchè quel Padre era Santo, dolendosi di non aver un paro di forbicette per tagliargli un poco della barba, da tener per reliquia: Così un'altro fanciullo quasi dell'istessa età, dopo bacciatogli divotamente le mani, accostò l'una, e l'altra parte della sua faccia alle dette mani, e pareva, che non si sapesse partire dal cataletto. La on-

onde in questo modo per la semplice bocca de' fanciulli, che sogliono essere manifestatori della gloria di Dio, incominciò a risorger dopo morte l'opinione, che s'avea in vita della santità di questo Padre. Et incominciarono i secolari circostanti a dire: *ex ore infantium, & lactentium*. E così crebbe per allora maggiormente la divozione verso il Beato e furono poscia molti, che di fatto gli tagliarono per divozione i capelli, e peli della barba; & un Prete presegli la sua beretta di capo, riponendovi quella, ch'egli medesimo teneva. Altri si tenevano felici, se potevano giungere a bacciargli la mano, o le vesti, o toccarlo con la corona, o prender qualche Reliquia del Santo Corpo. Parte poi della sopradetta Corona si fece dare Donn' Isabella Gonzaga d'Aragona Principessa di Stigliano; e se la

legò

legò alla ſpalla del buſto del faldiglino; ſicchè veniva a toccare la mammella ſiniſtra, dove aveva una durezza di molto tempo, e di gran pericolo, alla quale i Medici non ſapevano dar rimedio, e dubbitavano di male brutto: ma raccommandandoſi all' interceſſione di queſto Padre, ſparì quella durezza, e reſtò affatto ſana, ſiccome l'iſteſſa Principeſſa fà fede di propria mano. Tra queſto concorſo dunque di divozione, e moltitudine di perſone, che prendevano le ſue Reliquie, occorſe, che nel cavar a forza alcuni peli della teſta ſe gl' intaccò la pelle; del che per allora non s'avvide niſſuno; ma riportandoſi la ſera avanti l'Altare del Cimiterio, dopo viſta l'impoſſibilità di ſepelirlo per l'incapacità della caſſa, s'accorſero alcuni (certo con maraviglia) che n'uſciva vivo ſangue; e già ſe

n'era

n'era tinto il lenzuolo, in cui ſtava rinvolto. La ſeguente mattina, che fù de' 12. di Novembre, venne quivi un medico della Città molto intendente, per nome Girolamo di Tommaſo, & udendo gli accidenti occorſi in un corpo morto già 27. ore, d'un Vecchio di decrepita età, giudicò eſſere ſopra la virtù della natura, e volle vedere il corpo, e dargli anche egli una picciola ferita ſopra il ciglio ſiniſtro del fronte, come fece, e poi ne diede una più grande in teſta, nella micrania, donde ne tolſe un pezzetto di pelle, la quale non s'è dimoſtrata ſenza virtù ſopranaturale; perchè non molto tempo ſcorſe, che un figliuolo d'eſſo Medico ſtava diſperato di ſalute per non pigliar la tetta: ma eſſendogli ſtato tocco la bocca con queſto poco di pelle, fù ſtupore il vedere, che ſubbito la preſe.

Da

Da queſte due parti dunque abbondanti di vene, e di ſangue, non uſcì ſangue in modo alcuno per tre giorni, ſebbene a quel pezzetto di cute rimaſero d'intorno alcune ſtille di ſangue aſſai rubicondo. Poco dopo il Tommaſi, ſopragiunſe il famoſo Chirurgico Giulio Azzolino, e per la maraviglia della coſa gli diede un picciol taglio anch'egli nella pelle dell'orecchio deſtro, parte ſangue aſſai, e ſubbito n'uſcirono alcune lagrime di ſangue rubicondo. Non paſsò molto, che s'accrebbe la cagione della maraviglia; poichè tre ore dopo queſto taglio eſſendo viſitato il corpo dalle Signore Ducheſſa d'Aquaro madre, Ducheſſa, e Duca figlio, e Marcheſa di Vico con altri di caſa loro, videſi dal picciol taglio dell'orecchio eſſern'uſcito molto ſangue, e tuttavia uſcire: fatto, che parve ad eſſa Signora

Iſabella Caracciola Ducheſſa d'Aquaro di far autenticare, e mandò per un Notajo, facendone far in ſua preſenza atto pubblico; e per raccorne il ſangue, vi furon poſte ſotto alcune bacilette di vetro, le quali in breviſſimo tempo ſi riempirono, e ſe ne bagnarono abbondantemente il lenzuolo, e'l coſcino, con tutto che in quel tempo foſſe una tramontana, ch'averebbe diſſecco qualſivoglia copioſo umore, & aggiacciato ogni corpo, che foſſe ſtato all'aria aperta di quel Cimiterio. Il Giovedì mattina, che fù li 13. ſi riſolſero i Padri di condur' il corpo in Chieſa in una camera vicino la Cappella de' SS. Pietro e Paolo, e quivi ceſsò d'uſcir il ſangue dall' orecchio. Reſtò ſempre il corpo ſenza puzzo neſſuno, e con l'iſteſſa bellezza, e trattabilità di prima, anzi che il dopo deſinare eſſendo viſi-

tato

tato da alcuni Medici, e particolarmente dall' Azzolino, questi in presenza di molti Padri gli aprì gli occhi, & erano così belli, che parevano appunto d' un corpo vivo. Laonde s'avverarono tre cose nel corpo morto di questo Padre, che furono da lui stesso predette, mentre era vivo. La prima fù, che esortando egli alla pazienza un Fratello de' nostri, disse, come Iddio ne sarebbe buono rimuneratore, e che in persona propria avendo ricevuto in vita, per difender l'onor delle Spose di Cristo, tre ferite in faccia, n' averebbe altretante ricevute dopo morte. La seconda, che del suo corpo dopo morte si sarebbe fatto come si fà del Bue, che stà alla beccaria, del quale ogn'uno corre per prenderne un pezzo, il che per appunto s'avverò. L'altra fù, che dicendogli alcune volte i Padri: Dio vi be-

nedica, P. D. Andrea, come ſta-
te roſſo, e di buona ciera, riſpon-
deva. Non fate caſo, ch'io ſia
roſso, che pure tre giorni dopo
morte con lo ſteſso roſsore mi ve-
derete. Il che tutto è beniſſimo
avvenuto; perciocchè eſsendo,
come s'è detto, rimaſto egli im-
mediatamente dopo morte can-
dido affatto, come alabaſtro,
ſenza niuno roſsore, appunto il
Giovedì, che fù il terzo dì dopo
la morte, ſe gli videro le guancie
col ſolito roſsore, che avuto ave-
va in vita: & in queſto giorno
ſteſso dal taglio datogli nel cra-
nio, cominciò ad uſcire ſangue,
con tanto maggior maraviglia,
quanto che era già di più d'un
giorno ſtato fatto il taglio, ne
però allora aveva mandato ſan-
gue. Il Venerdì finalmente a due
ore di notte (non ſi potendo più
dar ſoddisfazione alla molta gen-
te, che faceva inſtanza per veder-
lo)

lo) si riportò in Cimiterio dentro una cassa, e in quella gli fù dato sepoltura dietro l'Altare. Dove essendo più d'un'anno dopo, cioè alli 9. di Dicembre 1609. visitato dal Nostro Padre Generale, nell'aprir della cassa non si sentì nessun cattivo odore, ne per diligenza, che s'usasse, vi si ritrovarono vermi, come se non vi fosse corpo morto. E l'istesso avvenne l'Ottobre dell'anno seguente, che s'aprì la cassa con occasione che si trasferì quel corpo in Chiesa dentro la Cappella dalla parte sinistra dell'Altar Maggiore, dove si ritrova al presente. Si sparse in tanto dal popolo la voce sì della vita santa, e glorioso fine del Religioso Padre, come delle maraviglie occorse nella sua sepoltura; e non solo si fè celebre per lo Regno di Napoli, ma per quello ancora di Sicilia & altre parti; in tal guisa che molti l'in-

vocarono ne' loro più disperati travagli, e infermità, & ottennero le grazie, appesero i voti, o tabelle, offerirono gioje, & altri prezioſi doni per ornamento del ſuo ſepolcro, e ne tengono grata, e continua memoria. Vi ſono Prelati di celebre nome, & altre perſone d'ogni qualità, che l'hanno poſto fra' loro particolari avvocati, e ne fanno privata commemorazione ogni giorno; e molti gli ſi raccomandano come a Santo, e tengono la ſua Imagine, e viſitano il ſuo ſepolcro, e fanno Feſta il giorno anniverſario della ſua depoſizione. Un Prelato di qualità, e di ſpirito per aver avuto in divozione, mentre queſto Beato Padre era vivo, di bacciargli ſpeſſo le mani, ora mentre, che nelle ſue private orazioni l'invoca, riceve favore di veder le ſteſſe ſue mani con particolar conſolazione

di ſpirito; Ma quando ſi ritrova incorſo in qualche mancamento, quaſi per correzione ſe gli ſottrae tal grazia, e non vede quelle mani, ſino che non ſi emenda.

CAPITOLO XXIV.

Miracoloſa conſervazione, liqueſazione, e bollimento del ſangue d'eſso Padre.

NEl raccontare l'opere maravigliose, che Iddio dopo la ſepoltura di queſto ſuo Servo, s'è degnato fare, offerverò queſt' ordine, che prima dirò di quelle, che ſi ſono operate per mezzo delle coſe a lui più congiunte, poi delle meno, & ultimamente di quelle, che ſi ſono fatte per la ſola invocazione ſua, tralaſciando qui tutte quelle, di cui s'è fatto già menzione, benchè per paſ-

saggio, secondo che ce n'ha dato occasione il filo dell' istoria, e molt'altre ancora, che o per esser'occorse, mentre scrivo le presenti (come ogni giorno ne succedono) o per non infastidire il lettore con la troppa copia loro, le taceremo ad esempio d'altri, ch' hanno scritto simili istorie. E per questo stesso fine moltissime di quelle, che averemo a raccontare, con poche parole accenneremo, stando più lungamente spiegate ne' processi, che sopra di loro si son formati. Fra le cose dunque, che più appartengono al Servo di Dio, è quel sangue, che dalle sue ferite si raccolse, il quale può ben chiamarsi miracoloso, & in se stesso, e per rispetto d'altri. In se stesso, perchè oltre l' esser stato alcuni giorni dentro due bacilette di vetro all' aria aperta, & alla tramontana fredda, senza punto mu-

tarsi in niun'accidente, si conserva fin' addesso in alcune ampolline incorrotto, e senza mal'odore, sebbene con odore, e sapore di sangue, come da'Medici è stato osservato, e col suo color vermiglio, e bello; e quello, che tiene appresso di se la Duchessa d'Aquaro, è al presente tutto liquido; ma quello, che si conserva da'Padri di S. Paolo, l'ottavo giorno dopo la sua morte chiedendo di vederlo il Medico Pietro Vecchioni, gli fù mostrato liquido al solito; ma incominciando i Padri a parlare della vita austera, & altre virtù del venerabil Padre Don Andrea, incominciò insieme il sangue a bollire a vista di tutti (il che seguì parimẽte nell'istesso tẽpo in un'altro poco, che separato da questo da un Padre si conservava) facẽdo la schiuma grossa quanto un grosso filo di spago, & il detto Medico prendendo la caraffina

nelle mani, affermò in presenza di molti Religiosi, e secolari, & ora con giuramento il testifica, che sentiva il polso, & il moto nel sangue, il quale seguitò a bollire insino alle cinque ore di notte, con tanta schiuma, che imbrattò tutta la caraffina; ma la mattina si ritrovò netta, & il sangue liquido, e bello; sebbene dopo alquanti mesi s'indurì in buona parte: ma questo fù fatto per dar luogo ad un'altra, e forse maggior maraviglia; Perchè del 1611. il giorno decimo di Novembre, anniversario della morte di esso Padre, mentre stavano molti de' Nostri attorno al suo sangue, riguardandolo con divozione, s'accorsero, ch'era più liquido di quello, che per lo passato l'avevano visto, e ritornando in quel giorno più volte più persone a vederlo, sempre il miravano farsi più liquido; in modo che la sera

a un'ora di notte, essendosi liquefatto tutto, a vista di molti (mirabil cosa) evidentemente bollì, e fè la schiuma, la qual durò per alcune ore, e s'andò poscia riducendo al suo stato di prima. La qual liquefazione s'è osservata, e vista anco questi ultimi anni nell'istesso giorno. Questo miracolo (che a giudizio d'ogn'intendente tale si stima) non scema di maraviglia, ma accresce di credito, per vedersi nel sangue di molti Santi, che nella Città stessa di Napoli si conserva, come di S. Gio. Battista, di S. Stefano Protomartire, di S. Pantaleone Martire, e di Santa Patrizia Vergine, oltre il famosissimo, & antichissimo del Glorioso S. Gennaro Protettore principale di essa Città.

nelle mani, affermò in presenza di molti Religiosi, e secolari, & ora con giuramento il testifica, che sentiva il polso, & il moto nel sangue, il quale seguitò a bollire insino alle cinque ore di notte, con tanta schiuma, che imbrattò tutta la caraffina; ma la mattina si ritrovò netta, & il sangue liquido, e bello; sebbene dopo alquanti mesi s'indurì in buona parte: ma questo fù fatto per dar luogo ad un'altra, e forse maggior maraviglia; Perchè del 1611. il giorno decimo di Novembre, anniversario della morte di esso Padre, mentre stavano molti de' Nostri attorno al suo sangue, riguardandolo con divozione, s'accorsero, ch'era più liquido di quello, che per lo passato l'avevano visto, e ritornando in quel giorno più volte più persone a vederlo, sempre il miravano farsi più liquido; in modo che la sera

a un'ora di notte, essendosi liquefatto tutto, a vista di molti (mirabil cosa) evidentemente bollì, e fè la schiuma, la qual durò per alcune ore, e s'andò poscia riducendo al suo stato di prima. La qual liquefazione s'è osservata, e vista anco questi ultimi anni nell'istesso giorno. Questo miracolo (che a giudizio d'ogn'intendente tale si stima) non scema di maraviglia, ma accresce di credito, per vedersi nel sangue di molti Santi, che nella Città stessa di Napoli si conserva, come di S. Gio. Battista, di S. Stefano Protomartire, di S. Pantaleone Martire, e di Santa Patrizia Vergine, oltre il famosissimo, & antichissimo del Glorioso S. Gennaro Protettore principale di essa Città.

CAPITOLO XXV.

Si donano segnalate grazie per virtù del medesimo sangue.

PEr rispetto poi d'altri, si rende maraviglioso il sangue del S. P. D. Andrea; conciosiacchè con quella bambagia, che fù intinta nel detto sangue, si sono in Napoli sanate le seguenti; & altre gravi infermità, come appare in processo. Antonia Grisone moglie di Gio. Vincēzo Piscicello stando con dolori colici, ne ritrovando requie, nel mese di Novembre 1608. si pose sopra il dolore una borsetta, dove era detta bambagia, dicendo S. Andrea aiutami. Subbito s'addormentò, e la mattina si ritrovò, come se non fosse mai stata inferma.

Nell'istesso modo il mese di Novembre del 1610. fù risanato

del

del mal di fianco Antonio Genoveſe; anzi più volte in diverſe infermità ha ricevuto grazia di ſanità per mezzo di detta bambagia per ſe, per la moglie, e per una ſua figliuola.

Orazio Greco Eddomadario dell'Arciveſcovado aveva una picciola nipote per nome Beatrice Greca d'età di 26. meſi, e mezzo, inferma graviſſimamente, e con gli occhi chiuſi (ciò fù il Dicembre del 1609.) Le applicò detta bambagia, & ella ſubbito aprendo gli occhi, guarì.

E nel Dicembre pure del medeſimo anno, ebbe l'iſteſſo beneficio alla doglia di fianco, adoprando detta bambagia, Antonio Longo; onde ſi preſe il Santo, e Benedetto P. D. Andrea per particolar Avvocato.

Il Gennajo ſeguente del 1610. Diana Spinella Principeſſa di Santo Buono ritrovandoſi con

pal-

palpitazione di cuore, e dolor di ſtomaco, per l'applicazione di detta bambagia, ſubbito reſtò ſana.

Nell' iſteſſo tempo Dianora Perella ſerva di Mario Bux, e di Donna Ippolita Caraffa, ritrovandoſi con un diſcenſo alla gola, che l'aveva accorciato la lingua, e la faceva tremare, con grandiſſimo pericolo della vita, applicandovi con divozione l'iſteſſo ſangue, ceſsò ſubbito il tremore, e ſubbito guarì.

Nel Monaſtero della Sapienza (dove ebbero un'ampoletta di detto ſangue) più d'una miracolosa grazia ricevuto n'hanno quelle Madri; Perchè Suor Angiola Giovanna Caraffa fù liberata ſin l'anno 1610. a' 13. di Dicẽbre di dolor graviſſimo di teſta, e di micrania. Suor Placida Peretti Laica profeſsa dall'iſteſso dolor di teſta una volta, & un'altra ritrovan-

vandosi con una postema alli reni, disperata di salute, & avendo già presa l'estrema Unzione, si fè fare una Croce in fronte, & un' altra, dove aveva il male, da Suor Maria Maddalena Barone con detta bambagia intinta nel sangue; & avendolo asciugato, vi restò tuttavia il segno impresso con maraviglia di tutte, e si ruppe la postema, e s'alzò da letto in capo due giorni. Questa Suor Maria Maddalena Barone aveva un dolore alla mano già sei mesi continui, che l'impediva il moto, onde fù stimato dall'Azzolino, che fossero li nervi guasti, e le ordinò un empiastro, ma senza util' nessuno; sicchè ella ebbe ricorso alla bambagia bagnata del sangue, e con quella fece una Croce sopra la mano, e subbito fù libera dal dolore, & abilitata al moto, e stette poi sempre bene; e depone l'istessa Monaca, che

sen-

sentiva uscir odore fragrantissimo da quel sangue, ma le venne dubbio, che l'odore nascesse dalla bambagia; e mentre stava in questo pensiero, provò, che levando la bambagia dalla caraffina, odorava questa, ma non quella. Questo medesimo anno 1613. il primo di Maggio in Bitonto s'è ottenuta subbita, evidente, e miracolosa risanazione d'un male incurabile, già due anni continui patito da Laura Grisulli, la quale aggravata di tempo in tempo ad altri notabili accidenti, come singhiozzi, vomiti, & altro era già ridotta a termine tale, che disperata da' Medici di giorno in giorno s'aspettava la morte. Ma uditosi, che il nostro Prepositо di S. Niccola in detta Città teneva un poco del suddetto sangue, che operava cose mirabili, fù pregato da Don Camillo Grisulli Canonico quivi

del-

della Cattedrale, e fratello dell' inferma (il quale testifica questo fatto) a volerlo applicare a quel disperato male. Venne dunque il Padre, dimandò all'inferma, che grazia desiderava dal Santo P. D. Andrea; e rispondendo essa, che le passasse il vomito, & il singhiozzo, disse le Litanie della B. Vergine, & un Pater noster, & un'Ave Maria; e poi col sopradetto sangue le fece un segno di Croce nella fronte, nella bocca, e nel petto. E nell'istesso punto detta ammalata si sentì guarire, con passarle il singhiozzo, & il vomito, & un tumor grande, che teneva nel ventre; con grandissimo stupore di tutti, che l'avevano vista prima travagliata nel letto; e non solo fù libera da quel male, ma non patì mai più di stomaco, siccome già sett'anni soleva patire.

Un Sacerdote de' nostri molto di-

divoto al Servo di Dio Padre D. Andrea in un poco del ſangue, che egli medeſimo raccolſe con la bambagia della ferita del capo il terzo giorno dopo la morte d' eſſo Padre, ha oſſervato due mirabili effetti, l' uno, che ne ſentì per lo ſpazio di circa un Miſerere eſalare ſoaviſſimo odore, ancorchè per ordinario poco, o nulla gli ſerva il ſenſo dell' odorato; l' altro che dopo due anni, e mezzo, avendo occaſione di riveder detto ſangue, laddove ſempre viſto l'aveva duro, quella volta lo ritrovò attaccato alla carta, in cui ſtava involto, come ſe foſſe freſco, e che in eſſa fatto aveva una macchia di ſangue quanto era quella della bambagia.

Ultimamente la Vigilia S. Andrea del 1612. occorſe in caſa della Signora Claudia Ravaſchera, che avendo una ſerva voluto accendere il fuoco, le ſaltò nell' occhio

chio una ſcintilla, che le diede bruſciore, e dolor eccessivo; tanto che ſe le gonfiò l'occhio grandiſſimamente con concorſo di ſangue, e vi ſi fè nel bianco come una perla; che credettero ſicuramente s'aveſſe a perdere. Mandarono per Giulio Azzolino, e non lo poterono avere quel giorno: la ſera inſpirate da divozione ſi riſolſero porvi una pezza tinta nel ſangue predetto, e ſubbito ſi ſentì l'inferma ſgravata del dolore, e la mattina ſtette beniſſimo affatto.

CAPITOLO XXVI.

Stupenda virtù d' un pezzo di ſuola di ſcarpa d' eſſo Padre.

PEr ſeguire a narrare altre maraviglie operate per mezzo de' capelli, e peli della barba di eſſo

esso Padre, fà di mestiere dirne prima una seguita per mezzo d' una suola, o taccone di scarpa dell'istesso. Nella Delia Terra del Regno di Sicilia stava Donna Geronima Omodei indisposta per cagione di una goccia, che le soleva calare ogni quattro mesi; e l'anno 1609. le calò il giorno di Pasqua di Risorrezione, e non potea inghiottire, se non latte, e cose liquide, con che si mantenne fino al Lunedì dopo l' Ascensione: & allora ritornò a calarle detta goccia, la quale le impedì l' inghiottire qualunque cosa; e solo per grazia speziale poteva senza nessuna difficoltà ricevere il Santissimo Sagramento. E quando voleva far forza d' inghiottire qualche cosa, non passava mezza gola, che subbito la ributtava con dolore, e fastidio grandissimo, e così passò 17. giorni, dopo

po li quali per certe orazioni, e benedizioni d' un divoto Religioso, ebbe grazia d' inghiottire un poco di brodo. Ma la sera stessa fù di nuovo assalita dalla goccia, e ritornò al primiero stato; quando essendo visitata, e confortata dal suo Padre spirituale nomato D. Pietro Carbonetto a raccomandarsi a qualche Santo; ella rispose, che confidava nella santa memoria del P.D. Andrea vecchio de' Cherici Regolari, del quale disse d' aver un pezzeto di suola della scarpa; la quale lui si fè dare, e con divozione ce l' applicò alla gola: e provando a calare l' acqua, (che non poteva prima) riuscì; il che però il buon Sacerdote non attribuiva a miracolo, benchè la Gentildonna per tal' il teneſſe. Così passò fino alla vigilia del Corpo di Cristo; nel qual giorno fece prova davanti il detto suo Padre Spirituale con di-

verſe coſe liquide, & apritive, come olio di mandorle dolci, ne fù mai poſſibile inghiottirle; et all'ultimo volendo egli partire, eſſa lo pregò a volerle applicare il detto pezzetto di ſcarpa, e porcelo in bocca, et egli così fece, e ſen'andò. Intanto ſi ſentiva l'inferma, come un ribollimento nella gola. In ſomma non venne la ſera, che ella bevè, e mangiò, come ſana, e la mattina s'alzò da letto, & andò alla Chieſa, con iſtupore di tutti, che la videro, e ſtette bene, com' eſſa ſteſſa per fede autentica afferma a gloria di Dio, che tanto onora ſino le ſuole delle ſcarpe de' ſuoi ſervi fedeli.

CAPITOLO XXVII.

Li capelli, e li peli della sua barba guariſcono graviſſime infermità.

E Perchè detta Signora, ſebbene ſtette per allora affatto bene di quell' accidente, nondimeno ſeguì poſcia ogni tre, o quattro meſi ad eſſer eſercitata da S. D. Maeſtà con queſto male, perciò l' iſteſſo Dio ſi degnò anche di provederla come d' ordinaria, e preſentanea medicina ſopranaturale, che furon due capelli di queſto Padre; circa l' un de' quali occorſe pur nuova maraviglia, perchè ritenendogli eſſa in una carta ſerrati, & aprendo la carta vicino ad una focaja, uno di detti capelli cadde nel fuoco, ma non ſenza ſtupore sbalzò fuori, ſenz'altra leſione, che d' eſſer per ſegno reſtato alquanto arſic-

cio.

cio. Or queſti due capelli poſti in un poco d'acqua hanno ordinaria virtù di far, che s'apra la gola, qualunque volta l'impediſce la goccia, e dicendo tre Pater noſtri, e tre Ave Marie ad onore della Santiſſima Trinità, riſani dal male; il che più, e più volte s'è per eſperienza provato, non giovandole altro medicamento.

Ne ſolo a lei, ma ad altre molte perſone dell'iſteſſa Terra in varie infermità è ſtato ſalutare l'acqua, nella quale ſiano ſtati detti capelli, come in particolare è avvenuto il meſe d'Ottobre del 1610. a Franceſco Strazzeri, che dal mal del freddo rimaſogli da una lunga infermità, fù con tal mezzo riſanato ſubbito. L'iſteſſo avvenne a Leonarda moglie di Franceſco di Giojeli, che ſtando inferma di varole a morte & avendo perſo la parola, e già tre giorni avuto l'eſtrema Unzione;

con bever detta acqua, l' istessa sera riebbe la parola, e stette bene; questo fù alli 6. di Giugno, 1610.

Il sopraddetto D. Pietro Carbonetto Sacerdote confessa d' esser nell' istesso modo miracolosamente risanato di febbre maligna. E pur di febbre, & infermità grave risanò subbito un Vincenzo Rainoni bevendo detta acqua, e si levò da letto, e mangiò da sano, senza venirgli più accidenti. Et altre persone hanno ricevuto simil beneficio di detta Terra di Delia, come appare per scritture autentiche.

In Napoli ancora altri de' suoi capelli sono stati strumenti di miracolose risanazioni; perchè Catterina Crisei d' Arienzo moglie di Giacomo Spada aveva già 20. anni sin da fanciullezza patito mal d' orecchio, sicchè non sentiva, se non si gridava

forte: e di più pativa d'un diſcenſo ſcoperto, ch'ogni otto, o dieci giorni al più lungo, l'aſſaliva, e là faceva ſpeſſo cader in terra tramortita per lo ſpazio d'un'ora in circa. Or queſta così travagliata donna ebbe ricorſo all'interceſſione del S. Padre Don Andrea, e fece voto di viſitar la ſua ſepoltura, e dire tre Pater noſtri, e tre Ave Marie ogni dì, e ſi poſe alcuni de' ſuoi capelli nelle orecchie, e così in poco tempo ſi ſentì guarita dell'una, e dell'altra infermità. Et un figliuolo dell'iſteſſa, per nome Onofrio Spada, d'età d'anni due, ſtando a letto aggravato di febbre maligna, con ſtuſſo pericoloſo, bevè cert'acqua, dove erano ſtati alcuni de' detti capelli, e ſubbito (coſa di maraviglia) ſtagnò il ſangue, e s'alleggerì di febbre, e ſtette bene.

Finalmente Gio. Simone Moc-

cia

cia l' anno 1609. ritrovandoſi gravatiſſimo di podagra, ſi fece fare con detti capelli il ſegno della Santa Croce, e ſubbito reſtò guarito.

CAPITOLO XXVIII.

Grazie miracoloſe ottenute col Baſtone d' eſſo venerabil Vecchio.

COn alcune coſe poi, ch' erano ſtate a ſuo uſo, ſolo con applicarle divotamente a tutte l' infermità, ſi ſono viſti effetti aſſai più mirabili di qualſivoglia corporale, e potente medicina; particolarmente col ſuo baſtone, col quale camminava, ſi ſono avute le ſeguenti grazie.

Aveva Beatrice del Tufo mia Madre in Napoli una ſerva, per

nome Catterina, che ſtava maliſſimo di febbre, puntura, & aſima; e per la divozione, ch'aveva a detto Padre, le diſſe la ſera di Santa Barbara del 1608. che ſe gli raccomandaſſe, e le diede il baſtone di lui. L' inferma all'ora facendoſi il ſegno della Croce s'alzò ſana.

Il Medico Orazio Cittarella, nell' iſteſſa Città, per eſſer caduto giù da cavallo con offeſa della maſcella, ogn' anno ſul caldo del Sole in Leone, e nel freddo anco dell' Inverno vi ſentiva grandiſſimo dolore. Ma ritrovando in caſa d' una Signora queſto baſtone, divotamente ſe l'applicò con farſi il Santo ſegno di Croce, e non ha più mai ſentito tal dolore, e l'attribuiſce all' interceſſioni del Santo Vecchio, come per fede autentica afferma. Oratio di Loffredo avendo patito di podagra per otto anni con-

continovi, di maniera ch' era rimaſto cionco e gobbo, ne ſi poteva muovere, eſſendo anche pieno di lebbra e d'altre infermità per tutto il corpo; applicandoſi ſopra la ſua perſona il baſtone ſuddetto ſubbito s' addormentò, e dopo un quarto d'ora ſvegliatoſi, incominciò ad evacuare gran quantità di materia puzzolente, & in pochi giorni guarì perfettamente di tutte le ſue infermità; eſſendo ſtato prima diſperato da' Medici sì per il male invecchiato e graviſſimo, come anco per le molte infermità dalle quali era oppreſſo.

Nel Monaſtero di Santo Andrea di Napoli Suor Maria Felice Macedonia ritrovandoſi a letto con dolori graviſſimi per tutta la vita, che non poteva muoverſi, la Domenica dell'Epifania del 1610. deſideroſa di ſentire il ſermone preſe il detto baſtone e

ſenz'altro ajuto francamente vi andò. Nell' iſteſſo Monaſtero Suor Geronima Macedonia ottenne la grazia della ſanità al naſo, dove già dieci anni aveva avuto un male faſtidioſiſſimo, ſolo con applicarvi divotamente il medeſimo baſtone, e la beretta.

Pure nel detto Monaſtero di S. Andrea Suor Maria Franceſca Peſcara Caſtaldo mia ſorella ritrovandoſi già due anni attratta, che non poteva camminare, ma ſi faceva portare in braccio dalle ſorelle, quando voleva ſcendere a communicarſi, avendo avuto la beretta, & il baſtone di queſto benedetto Padre, la ſera alli 6. di Dicembre 1608. pregando detto Padre, che l' impetraſſe tanto di ſalute, quanto baſtaſſe per lo ſervizio di Dio, ſi ſentì rinforzare le gambe, e la mattina s'alzò ſola, coſa che per ſpazio di due anni

non

non potè fare, e col detto baſtone caminò per lo dormitorio, e ſceſe a baſſo, e ſtette inginocchiata in orazione, e così continuò tutto il giorno, e la mattina ſeguente, nella quale ſi communicò, e pregò Noſtro Signore, e'l detto Padre, che ſe era più eſpediente a ſtar inferma, che ſana, la faceſſe ricadere; e ſubbito (coſa forſe più maravigliosa) ritornò la priſtina infermità, ma con quiete, e tranquillità di mente aſſai maggiore, che non aveva prima.

Ne queſto è nuovo che ad interceſſione de' Santi ſi rivochino le medeſime grazie, le quali a loro nome erano ſtate prima impetrate & ottenute. Così un divoto cieco nella traslazione delle Reliquie di San Bedaſto Veſcovo deſiderando pure di vederle ricuperò in un'attimo la viſta. Le vide e le adorò; e poſcia ripigliando l'orazione, che ſe la viſta non gli

fuſſe ſpediente per l'anima, ne rimaneſſe privo, privo ne rimaſe e cieco come prima, come lo ſcrive il Surio nella vita del ſopraddetto Santo.

Così al ſepolcro di S. Tommaſo Cantuarienſe conſeguì la compita ſanità un'infermo, il quale ritornato alla patria ripensò che la conſeguita ſalute eſſergli poteva d' impedimento alla ſalute eterna, onde di nuovo ritornò al ſepolcro del Santo, e pregollo ad ottenergli da Dio ciò, che più ſpediente gli fuſſe per ſalvarſi; & ecco egli toſto ricadde nella primiera infermità, e con quella ſi viſſe molto conſolato. Così è ſucceduto per l'appunto a queſta mia ſorella la quale benchè molte grazie e ſpirituali, e corporali abbia ricevuto da queſto ſuo Santo Padre, le quali per brevità qui non ſi regiſtrano, niſſuna però ha ella tanto ſtimata quanto queſta

ſta di non averla mai laſciata ſenza occaſione di patire, al che vivendo egli, di continuo l'eſortava, promettendole (ſegnatamente il giorno di S. Catterina Martire, il qual giorno le diſſe che doveſſe notare) che per queſto mezzo ella diverrebbe Santa. Ora queſte e molt'altre coſe della vita e Miracoli del Servo di Dio aveva da deporre la ſuddetta Monaca ſua devotiſſima figlia, quando del 1521. ſtando ella a letto graviſſimamente inferma non poteva ne muoverſi, ne mangiare, ne parlare; ſicchè venuti li Veſcovi a ciò deputati dalla Santa Sede, diſſero loro le Madri, che nō era poſſibile. Ma mentre ſtavano in queſto, venne una Monaca mandata da lei con dire che fuſſero entrati, perchè avrebbe parlato & il caſo fù, com'ella poi depoſe, che il Santo Padre le apparve in quel punto, e le diſſe: Che ſi trat-

tava la causa sua, e che non dubbitasse che averebbe potuto far tutto; & ella rispose: *Os meum loquetur laudem tuam*; e così non solo quel giorno, ma continovamente appresso puotè commodamente far quanto bisognava per tal'affare; e poi ritornò come prima. Il che conferma, che il Santo Padre tanto di sanità le dona, quanto è servizio di Dio.

CAPITOLO XXIX.

Beretta, Veste, Occhiali, & altre cose del Padre sono strumenti di varie grazie.

COn applicar alla parte offesa la sola beretta risanaron subbito Suor Agata Vespola di mal grave d'occhi, Suor Margherita di Rinaldo di mal di petto con principio di cancro, Suor Angela Colonna, d'alcune noc-

cio-

ciole natele in testa, tutte dell' istesso Monastero di S. Andrea. Ma del dolor di capo restò libero D. Gio. Battista Blanco; & eziandio Faustina Caracciola, moglie di Fulvio Lanaro; il qual dolore giudicavasi proceder da interna postema. E pur di postema in una mammella guarì Cornelia Capece Scondita; e Lucrezia Capece Latro moglie di Cesare Vitelli con l'applicazione di detta beretta, & insieme d'un Agnus, che fù dell'istesso Padre, fù risanata da flusso con febbre, e dolore graviſſimo di stomacho, da' Medici giudicato mortale; le quali tutte grazie, sono avvenute in Napoli, e nelli processi, e scritture autentiche sono registrate.

E nella stessa Città non se ne sono ottennte manco di queste con un pezzo della sua veste, tra le quali per non mi dilungar più

in raccontarle tutte, riferirò ſolamente queſte qui appreſſo. Stava l'anno 1610. una Signora con grandiſſimi affanni nel parto, e quaſi in diſperazione di poter con ſalvezza mandar la creatura a luce; ma con l'applicazione d'un poco di queſta veſte, e con ricorrer all'interceſſioni del Padre, ſi ritrovò, ſenza quaſi accorgerſene, aver partorito il figlio; La cui balia alcuni meſi dopo ritrovandoſi ſenza latte, e ſenza poter mangiare, pregò il detto Padre la ſera, che, ſiccome aveva fatto naſcere il figlio con sì grande ſtupore, così al preſente ſi degnaſſe provvederlo del ſufficiente, e proporzionato cibo. Ne fù la preghiera vana, perchè la mattina ſi ritrovò la balia con le poppe piene, ſeguitando ſempre il latte, con tutto che la ſera precedente non aveſſe mangiato, ne mangiaſſe il giorno ſeguente.

Gio-

Giovò non meno ad un figliuolo di Giulia Recca, per nome, Pompeo Capece Latro, d'età di 7. anni in circa, il quale ritrovandosi una notte quasi affogato dalla tosse, & in pericolo di morire, subbito dopo essergli posto addosso detta veste pigliò sonno, e fù sano.

Era questo ordinario, e presentaneo rimedio a Beatrice Moccia qualunque volta l'assaliva un grave dolor di testa; siccome con gli occhiali di questo Padre applicandosegli apportò non solo giovamento, ma ricevè total salute a gli occhi proprj, de' quali molto pativa.

Abbondanzia Stinea avendosi rotto l'osso del braccio destro in cinque pezzi, e vedendo che un' empiastro applicatole da' Medici non le giovava, perchè dicevano doversi aspettare almeno quaranta giorni a vederne buon ef-

fet-

fetto, si risolse dopo quindeci giorni di levar l'empiastro, come in effetto il levò, e s'accorse, l'ossa essere rotte come prima, sicchè non poteva pur muovere il braccio: Ma con fede gli applicò un pezzo di detta veste, e nello stesso instante (cosa per certo maravigliosa) s'unirono l'ossa, mosso il braccio in tutto il resto. Quest' istessa notte è stata strumento col quale Iddio hà operato molt' altre maraviglie circa i corpi umani nella Città di Sorrento, come appariſce nel processo ivi compilato, e frà l'altre d'un grave dolor di testa si sentiva sempre alleggerita, subbito che l'applicava, Felice Recca moglie di D. Marcello Sersale, finchè ne restò affatto libera.

Luisa di Rogato moglie di Sergio Mastrogio dice, ch'aveva una serva in casa, il cui figliuolo chiamato Antonino era già dis-

pe-

perato da' Medici per una febbre acuta, con vomito; onde detta Signora vedendolo in tale ſtato, gli diſſe, che ſi raccomandaſſe all'interceſſione del S. P. D. Andrea, e gli diede anco un pezzo della veſte di detto Padre, la qual pigliò con grandiſſima divozione, e la bacciò, ponendoſela ſopra, e dallora in poi incominciò a tener il cibo, & il dì ſeguente migliorò in modo, che ſtette ſempre bene. Queſto fù del meſe di Febbrajo 1611. alli 11. del meſe, & anno ſteſſo. Vittoria Palmieri moglie d'Andrea Falangola patendo di ſincopa, che tre, e quattro volte l'ora la pigliava, ſi poſe ſopra il cuore detto pezzo di veſte con divozione, mentre più aggravata ſi ritrovava dall'accidente, e ſubbito guarì di detto male, ſenza più mai ſentirne moleſtia. A' 12. il dì ſeguente avvenne l'iſteſſo nel modo ſteſso a

Isabella d'Amone d'un dolor gravissimo di testa patito per lo spazio d'otto anni continui; siccome alli 25. d'Aprile succesſe alla di lei Cognata Lucrezia Curiali moglie d'Ottavio d'Amone, d'un grave dolor di petto, e tosse.

Li 5. di Maggio Giovanna Denza moglie d'Ercole Capece, stando molto aggravata d'una gamba per una piaga, che già 4. anni v'aveva, detta formicula miliare, giudicata da'Medici incurabile, si risolse per la divozione, ch'aveva avuta in vita sua a questo suo Padre spirituale, e per le maraviglie, che sentiva farsi per lui dopo morte, d'invocarlo, & applicarvi quel poco di veste, con buttar via ogn'altro rimedio; il che fù con tal frutto, che il Medico stesso la vide frà pochi giorni con sua maraviglia risanata, & ella si ritrovò abile ad ogni esercizio fatticoso.

E d'in-

E d' intenſo dolor di ſtomaco, e febbre pericoloſa guarì parimente, e ſubbito Beatrice Vulcana moglie di Fabbrizio Nobilione, pur nel meſe di Maggio del medeſimo Anno.

In quel di Giugno poi ſeguì, che Antonino figlio di Franceſco Anfora ſtando molto male, che per eſſer di poca età, cioè d' un meſe in circa, giudicavano li Medici, che in poche ore doveſſe morire, ma ponendoſegli ſopra il panno della detta veſte, l'iſteſſa ſera migliorò, e ſeguitò, ſino che ſtette affatto bene.

Nella Terra di Rofrani il Meſe di Marzo 1612. correvano alcune doglie di puntura, che ammazzavano molti: e fra gli altri ne fù aſſalito Ceſare di Salerno, il quale ricorrendo a un poco della detta veſte datagli da Gio. Battiſta Farao, & applicandoſela

la con divozione, fù in un' istante libero.

Circa un' anno dopo, dall' istessa persona ebbero l' istessa veste nella medesima terra Americo Guglielmi, e Gio. Battista Sofia, e sperimentarono non dissimili effetti; perchè quegli da febbre quartana invecchiata, e da grandissimo dolor d' orecchio, questi da febbre, e da spiriti maligni, che lo tenevano ossesso, fù subbitamente con l' applicazione di essa veste liberato, come in particolare di questo fa fede anco Don Donato Antonio Logarzo Parochiano in quella Terra.

In Benevento l' anno 1613. Suor Margherita Carissima Monaca in S. Vettorino da insopportabile dolor di mola travagliata, accostandole divotamente un poco d' essa veste, sentì a un trat-

tratto levarsi il dolore, come s'estingue il fuoco, gettandogli sopra copia d'acqua.

Nel fine dell'istess'anno 1613. uno de' nostri Fratelli della casa di San Silvestro di Roma patendo acerbissimi dolori colici, che durati gli erano cinque ore continue, ne sentiva alleggerimento per conto nessuno, ancorchè se gli facessero varj, e potenti rimedj, mosse per ciò a compassione di se un' altro Fratello (ch' è quello che per molti anni sino alla morte servì il S. P. D. Andrea) il quale rivolto prima a questo suo divoto Padre, e chiestogli affettuosamente per grazia particolare la salute di detto Fratello; poi rivoltatosi a questo, gli disse con gran confidenza. Abbi fede (parola, che soleva avere in bocca il Santo Vecchio) e porseglì un pezzo del cingolo di esso Padre, che appresso di se per di-

vo-

vozione conſervava, acciocchè ſe l' applicaſse: Il che facendo egli, ſentiſſi, in un' attimo ſgravare totalmente dal dolore; onde ſopravenendo il medico, che di notte s' era mandato a chiamare, non fù biſogno più di rimedio alcuno, e la mattina ſaltò da letto.

Una certa borſetta, nella quale ſtavano un Agnus, & alcune Medaglie benedette, che furon già di queſto Servo di Dio, applicandola Suor Eugenia Molignana Monaca in S. Andrea di Napoli ad una ſua gamba, nella quale già nove, o dieci anni aveva patito dolore, e gravezza, reſtò dell' un' e dell' altra libera.

Nella Terra di Caſtronovo ſua patria eſſendoſi acceſo un gran fuoco, il qual' era durato ventiquatr' ore, ne potendoſi ſpegnere à forza d' acqua o d' altri argomenti umani, s' eſtinſe mirabil-

men-

mente in istante buttandovisi dentro una Medaglia che era stata del S. P. D. Andrea, e quello che fù nuova maraviglia restò illesa la Medaglia e la fettuccia con la qual' era legata.

Un giovane assalito da una grandissima tentazione di carne, cingendosi con una fascia di panno lino, della quale il P. D. Andrea, mentre era vivo, si soleva servire per bisogno delle sue infermità, di subbito si sentì libero da quella tentazione, in modo che manifestamente conobbe, esserciò seguito per opera, & intercessione d' esso Padre.

Da un suo Breviario sentendo un Fratello de' nostri uscir soavissim' odore il qual non era concesso di sentir' ad altri, s' accorse esser suo particolar avviso, acciocchè non essendo prima molto divoto d' esso Padre, incominciasse a portargli spezial venerazione

ne

ne e credito, ſiccome poi ſempre da lì innanzi fece. In ſino a un' orazione ſcritta per mano di lui applicata a i dolori di fianco d' una figliuola di Camilla Staibana, ebbe virtù dopo detto un Pater noſter, & un' Ave Maria, di liberarla ſubbito.

Et in ſomma qualunque coſa, che ſia ſtata di lui, s' hà in gran venerazione, e ſi tiene per rimedio potente di qualſivoglia male.

CAPITOLO XXX.

Solo invocato, fa grazie.

ALla ſola invocazione ſi ſono ottenute ſegnalate grazie, per quaſi ogni biſogno, per quello dell' anima primieramente. Nel Monaſtero della Sapienza di Napoli ritrovandoſi Suor An-

gio-

giola Giovanna Caraffa l'anno 1609. in una grandiſſima tentazione d'impazienza, dalla quale non iſperava di poterſi liberare con ajuti, e mezzi ordinarj, ricorſe con fiducia all'invocazione di queſto Servo di Dio, e ſe ne ſentì affatto libera.

Nel pericolo del mare, che è de' maggiori, che poſsa occorrere alle vite noſtre mortali, s'è pure ſperimentata miracoloſa tal'invocazione: perchè navigando l'iſteſso anno 1609. alli 3. d'Agoſto il P. Fra Bernardo di Tommaſo, detto di Somma, dell'Ordine de' Minori Oſservanti, Teologo, e Predicatore celebre, sù le galere di Napoli vicino al monte Cercello, eſsendo già il vaſcello diſperato di ſalvarſi a giudizio di tutti li marinari, fè voto al Servo di Dio di fargli la tabella, tenendolo eſſo per Santo, e che foſse in Pa-

ra-

radiſo; quando ſubbito ſi vide il tutto ſereno, e quieto, e fù giudicato coſa miracoloſa, come con giuramento depone in proceſſo.

Da mali eziandio preſenti ſi ſono trovati liberi coloro, che l'hanno invocato, come fece in Sorrento la Signora Dianora Bove Napoletana del 1616. che già un'anno ſoleva ogni volta, che faceva la luna venirle un diſcenſo, che per tre ore continue graviſſimamente la tormentava, impedendole il parlare, e l'uſo libero de' ſenſi; il che accadendole li 9. di Maggio, con ricorrere a detta invocazione, ſubbito le paſsò, ne più le venne; il che attribuiſce a i meriti di queſto Padre.

Lucrezia Grimalda moglie di Gio. Battiſta Moſca, queſt'anno 1613. del meſe di Luglio ne' dolori del parto era già ſtata cinque

gior-

giorni, e cinque notti con applicarviſi ogn'arte, e rimedio umano ſenza giovamento niſſuno, anzi con renderſi affatto diſperata la ſalute ſua, e della creatura; quando fù ricordato al predetto ſuo marito d'invocar l'ajuto del S. P. D. Andrea: & egli ſubbito con lagrime ricorſe al ſuo ſepolcro, e ritornato a caſa mentre gli altri più che mai diſperavano, egli con viva fede ponendole la mano ſopra la perſona ſenz'altra forza della partoriente uſcì ſubbito la creatura mezza morta, e così ſtette due giorni come agonizzando ſenza prender latte, ma di nuovo ricorrendo ſuo Padre al Santo Padre D. Andrea riſanò affatto.

Per eſſere ſtato ſubbitaneo rimedio a non leggiero male, è degno da notarſi quì un caſo occorſo nella Città di Palermo in perſona molto principale. Monſi-

gnor Rao Abate di Santa Lucia avendo un'infermità ne' piedi, per la quale non poteva ne pur reggersi sopra di quelli, non che camminare, si raccomandò al servo di Dio, & il giorno del suo anniversario del 1615. fè celebbrare una solennissima memoria ad onore di esso nella Chiesa di S. Gio. Battista (non avendo voluto li nostri Padri permettere che ciò facesse nella nostra Chiesa) dove finita la Messa Cantata si communicò, facendosi portare all'Altare da due schiavi a braccio, non potendo in nessuna maniera metter li piedi in terra. Dopo andatosene in seggia a Casa, e giunto alle scale, volendo farsi portare per quelle in un'altra più piccola seggia come soleva udì internamente una voce che gli disse: Sali da te solo, che sei sano: per lo che uscito di seggia salì da se stesso la scala di trentotto scalini con tanta

ta preſtezza, che gli ſchiavi e ſtaffieri non lo puotero arrivare.

Simil grazia ottenne in Napoli Donna Catterina Ordognez Ortiz, la quale ritrovandoſi a Chiaja, fù d'una roſſa enfiaggione in un ginocchio moleſtata in modo, che ſentiva gravi dolori; per la cui cura ſi faceva già portare in ſeggia alla ſua caſa dentro Napoli, & aveva mandato a chiamare il Medico, ſapendo, come per male ſimile venutole nella mano, reſtò leſa in un dito. Ma in paſſando avanti la Chieſa di S. Paolo, ſentendoſi aggravata dal dolore, le venne in mente il Glorioſo Padre B. Andrea; ſe gli raccomandò, ſi poſe la mano ſopra il ginocchio, e ſeguì il ſuo viaggio verſo caſa, che cinque, o ſei paſſi diſcoſta è dalla detta Chieſa: dove giunta diſſe alle ſue donne, che non ſentiva più male alcuno; ma pure a perſuaſione loro

ponendosi a letto si vide chiaramente non v'esser più nè enfiagione, ne rossore; laonde il Medico sopravenendo non ebbe che far altro, & avendo inteso, come era passato il fatto disse: Giacchè avete di questa sorte di Medici, non avete bisogno di noi altri. Alberto Ciminello figlio d'Alessandro d'età d'undici mesi, stando male degli occhi per concorrenza d'umori salsi, di maniera che gli erano nate le posteme negli occhi, e gli era cresciuta la carne di sotto e di sopra le palpebre: fù portato da Silvia Grassa sua Zia al sepolcro del Beato Padre; e mentre questa faceva orazione avanti il sepolcro, il figliuolo aprì gli occhi, e gli cascò la carne cresciuta, e rimase perfettamente sano.

Un figliuolo di Domenico Antonio Brumo Pittore in Napoli, stava così mal trattato dal male

le detto vàrole, o bove, che non poteva inghiottire nulla, & era diſperato affatto da' Medici, ſopravenendogli anche un mortal diſcenſo, ſuo padre invocò ad alta voce queſto noſtro Santo Vecchio, che a lui era ſtato amico, e l'aveva in gran venerazione, e gli promiſe d'appender alla ſua Imagine il voto d'argento, e ſubbito paſsò il diſcenſo al figliuolo, e uſcì fuori del pericolo.

Queſto fù male graviſſimo di fanciullo cauſato naturalmente, ma non meno grave fù quello d' un'uomo fatto, proceduto da cauſa violenta. Franceſco Indello ebbe una ſtoccata dalla parte ſiniſtra, la quale paſſava al lato deſtro, al luogo della ſcannatura, tanto penetrante, che ſi ſentiva il moto del pulmone; onde giudicavano i Medici, e Chirurgici valentiſſimi, eſſer impoſſibile il guarirſi, tuttavia, dopo eſſerſi com-

municato per viatico, fè voto al Santo Padre, & in tredici giorni sguarì.

Ma più maravigliosо per certo è il caso che son'ora per narrare. L'anno 1620. a sei di Giugno Bernardino Serfale si ritrovava fuori di Napoli per servigio di Dio e del pubblico insieme con Scipione Dentice eletto della Città, e con tre Capitani di guardia, e trenta birri; li quali essendo circa due ore e mezza di notte presero in fallo detto Serfale, & incominciarono a tirargli archibugiate contro: nel quale instante il Serfale invocò di cuore il P. D. Andrea (il cui sepolcro era solito ogni giorno di visitare) e fù cosa stupenda che le archibugiate che tirarono, le quali furono cinque, tutte colsero nel ferrajuolo d'esso nella falda sinistra, e dietro le spalle, e vi fecero ventidue buchi per causa delle palle arramate

delle

delle quali ſtavano carrichi gli arcobugi, ma niſſuna offeſe il corpo e la perſona. Il che ſenza dubbio egli attribuì a grazia ſpezialiſſima del Servo di Dio ch'egli invocò: perlochè andò quanto prima a piedi ſcalzi alla Chieſa di S. Paolo, & al ſepolcro del P. D. Andrea appeſe il ferrajuolo con quei buchi, offerendogli poi altri voti in rendimento di grazie.

All'infermità, e povertà inſieme d'un'altro provide in queſto modo. Si ritrovava in eſtrema povertà, & infermità mortale in Napoli Gio. Vincenzo d'Agoſto, avendo moglie, e figliuoli; perlochè ſi fè forza il giorno della Nunziata del 1611. tuttocchè infermo, d'andare con la mazza a S. Paolo, dove con divozione viſitando il ſepolcro del Servo di Dio, e raccomandandogli i ſuoi biſogni, ſe ne ritornò a caſa con

molto maggior facilità, e ſtette ſempre meglio, e fu ſovvenuto d'inaſpettate, e groſſe limoſine, e finalmente guarito ſi diede con la fattica a ſoſtentar la caſa.

Un' altro nella ſteſsa Città di Napoli ritrovandoſi per una lunga infermità de avuta (della quale pur con l' invocazione di eſſo Padre fù liberato) ritrovandoſi, dico, in tanto biſogno, che non aveva modo di procacciarſi il vitto, ne anco per quel giorno, ſe n' andò ſu l' ora del Veſpro alla Chieſa di S. Paolo, e ponendoſi inginocchioni, dov' è ſepelito il corpo di queſto Padre, lo pregò, che, ſiccome in vita gli aveva fatto grazie, e favori, così ora, che ſtava in Cielo, ſi degnaſſe porgerli alcun rimedio per la preſente neceſſità. La ſera ſteſſa ſe n' andò a ritrovar un Cavaliero Romano, che molto bene lo conoſceva, per aver ſeco altre volte

trat-

trattato; e perchè non era in casa, l' aspettò, il qual venuto, prendendolo in fallo, gli mise in mano uno scudo e mezzo, dicendo. Io gli hò serbato il suo beveraggio; e dopo intese da lui la causa, perchè era venuto a ritrovarlo, e gli promise di favorirlo caldamente, restando l' uno, e l' altro maravigliato, come avesse nel dar quei danari traveduto. Ma quegli, che li ricevette, si ricordò dapoi della preghiera fatta al S. P. D. Andrea, e da lui riconobbe la grazia. Il qual fatto venuto all' orecchio di una divota di questo Padre, donò un' anello per limosina all' istesso povero.

Un' altro povero si raccomandò al suo sepolcro, pregandolo, che, siccome in vita ajutato l' aveva, così in morte non mancasse a' suoi bisogni. Non molto stette ad incontrarsi con un' altra

persona, che all' istesso sepolcro aveva fatto voto di dar per limosina due ducati per ottener una grazia; e così essendo questo il primo povero, ch' incontrasse, a lui li diede.

Ma siccome il maggior male è quello d' una sfrenata passione dell' animo, così nel rimedio di questa si discoprì maggiormente la virtù del Servo di Dio, come ne' seguenti esempj si vedrà. Nel 1613. frà l' ottava di Risorrezione, andando alcuni Gentiluomini alla divozione della Madonna di Loreto, occorse, che carrozzâdo, un di loro fù maltrattato di parole dal Carrozziero, e gravemente ingiuriato. Onde sdegnato venne in risoluzione di farne le vendette, e non solamente ferirlo, ma infin' ucciderlo; & a questo effetto mosse anco tutti gli altri Compagni, che per la compagnia di lui erano in conseguen-

za

za ſtati partecipi dell' ingiuriose parole. Nel cammino queſto tale più volte fù per cacciar mano alla ſpada, e ferire il ſuddetto Carrozziero, ma fù trattenuto da' Compagni, con termini di Mondo, dicendo che quell'azione ſarebbe ſtimata men che cavalleresca, e ſoggiungendo, che meglio ſarebbe ſtato in giungere alla Madonna farne più onorate vendette, & anco più ſicure, che per lo molto numero de' concorrenti popoli ſarebbe loro riuſcito facile il ſalvarſi dalle mani della Corte, e così riſolſero tutti di fare, deſtinando alcuni, che foſſero ſolleciti in giungendo a prendere una barca nelle vicine marine d' Ancona, acciò fatto il colpo, poteſſero ſalvarſi in Venezia. Uno de' Gentilhuomini della compagnia (che del tutto fà indubbitata fede come più attempato degli altri, e per conſeguenza

poco vogliosо di brighe, vedendo risoluti i Compagni al mal' effetto, e stimando pure alla fine, come uomo di Mondo, o viltà, o pusillanimità il distornarli dalla impresa, o pur temendo da gli altri nota peggiore, tacendo ritirato frà se stesso, rivolsesi alla intercessione del Santo P. D. Andrea Avellino de' Cherici Regolari suo divotissimo, con pregarlo, si degnasse supplicare la Regina de' Cieli, per la cui divozione si trovava in viaggio, che con la sua potente mano porgesse opportuno rimedio, & impedisse un tanto male, cagione, per quanto con cuor presago giva congetturando, della ruina di tante case, quante quivi erano; & a quello effetto disse alcune orazioni, raccomandando sempre questa causa al Beato Padre, che fosse Intercessore appresso la Madre d' Iddio. Caso mirabile! non

istet-

istettero molto a giungere a Loreto, che ismontando dalla carrozza all' osteria, quando pareva giunta l' ora di far l' effetto, cadde sì fatta goccia al principale offeso, che tutti gli altri aveva mosso in cotal guisa, che per morto fu tolto dalla carrozza, e fu sì grave il male, che per alcun giorno dubbitò assai della salute; e dal grave colpo della pietosa mano Divina che lo ferì nel corpo, per saldargli la piaga della conceputa vendetta nell'anima, mutato, e trasformato, non gli passò più per la mente ne ingiuria, ne vendetta, dando poi tutti gloria a Dio, che con sì bello stratagemma ordito dalla Madre sua, impetrato dal suo Servo Andrea, avevano ricevuto rimedio efficacissimo, & antidoto singolare contro la macchinata vendetta, & impedita ogni altra ruina, che veniva in conseguenza.

Finirò con dire, che questa invocazione ha mitigato anche le passioni di chi non l'invocava a giovamento, ma di chi solo proponeva d'invocarlo. Era il Dottor Orazio Galuppi di Napoli molto travagliato ingiustamente per mezzo di lite da un suo avversario, che se gli dimostrava sempre implacabile. Ma per lo consiglio della sua buona moglie fece il Dottor suddetto proponimento d'invocar l'ajuto di questo benedetto Padre, e d'averlo in ogni occorrenza per Protettore. La mattina seguente, che fù de' 28. di Giugno 1611. essendosi incontrato con l'avversario nelli tribunali, fù dall'istesso benignamente, e con buone parole ricercato d'accommodarsi. Il che apportò à molti, che erano presenti, stupore grandissimo, sapendo lo sdegno, e furia grande, con che soleva parlargli, es' attribuì

a cosa oprata da Dio per li meriti di questo suo Servo.

CAPITOLO XXXI.

Il S. P. D. Andrea dopo morte apparendo fa grazie.

REsta, che riferisca alcune grazie da Dio concesse non solo per l'intercessione di questo suo Servo; ma eziandio mediante l'apparizione di lui fatta ad alcune persone dopo la morte sua. E prima Laura Girone moglie del Giudice Marcello Lanfranco avendo molta divozione al P. D. Andrea, essendo gravida preparò un poco della veste di lui per applicarsela al tempo del parto, nel qual ritrovandosi con molti dolori si sentiva mancare la fede, che prima aveva al detto Padre e sopravvenendole un poco di sonno, l'ap-

par-

parve questo Santo Vecchio, col quale pareva a lei di vedere un suo piccol figliuolo già morto; e gli disse. Che fai, che non ti risolvi? Onde ella risvegliandosi chiamò suo marito, e s'applicò il panno suddetto pregando il Padre, che la liberasse dal dolore. Ne stette molto, che senza pur accorgersene, non che senza dolore, le cascò alle falde un figlio maschio con istupore, e maraviglia di tutti, e particolarmente della allevatrice, la qual diceva, il parto non esser per il giorno seguente, e questo fù nel mese di Marzo 1610. come appare in proceſſo.

Il Signor Giulio Cesare Caracciolo Duca di Celenza fa fede autentica d'esser venuto un giorno a Giovanni Caracciolo suo Nipote d'età d'anni due e mezzo una apoplesia, o mal caduco, che l'aveva affatto alienato da' sensi,

ſenſi, e così ſtette per dne quarti d'ora; & eſſo diede alle genti di caſa un poco di pezza bagnata del ſangue del S. P. D. Andrea, e diſſe loro, che ve la poneſſero ſopra, e ſi ritirò in una camera, dove era un quadro, con l'effigie di detto Padre; sì per non veder quel putto di queſta ſorte, come anche per far orazione: nella quale gli parve, che il quadro gli diceſſe, che già era ottenuta la grazia, & in tanto venne una perſona di caſa a dargli nuova che già era guarito, e trovò, che così era ſtato in un ſubbito. Et è da notarſi che ſebbene il fanciullo era di sì poca età non fù mai poſſibile levargli detta reliquia, perchè con l'armi de' fanciulli cioè con le lagrime ſi difendeva, ſempre dicendo, Santo Andrea mio, ajutami, ne ſi quietava mai inſino a tanto che la reliquia o laſciata o reſtituita non gli foſſe.

Bea-

Beatrice Moccia ſua penitente depone in proceſso, che ritrovandoſi afflittiſſima, buttata ſopra un letto con gli occhi chiuſi per la vicina morte d'un ſuo fratello, l'apparve il Padre, dicendole, che non dubbitaſſe, che quella volta non morrebbe, e così fù, che egli guarì, & ella reſtò conſolata.

Queſt'anno medeſimo 1613. Don Gio. Lionardo Cileo da Manfredonia in caſa di D. Antonia Piſanella Marcheſa di Chiuſano, ſtava così negl'eſtremi, che gia dopo l'eſtrema Unzione gli ſi raccomandava l'anima con quell'ultima orazione. *Proficiſcere anima Chriſtiana*, dandogli i Medici al più un'ora di vita, quando da tutti i circoſtanti ſi vide di repente l'infermo ſollevarſi per ſe ſteſſo dal letto, accommodarſi in teſta il toccato, e far' altre azioni da ſano, e ſi cibò; lad-

dove prima non poteva pigliare un poco di ſtillato. Di che ſtupiti quei di caſa lo riferirono a' Medici, li quali non ſapevano ciò attribuire ad altro, che ad ultimo sforzo della natura, affermando però che non poteva vivere. Ma meglio ſe n'inteſe poco dopo la cagione; perchè nel medeſimo punto, che ſeguì quell' effetto, una perſona di ſpirito, e che portava particolar carità a quell'infermo, ſi ritrovava nella Chieſa noſtra de' SS. Apoſtoli, dove per eſſere una Domenica di Quareſima, era ſecondo il ſolito eſpoſto il Santiſſimo Sagramento, davanti il quale, mentre ſtava pregando per la ſanità dell' ammalato, le apparve in viſione Criſto Signor noſtro accompagnato da molti Santi, e con queſti era anco il B. Andrea glorioſo, e belliſſimo, del quale però quella perſona non era per anco-

ra molto divota. Ma il Signore additando il Padre le disse. All' intercessione di questo ti raccomanda, che a lui stà ottenerti la grazia; così fece: impetrando subbito il suddeto maraviglioso effetto nell'infermo, il quale in breve poi contra il parere de' Medici si levò affatto sano, & oggidì vive, & acquistando, a se, a lui, e a tutti li consapevoli di tal fatto specialissima divozione verso il Santo Vecchio.

Così apparve a Lucrezia Caracciola mentre disperata da' Medici si era communicata per viatico oppressa da febbre pestifera, e l'assicurò che di quella infermità sarebbe guarita, come seguì.

Ad un Sacerdote Religioso molte volte s'è fatto vedere, ora conferendogli sanità da' mali eziandio gravi, ora liberandolo d'angoscioſi pensieri per dubbio, ch'aveva, ch'una sua certa gra-

ve azione non gli aveſſe a riuſcire ; ora rivelandogli grazie fatte per l'orazioni di lui ad un' altra perſona ; & ora promettendo felice viaggio , e frutto nella predicazione d'un Padre , ch'in tempo aſſai cattivo s'imbarcava a Napoli per gire a Palermo a predicare , come in proceſſo . Il P. Fra Criſtofaro Cerrato dell' Ordine di S. Giovanni di Dio detto volgarmente delli Ben fratelli, ſtava oppreſſo da dolori , e da febbre aſſai moleſta , dalla quale non eſſendo punto alleggerito da una medicina preſa per ordine de' Medici , anzi più aggravato dal dolore di cuore , dal quale ſi ſentiva quaſi ſoffocare , ſi raccomandò a Dio , & a tutt'i Santi come meglio puotè , e quaſi per iſtanchezza chiuſe gli occhi , e tra pochiſſimo ſpazio di tempo , così tra ſogno , e vigilia gli apparve com'egli raccontò un

Re-

Religioso vestito alla Teatina con barba bianca con la fronte grandetta, e la faccia bella, rossa e bianca, circondato tutto il corpo da maraviglioso splendore, e parvegli che stesa la mano verso di lui dicesse: Non dubbitare, che sei sano. L'infermo anch'esso stese la sua mano per toccare quella del Santo Vecchio, ma questi sparendo; aprì quegli gli occhi, e subbito disse. O bene mio, m'è apparso quel Padre di S. Paolo, e mi ha fatto la grazia, e sentendosi senza il dolore di prima, voltossi ad un' altro de' suoi Padri infermo, & ad altri che stavano ivi presenti, e dimandò loro come si chiamasse quel Padre di S. Paolo che fà miracoli? e gli dissero che si chiamava il Padre Don Andrea Avellino, e subbito promise di fargli un voto in quella guisa, che apparito gli era, e di far dire anco una Messa, rac-

contando il predetto ſucceſſo. Seguì l'effetto della intiera ſanità, ma non eſeguì l'infermo ſubbito quanto propoſto e promeſſo aveva, onde gli ſopravenne la terzana, di nuovo raccomandoſſi al Servo di Dio, e di nuovo guarì & adempì fedelmente il voto fatto.

Ad una ſua penitente apparve il Beato, mentre ſtava ricevendo le viſite di condoglienza per la morte del marito, e ſeduto appreſſo di lei le raggionò un pezzo, dandole alcuni ricordi, dopo i quali le diſſe le ſeguenti parole. O figliuola, che ſii benedetta, non laſciare la vita che hai menato ſempre: attendi ſpeſſo alla Confeſſione, e Communione, all'orazione, pazienza, e carità col proſſimo; il che detto diſparve; & allora ſi accorſe che quella era ſtata viſione, perchè il Padre era già morto, e con tanta maggior

di-

divozione ſi notò li ricordi laſciategli. In proceſſo di tempo avenvo ſmarrita la carta ove gli avea notati, ne ſovvenendole a memoria pregò una perſona ſpirituale, che intercedeſſe preſſo il Beato; acciò le veniſſero in mente, e mentre perciò quella faceva orazione avanti la ſua Imagine ſentì una voce, che pareva uſciſſe da quella che le ſpiegò chiaramente tutti quei ricordi, quali notò in una carta, e mandolli al Monaſtero di Santa Maria della Sapienza di Napoli, dove era fatta Religioſa, conforme il Beato le avea predetto: e ſubbito ſi ricordò eſſer quelli medeſimi che avea dato a lei.

Queſta medeſima dopo la Communione vide il Beato inginocchiato a' piedi del Signore reſtringendo col braccio deſtro la ſua Religione, e col ſiniſtro la Città di Napoli, l'una, e l'altra rac-

raccomandando con affettuose preghiere a sua Divina Maestà la quale si degnò benignamente mirare questa e quella. Di più il Signore ordinò alli glorioſi San Gennaro e S. Tommaso d'Aquino Protettori di Napoli, che posto nel mezzo di loro il B. Andrea lo conducessero nel mezzo degli altri Santi Protettori di detta Città, il che fù eseguito ponendogli attorno una bellissima veste bianca.

Di gran frutto cagione fù così a se stesso, come anco ad altri molti, quello, che per divozione di questo Padre occorse già alquanti mesi in Napoli ad un Giovane, che frequentando un'Oratorio, & attendendo a purificar la sua conscienza; & essendogli tocco in sorte (secondo che s'usa in quell'Oratorio far' ogni mese) per Protettore il nostro P. D. Andrea, del quale aveva sentito di-

re, come ad uno, che da lui si confessò, aveva già rivelato un peccato occulto, gli raccomandò caldamente per dieci giorni continui, che anco a lui facesse conoscere, se per sorte avesse qualche peccato occulto; quando appunto la notte de' 12. di Dicembre 1612. dopo aver fatto intorno a ciò orazione, postosi a letto, e preso sonno, parvegli di andare a S. Paolo, confessarsi, voler'entrar nell' Oratorio, ma veder il P. D. Andrea star sù la porta con le braccia aperte, bellissimo nel volto, col diadema di Santo in capo, alla parte del cuore aperte le vesti, & una fiamma di fuoco sotto le carni, con mirabile splendore trasparente, e cinto d'ogn' intorno, come d'un Sole; onde per la maestà, che vedeva in lui, non ardiva il Giovane d'accostarsegli per ben dodici passi, tanto più, che nel volto si mostrava

contro lui ſdegnato, e dimoſtrandoſto pur voglia d'entrare, ben due volte ſi ſentì ributtare dal Padre, che gli negò l'entrata, ſinchè non ſi fuſſe di tutta la ſua vita confeſſato. Parvegli di farlo, e ritornare; ma dirgli di nuovo il Padre, che d'un tal peccato ſcordato s'era, il quale in verità aveva commeſſo già quattr'anni e dimenticatoſene. Così parvegli d'andare al Confeſſorio non del ſuo ſolito Padre ſpirituale, ma d'un'altro, e che quivi ſe ne accuſaſſe, e che ritornaſſe all'Oratorio, dove non ritrovando più il Santo Padre Don Andrea, ſi riſvegliò, e dopo aver fatto un puoco d'orazione, ritornò a dormire, e di nuovo parvegli eſſere all'Oratorio, e di veder il Padre nell'iſteſſa guiſa, che prima era, ma più allegro, e piacevole verſo lui, e che gli faceſſe animo ad entrar nell'Oratorio per una ſtretta fiſ-

ſura della porta; il che parendogli impoſſibile, e di ſentirſi ſchiacciare, diſſegli il Santo Vecchio, che non ſi entra a Dio, ſe non per porta ſtretta, & aprendogli più la porta, eſso entrò nell'Oratorio, dove mentre attendeva profuſamente a piangere, ſi ſvegliò, e ricordatoſi veramente di quel peccato, che fatto aveva già quattr'anni, e prima non ſe ne ricordava, ſi atteſe a preparare per la Confeſſione generale, la quale andò per fare al ſuo ſolito Padre ſpirituale, ma no 'l trovando, & avendo pronto quell' iſteſso Padre, a cui in ſogno paruto gli era di confeſſarſi, da lui la fece con ſua gran conſolazione, e dall'ora in quà crebbe tanto la divozione in lui verſo il Santo P. D. Andrea, che pareagli d'averlo ſempremai preſente, e che lo teneſſe avvertito di fuggir'ogni minimo peccato, e sētiva ne' ſuoi eſercizj corporali

rali insolito ajuto, e facilità. Non è dunque una la strada, che tiene Iddio per glorificare i suoi Servi, e per favorire i lor divoti. E questa, che fù per via di sogno, riuscì tanto fruttuosa a questo giovane, & a molti altri dell'istesso Oratorio, che 'l riseppero, e fecero confessioni generali, e si posero meglio sù la buona via; che non l'hò giudicata degna di tralasciarla; siccome tralasciar non devo un fatto grazioſissimo occorso in Cremona l'anno 1624. Discorreva una piccola fanciulletta per nome Isabella Merula di tre anni in circa intorno ad un gran fuoco nella sua Casa con quella poca cautela che porta la tenera età; sicchè vi cadde dentro. Vide caderla l'Ava sua alquanto da lontano, e subbito accorse per darle ajuto il più presto che possibile fusse, ma vide insieme d'essere prevenuta con ajuto più opportu-

no da invisibil mano, che fuori da quel fuoco la rigettò sana, e senza altro nocumento, che d'un poco d'offesa in una guancia, fattale da un de' capi-fuoco, in cui cadendo aveva percosso; & acciocchè si sapesse di chi era stata quella mano aggiutrice, la fanciulletta stessa lo dichiarò, quando con allegrezza, e maraviglia grande abbracciata dall'Ava, ella così balbettando, il meglio che puotè, disse sì, che fù intesa; Che il Beato Andrea di Sant'Abondio (Chiesa è questa de' nostri Padri in Cremona dove è l'imagine del Beato) l'aveva liberata; e l'istesso repplicò poi ella stessa più volte in diverse occasioni. E pochi giorni dopo questo successo, essendo andata questa fanciullina con la detta sua Ava alla Chiesa di Santo Abondio, entrò anche dentro alla Santa Casa di Loreto fabbricatasi quivi per di-

vozione, liberalità, e diligenza del Signor Dottor Gio. Pietro Ala, in tutto, e per tutto ſomigliante a quella propria di Loreto, e tenuta in grandiſſima venerazione, con grazie frequentiſſime & inſigni, che ſi operano continuamente da Dio. Quivi dico entrata e rivolta a ſua Ava, moſtrando le ſue manine aperte, e col volto guardando in alto, Vedete, Signora, che bei fiori m' ha donato il Beato Andrea; eccolo là sù che ſe ne va via; ſenza però che nulla ſi vedeſſe dagli altri o in alto o nelle ſue mani; dimoſtrandoſi credibile, che quegli che dal fuoco materiale liberata l'aveva, l'abbia voluta invaghire ſin da quella tenera età de' fiori ſpirituali della Verginità.

In perſone di molto diverſa condizione dimoſtrò il Beato non minore ſoavità di ſpirito. Ritro-

vavasi in Napoli un'artigiano in Casa d'una sua parente confuso per avere in una scoperto un'errore di fragilità molto pregiudiciale alla sua riputazione mentre non sapeva come coprire l'illegitimo parto di lei. Si raccomandò prima egli con tutto il cuore al Beato, ma poi mancandogl'il consiglio e la speranza, e crescendo lo sdegno, pensò d'uccidere la donna insieme con la creatura, e già s'accingeva alla crudele impresa; quando stando egli senza lume, vide comparire un grandissimo splendore, nel cui mezzo stando il B. Andrea, gli disse; Ah figlio, che cosa è questa, che tu vuoi fare? non sai che Nostro Signore è sceso dal Cielo per salvare un'anima; e tu vuoi ammazzare queste sue creature? Atterrito colui si distolse dall'empio pensiero, e stabilì di portar la innocente creatura segretamen-

mente a quel pio ospitale, che lè riceve; onde confidato il tutto con due sue vicine, circa le sette ore di notte con una face accesa s'incamminò: Ma spenta questa dal vento, ne veggendo dove s'andasse, di nuovo deliberò di levarsi quell'impaccio con uccider la creatura e lasciarla morta nella piazza, pure nõ restò d'invocare in quella confusione il Beato, che subbito gli apparve portando una torcia accesa in mano, con volto risplendente, e disse loro volete lume? eccolo, accendete, il che fatto, disparve. Così stupidi seguirono il lor viaggio, e giunti al luogo del deposito, sopravẽne loro un gran timore delle guardie, che ivi sogliono stare, dubbitando d'essere scoperti, & invocando la terza volta il Beato, videro apparire nell'oscuro una splendente luce, la quale cingẽdogli d'ogn'intorno fè loro

ſcorta fino al deſtinato luogo; liberando così dalla morte la madre, dalla colpa il parente, e dalla morte inſieme e dannazione eterna quella creatura, che ſenza Batteſimo ſarebbe perita.

CAPITOLO XXXII.

Con altre varie apparizioni ſi manifeſta la gloria del Santo Padre.

NOn ha laſciato Iddio (non tardo, ne ſcarſo retributore de' ſervizj, che riceve da' ſuoi) di dichiarar la gloria di queſto ſuo Servo con manifeſtarla in viſioni imaginarie ad alcune perſone pie, e divote di lui, alle quali per queſto, e per ogni altro riſpetto, così Divino, come umano, ſi deve preſtar in ciò intiera fede. E ſe non credeſſi d'offender la lor modeſtia, ſcoprirei ſempre a queſto fine i loro nomi.

L'an-

L'anno 1613. volendo una persona, nel giorno anniversario della morte di questo Padre, esercitarsi con maggior divozione in orazioni, & altre opere spirituali, si pose la mattina innanzi in Chiesa: & orando, il Signore internamente le disse, che non era ancora venuta l'ora (cioè nella quale incomincia la Chiesa a celebbrar il giorno Natalizio de' Santi) Venuta dunque l'ora, vide in spirito venire una grandissima moltitudine di Santi in processione, e prima di tutti gli Angioli; gli altri vide indistintamente senza conoscerli; poi vennero i Dottori, quali conobbe alli libbri; poi gli Apostoli, e dopo questi il Beato Andrea vestito dell'abito della Religione con un rocchetto sopra; dopo la Vergine Santissima, poi il Signore, il quale in un'Altare in aria celebbrò un sagrificio, assi-

ſtendogli due Angioli. Dopò finito il ſagrificio, fù dato al Santo padre Don Andrea per mano degli Apoſtoli un Piviale belliſſimo, & il Signore ſi levò la propria corona di capo, e glie la diede; gli diede anco uno ſcettro in mano con dirgli, che in quella Feſta gli dava l'univerſal imperio; aſsiſtendo à queſta cerimonia ſempre la Beatiſsima Vergine. Partitoſi così ornato dal coſpetto del Signore, s'inviò con molti di queſti Santi all'Altar maggiore della noſtra Chieſa, dove fecero molte cerimonie; poi ſi partì per la Chieſa, la quale benediſſe, e pigliò in ſua tutela ſotto lo ſcettro, e piviale alcuni de' noſtri divoti: poi andò dentro il Chioſtro, il quale ſimilmente benediſſe, conducendo ſeco la perſona, che vedeva la viſione (mentalmente però) la qual perſona ha ſaputo poi dire quei luo-

ghi

ghi della Casa, che per nessun altro modo poteva sapere. Ritornò poi il Padre al suo sepolcro, dove rese infinite grazie al Signore, & ordinò a quella persona, che pregasse per l'accrescimento di spirito nella sua Religione, per l'anime del Purgatorio, e per li peccatori; tre cose, che sommamente amò in vita. Indi partito, ritornò all'Altare, dove il Signore l'aspettava con gli altri Santi, assistendo alla parte destra d'esso Altare. Ne più altro vide intorno a ciò la detta persona.

La mattina seguente, che fù il sabato, giorno decimo di Novembre dell'istesso anno, un divoto di detto Padre, facendo orazione davanti il sepolcro, e mirando il ritratto di lui, che stava quivi esposto con alcuni voti, si raccomandava alle sue intercessioni. E mentre stava in molta

ta quiete, e pace inferna, vide imaginariamente esso Padre con uno splendore, e maestà mirabile; e per ornamento nel capo aveva un Sole fatto in modo di diadema, il qual'andava crescendo, e moltiplicando sempre più in altri Soli, che facevano nuove diademe, l'una sopra l'altra; in modo che si fecero, mentre durò la visione, intorno a cinque, o sei diademe, una più luminosa dell'altra. Il volto poi, & il corpo del Padre aveva uno splendore assai più eccessivo, e venerando di quello de' Soli, massime la faccia, la qual era piena di grave maestà. Nel mezzo del diadema più vicino al capo era un'Angiolo vestito come d'un bianchissimo camice, legato alla cintura, e cinto d'una stola al collo, che s'incrociava nel petto, come usano li Sacerdoti, quando celebrano. Quest' An-

gio-

giolo ſtando quivi maeſtoſo, e giubilante, pareva che ſoſteneſſe, e teneſſe ferme nel capo del Padre quelle diademe. E benchè la ſua ſtatura foſſe aſſai più piccola di loro, & anche del corpo d'eſſo Padre, faceva nondimeno con entrambi proporzione belliſſima. Il Padre ſtava veſtito dell' abito della ſua Religione, e lo ſplendore, ch'aveva d'ogni intorno, era in ſomma tale, che rendeva tutto quel luogo, dove s'aveva la viſione, benchè foſſe per ſe ſteſſo oſcuro, luminoſo a maraviglia.

L'iſteſſa mattina un'altra perſona volendoſi raccomandare all'interceſsione di queſto Padre, che piamente teneva eſſer in Paradiſo, proferì, benchè contra ſua voglia, Santo Andrea, Santo Andrea: del che maravigliandoſi frà ſe ſteſſa, come fuſſe poſſibile, che non volendo, chia-

maſ-

massepiù volte Santo uno, che ancora non era stato canonizzato, le apparve il detto Beato Padre con le ferite in faccia, dalle quali usciva uno splendore maraviglioso, & il Signore gli stava appresso, e disse a quella persona. La gloria grande, che questo ha, l'hà per l'osservanza, e zelo grande, avuto della sua Religione. Parimente ad un Nostro Novizio, ch'aveva qualche scrupolo a tenerlo, & invocarlo per Santo, in un grandissimo dolore, & affanno, che gli sopravenne una notte, apparve col bastone in mano, e con la faccia allegra, e bellissimo, il quale camminando attorno al suo letto lo rincorò, dicendo, che non era niente; e poco dopo sparve il Santo Padre, e rimase il Giovane senza nessun dolore, e con un cuore ripieno di divozione, e fede verso di lui, dal qual teneva

per

per certissimo d'aver ricevuto la grazia. Questo fù pochi giorni dopo la morte d'esso Padre.

Circà l' istesso tempo a Dianora Angrisana sua penitente volendo far celebbrare una messa per l' anima di lui già morto, apparve una notte con molta gloria, e le disse, che la messa non era necessaria a se, ma che la facesse celebbrare con altre quattro per un parente suo. E di più la confortò a guardar' il Venerdì per divozione della Passione di Cristo Nostro Signore, col quale siccome egli in vita communicò ne' stenti, così è ben giusto, ch' ora partecipi degli eterni gusti.

Dopo alquanti anni una Religiosa molto divota del servo di Dio stava un giorno molto tribolata e di corpo e d' animo: In questo punto le apparve egli in abito religioso appoggiato al suo bastoncello col volto risplenden-

te a guisa di specchio riverberato dal Sole; conobbelo la buona Religiosa benchè prima visto non l' avesse giammai, ma solo udita la fama, e sentito a descrivere le sue fattezze; onde gli addimandò; Che cosa volesse significare quel sì raro splendore che traeva nel volto? a cui egli rispose; Figlia, questo l' ho meritato con la perseveranza nel bene operare. Il che detto sparve, e sparì seco ogni indisposizione così del corpo come dello spirito, rimanendo la Religiosa ripiena di somma consolazione, e di altissimo concetto de' meriti del servo di Dio, e della ricompensa, con cui la Divina Maestà s' è compiacciuta largamente premiarlo.

CAPITOLO XXXIII.

E' eletto e dichiarato protettore delle Città di Palermo, e di Napoli.

TRa quelle Città, a cui maſſime nel tempo della ſua Beatificazione il ſervo di Dio ſi dimoſtrò favorevole delle celeſti grazie, Palermo ebbe occaſione di riconoſcerlo fautore potentiſſimo; Imperocchè moleſtata da fiera e lunga ſtrage di peſte, non ſolo ſi auvide per prova, che i Padri Cherici Regolari prontiſſimi ſi reſero e ſempre coſtanti a i ſuoi ſervigi, ma che il Beato Andrea dal Cielo efficaciſſimo ſi dichiarava al ſuo ſoccorſo. Per tanto con voto ſolenne fù eletto e dichiarato dal Senato e Popolo di Palermo Protettore di quella Città, la quale ſupplicò

la

la Santità di Vrbano VIII. a concederle di poterſi quivi da tutti celebbrare la Meſsa, e l'Officio, come degli altri ſuoi Protettori. Del che paſsò Decreto nella Sagra Congreazione de' Riti a' 2. d' Agoſto 1625. in queſta forma.

CUm Anno Iubilæi 1625. Senatus Populuſque Panormitanus B. Andreæ Clericorum Regularium ope ſuppliciter implorata, peſtis in eadem Civitate miſerrimè graſſantis liberationem perſenſiſſet, ob idque inter alios Panormi Protectores eundem Beatum ſolemni voto declaraſſet, Sacra Rituum Congregatio, Senatus prædicti ſupplicatione, de mandato Sanctiſſimi Domini Noſtri examinata, liberè conceſſit, ut de eodem Beato in Civitate Panormi Officium, ac Miſſa, prout de aliis hucuſque Protectoribus celebrarunt, recitari, ac reſpectivè celebrari poſſit.

Cui

Cui Sacræ Congregationis Decreto Sanctiſſimus D. N. aſſenſit.

Non ſi laſciò ſuperare in divozione verſo il ſuo Beato la Città di Napoli, che ripenſando a quanti beneficj ella da lui così vivo come morto ricevuti aveva; e quanti ne poteva ogni giorno più ricevere per la potente interceſſione che riſentiva appreſſo Dio, come li ſegnalati continui ſuoi miracoli dimoſtravano, riſolſe dimoſtrarſegli in ſupremo grata e divota aggiungendo adi 29. Settemb. 1625. queſto nuovo B. a gli otto antichi ſuoi S. Protettori, e Tutelari, dopo il quale avendo eſsa aumentato tal numero di tré altri che ſono S. Franceſco di Paola, Santa Patrizia, & il B. Jacopo della Marca, reſta glorioſamente inghirlandata con corona di dodici ſtelle, che nel perpetuo della eternità vagamente riſplenderanno, rendendola

dola formidabile a' ſuoi nimici & onorevole davanti la Maeſtà di Dio. E perchè il pubblico inſtrumento di queſt' accettazione e ricevimento è quanto ſolenne altrettanto lungo e proliſso con caterva de' Signori Deputati, e poi di inſigni teſtimonj, tralaſciando di regiſtrare queſte ſolennità, porremo qui ſolamente alcune clauſule più ſoſtanziali & eſprimenti la divozione della Città, di detto Inſtrumento; che dicono così.

Omnes prædicti Deputati, ut ſupra publicè declaraverunt hanc Fideliſſimam Civitatem ex eo prorſus tempore, quando ex humanis deceſſit Beatus Andreas Avellinus Clericus Regularis, quod fuit de Anno Milleſimo ſexcenteſimo octavo, ſemper maxima veneratione erga eundem Beatum fuiſſe affectam: conſiderando ſcilicet, quod non ſolum

illi

illi contigiſſet in hoc eodem Regno ortum habuiſſe, ſed quòd etiam in hac Fideliſſima Civitate, Regni totius Metropoli, per ſexaginta ferè annos fuiſſet demoratus: quodque cùm maxima eſſet ejus erga Civitatem charitas: in eo ſexaginta annorum ſpatio, multa ad Dei Gloriam, & animarum ſalutem, egregia patraſſet, ſummo ſui labore, & ſudore: nec enim aliquid unquam intentatum reliquiſſet, quo poſſet proximos ad virtutis ſemitas dirigere, & quomodo ne ſanguinis quidem proprii fuiſſet avarus, quem effudit abunde ſemel, & iterum in facie crudeliter ſauciatus pro ſacrarum Virginum tutela ſibi commendatarum. Verſando inſuper animo cæleſte beneficium, quo fuit inſignita, cùm & hic quoque prædictus Beatus diem ſuum clauſiſſet extremum; Unde factum eſt ipſam, pretioſo corporis ipſius Theſauro fuiſſe ditatam; & Sanguine, qui ex triduò mortui cadavere fuit inciſus,

quem

quem pluries vidit in Anniversario obitus ipsius, colliquefactum, admirantibus insuper oculis intuendo qualia, & quanta ad ejus Sepulchrum quotidiè patrarentur miracula, quorum in dies singulos magis, magisvè crebescit fama, multiplicatis argenteis signis, gratiarum ejus intercessione obtentarum, perenniquè frequentia ad ejus Sepulchrum accurrentium, tanquam ad commune omnium afflictorum refugium. Quorum omnium consideratione ipsam Fidelissimam Civitatem excitam decrevisse in tantorum beneficiorum memoriam ipsum in suum quoque Patronum specialiter adoptare: Quapropter die 24. & 25. huius mensis Septembris, infra Octavas, scilicet inclyti Mart. & Episcopi Ianuarii Civitatis Protopatroni, convocasse in suis quoque Sedibus, & Platea Nobiles quoscunque, & Populares, illisque commune omnium votum propalasse ascisendi Beatum

An-

Andream inter cæteros Vrbis noſtræ Tutelares, & communi voto, communiquè plauſu ſuffraganter omnes numeratos penè trecentos, in eandem ſententiam coeuntes, maxima cordis lætitia ſtatuiſſe eligendum eum in certum Urbis Patronum, & Tutelarem: & ad hunc effectum tranſtuliſſe in prædictos Deputatos poteſtatem omnem ad ejus muneris exequutionem neceſſariam, nempe promittendi, jurandi, ſe obligandi, inſtrumenta conficiendi, & cætera, prout in actis eorum Sedilium, & Fideliſſimæ Plateæ latiùs continetur, ad quæ habeatur relatio.

Quare prædicti deputati, loco, & tempore, ut ſupra fideliſſimæ Civitatis voluntatem exequi Volentes Beatum Andream Avellinum Confeſſorem Clericum Regularem, anno præterito à S.D.N. Urbano Papa VIII. in Beatorum Cathalogum relatum, in Patronum, ac peculiarem Civitatis Protectorem accipiunt, ut hactenus habuerunt Sanctos Præ-

ſides, Ianuarium, Aſpren, Athanaſium, Euphebium, Agrippinum, & Severum, necnon, & Angellum Abbatem, & Eccleſiæ lumen Thomam Aquinatem, Eundemque Beatum humiliter, & obnixè rogant, ut potentiſua apud Deum interceſſione, primum Civitatem ipſam in auita Religione, & vero Dei cultu, quo ab ipſo Apoſtolo Petro, dum Antiochia Romam peteret ſuit imbuta, dignetur conſervare: tùm, ut Catholicum Regem Philippum Quartum Fidei propugnaculum, diu ſervet incolumen. Civitatem poſtea ipſam in antiqua erga Regem ſuum fidelitate corroboret, Bella, Famem, Peſtilentiam, Morbos omnes, quàm longiſſimè ab ea avertat, Civium interſe diſſidia conciliet: erumpentem fortè quamcumque ſeditionem extirpet: Magiſtratuum iuri reddendo, Prepoſitorum mentes illuſtret: & omnia denique perficiat iuxta debitum ei erga nos paternum patrocinium.

Quam electionem, & ſuſceptam

Pro-

Protectionem prædicti Deputati ju-ramento confirmarunt, tactis Sanctis Dei Evangeliis, & me prædictum Franciscum Antonium Stinca publicum Apostolica, & Regia authoritatibus dictæ Fidelissimæ Civitatis Notarium rogaverunt, ut hæc omnia ad futuram rei memoriam meis tabidis consignarem. Postea acclamante Populo, ac Beati nomen sæpius iterante, & ad sua Vota invocante.

Ma non è da tacersi un'accidēte occorso nella ballottazione fattasi per tal' effetto nella Piazza di Nido: perchè mentre tutti gli altri Cavalieri con applauso commune ricevevano il Beato per loro Protettore, un solo fù che dissentì non per poca divozione che portasse à questo Servo di Dio, ma per alcuna estrinseca ragione che moveva la sua mente. Così nella Bussola segnata del Nò pose la sua balla. Che però, (cosa da lui stimata miracolosa) nel cavarle fuora si ritrovò anch' ella

con l' altre nel Sì. Non puotè contenersi che non manifestasse il tutto pubblicamente agli altri li quali tanto più giubilanti lodarono Iddio, che in modi così singolari si degnasse di manifestare la sua divina volontà, e di approvare la loro elezione.

Nella Festa poscia, che solennissima si fece da tutta la Città di Napoli, per tale aggregazione, collocando la sua statua d' argento nel Santuario nominato Tesoro dell' Arcivescovato con gli altri otto Santi Tutelari furon tali e tante cose notabili che occorsero, che ricercan più tosto particolare narrativa, che si abbiano qui troppo compendiose a inserire. Dirò solamente che questi onori furono assai prima e previsti e predetti. L' istesso B. Andrea vivendo entrò un giorno in casa di D. Luigi Carraffa Principe di Stigliano, & il Trombettiere per onorarlo si diede a sonar

di

di tromba, il che dal Servo di Dio con umiltà e modestia rifiutato, non restò di aggiungervi un detto che per Profezia s'è riconosciuto, dicendo: Questi onori riceverò dopo morte; come in questa occasione fra gl' infiniti applausi fù, e non de' maggiori, il festivo suono delle trombe. Una divota persona alquanti anni prima di questa solennità vide in ispirito dopo essersi communicata S. Gennaro, e S. Tomaso d'Acquino per commandamento del Sign. Giesù Cristo prendersi in mezzo il B. Andrea, e d' una candidissima veste ornato condurlo nel mezzo degli altri Santi Protettori di Napoli, con somma contentezza del medesimo Signore, il quale se tanto si compiace che il suo Servo sia onorato, non meno amerà che sia da noi altri con ogni possibile studio imitato; che per ambedue questi fini s' è degnato d' inspirarmi prima a scrivere in breve rela-

zione, e poi ad ampliare in noa proliſſa iſtoria la vita, la morte, & i Miracoli di queſto vero imitatator di Criſto.

CAPITOLO XXXIV.

Neapolitana Canonizationis Beati Andreæ Avellini Ordinis Theatinorum.

SVPER Fama Sanctitatis, & Miraculorum, quibus B. Andreas Auellinus claruit, iuxtà præſcripta à Sacra Rituum Congregatione, Proceſſibus efformatis, habitiſq; relationibus trium Sacræ Rotæ Auditorum, & ab ipſa Sacra Rituum Congregatione heroicis Virtutibus, ac Miraculis eiuſdem Beati iterùm diſcuſſis, probatiſque, die 31. Auguſti Anni 1624. emanavit Decretum, poſſe ad ſolemnem Beatificationem, & Canonizationem illius, annuente Sanctiſſimo, quandocumque deveniri. Proindèque ſan. mem. Vrbanus VIII. per literas in forma

Bre-

Brevis præfato Dei Servo Avellino Beatificationem indulsit.

Superventis postmodùm Decretis generalibus ejusdẽ san. mẽ. Vrbani Papæ VIII. editis super non cultu, obtentaque anno 1652. Commissione reassumptionis Causæ in statu, & terminis ab eadem Sacra Rituum Congregatione declaratum fuit, constare de Cultu, & casu excepto.

Pervrebescente verò in dies fama Sanctitatis, & Miraculorum; obtentis literis remissorialibus, & compulsorialibus, & in earum executionem constructis novis Processibus in Civitatibus Neapolis, & Anglonæ super ijs, quæ supervenerunt post indultam dicto Beato venerationem: discussa post præviam dispensationem in Sacra Rituum Congregatione Ordinaria eorumdem Processuum validitate, de ea constare dictum fuit; Et cum expendenda supereſſet Processuum relevantia; proposito ab Eminentissimo, & Reverendissimo D. Card. Pamphilio in

Congregatione Sac. Rituum Generali habita coram Sanctissimo die 31. Maij 1701. dubio: An, & de quibus Miraculis constaret, post indultam prædicto Beato venerationem, Sanctissimus requisitis Consultor. & Eminentissimor. & Reverendissimor. DD. Cardinalium suffragijs; ex octo Miraculis à postulatoribus allatis & in discussionem adductis die 25. Maij anni 1704. tria approbavit; nempè.

Tertium, Instantaneæ Sanationis Iacobi Iovij ab attractione, & exsiccatione medietatis Corporis deorsum.

Quartum, Sanationis instantaneæ Ioannis Baptistæ Corizzo à profunda vulnere capitis absque ullo signo cicatricis, &

Sextum, Instantaneæ sanationis Pueri Scipionis Arlei à gravissima frontis contusione, ac Vertebrarum colli luxatione. Et propterea accitis iterum die 18. Novembris anni 1704. Consultoribus, & præhabita per Eminentiss., & Reverendiss. D. Card. Pamphilium juxtà præscriptum

ptum Decretorum plena, & distincta relatione de omnibus, quæ in Processibus, & alijs scripturis, continentur; de Sanctitatis fama, de hæroicis hujus Beati Virtutibus, Miraculisque ab eo patratis, & de ijs, quæ post indultam Venerationem supervenerunt, Sacra Congregatio posse, annuente Sanctissimo, juxtà Ritum S. Romanæ Ecclesiæ, & SS. Canonum dispositionem, ad solemnem ejusdem Beati Canonizationem quandòcumque procedi unanimi consensu declaravit.

Quapropter, ut Beati ope Beatinorum Ordo, qui eximiæ illius Virtutis fulgore coruscat, imminentibus præcipuè generalibus comitijs, ejusdem proficiat exemplo: Vt cæteris omnibus Religiosis Ordinibus Regularis Observantia, Animarum zelus, Deique amor magis, magisque augeatur, ut perturbatis hisce temporibus interfævissimos bellorum fluctus, & luctuosas errorum undequaque ingruentium tenebras Pax tandem,

Cæleſtiſque Numinis lux univerſis effulgeat, SS. D. N. CLEMENS Papa XI. enixè anted fuſis, & indictis ad Deum precibus pluriès Secretario, & Promotore Fidei auditis, præſens Canonizationis Decretum expediri mandavit.

Hac die 12. Menſis Maii Anni 1707.

G. Card. Carpineus.

Loco ✠ Sigilli.

B. Ingbirami Sac. Rit. Congr. Secr.

CAPITOLO ULTIMO.

Si riferiſcono li tre miracoli accennati nel Decreto della Santificazione del Beato.

MIRACOLO PRIMO.

Un fanciullo ſubbitamente è riſanato da un' Ernia moſtruoſa, & attrazione de' membri.

ESſendo nato un figlio nella Terra di Seniſa a Franceſ-

co Giovio, e Sarra Iorio, chiamato al Battesimo Giacomo, sino alli due anni, e mezzo stette con ottima, e perfetta salute, dopo i quali, soprapreso da una febbre, che pian piano si ridusse in etica, cominciò ad estenuarlo dalla metà del corpo á basso, a segno tale, che se gli seccarono tutte le coscie, e le gambe, delle quali non apparivano fuori, che le ossa ricoperte di ruvida, e disseccata pelle, e senza potere reggersi in piedi, ne muoversi; teneva sempre le coscie, e le gambe incrocciate, onde ove lo ponevano, restava immobile: stando per lo più o sopra il letto seduto, & appoggiato, o sopra un coscino vicino al fuoco: se gli aggiunse di più una mostruosa, e grossa ernia, che gli pendeva sino alla metà delle coscie, e perchè detto figliuolo stava sempre con le gambe incrocciate, gli toccava li talloni de' piedi talchè pareva un

moſtro . Adoperarono due valoroſi Medici tutti gli rimedj loro ſomminiſtrati dall' arte, mà tutto riuſcì infruttuoſo, reſtando ſempre il fanciullo cionco, e ſtroppiato ; parimente eſſendo paſſati per la detta Terra certi uomini di Buccino, molto intendenti nel curare ſimili mali d' ernia, veduto che l' ebbero, giudicarono, come eſſi poi teſtificarono, eſſer quel male in quella tenera età, & accompagnato da altri malori, irremediabile, applicatovi però, per dar ſoddisfazione alla Madre, certi empiaſtri, quali nulla gli giovarono. Eſſendo dunque egli ſtato in queſta maniera ſenza alcun miglioramento per trè anni, e mezzo in circa, vedendo ſua Madre, e un ſuo fratello chiamato Giuſeppe, non v' eſſer altro rimedio, che il ricorrere all' ajuto divino, & all' interceſſione de' ſuoi Santi; ſi riſolſero di portarlo a Caſtronuo-

vo, & ivi raccomandarlo al noſtro B. Andrea i di cui continui Miracoli ogni giorno ſentivano a raccontare. Poſto dunque il fanciullo trà due coſſini ſopra un giumento, ed uno a Cavallo, che lo teneſſe, perchè altrimente ſarebbe caduto, lo conduſſero il giorno venteſimo quinto d' Aprile dell' anno 1669. a Caſtronuovo. Quivi portatolo ſulle braccia, avanti il di lui Altare nella Chieſa maggiore, fecero celebbrare la Meſſa dall' Arciprete, e poi cantare le Litanie, orando intanto la madre, e gli altri, e con affettuoſe lagrime, pregando il Beato à cõcedergli la grazia della ſanità; di poi prendendo l' Arciprete D. Michel Angelo Giura, quale tutto ciò depoſe con ſuo giuramento, dell' ólio della lampada del ſuo Altare, che egli aveva, cominciò con quello ad ungere ad una ad una le parti attratte, & arſicciate, invocando il detto B.

e di mano in mano, che alcuna ne ungeva, ſubbito con portentoſo miracolo ſi riſanava, prendeva carne, moto, e vigore, talchè terminata l' unzione in tutte le parti offeſe, reſtò inſtantemente guarito d'ogni male, ſvanita l' ernia, e corroborato nelle forze, caminando, e movendoſi liberamente, come ſe mai aveſſe avuto male alcuno, e ciò in preſenza d' innumerabile popolo concorſo alla Chieſa, quale ſubbito cominciò a gridare: miracolo, miracolo del Beato Andrea; reſero poi tutti grazie a Dio, & al ſuo ſervo di gratia sì ſingolare ottenuta; e ritornando dopo trè giorni a Seniſi, fecero ſtupire, quanti l' avevano conoſciuto per tanto tempo ſtroppiato, e principalmente i Medici, quali teſtificarono eſſer ſtato quello un' evidentiſſimo miracolo, eſſendo riſanato così in un ſubito il che giammai tutt' i medicamenti

l'a-

l'averebbero potuto fare, da sì incurabili mali; ſtette egli poi ſano, e robuſto, & eſſendo di circa diciotto anni confeſsò egli ſteſſo a Deputati per la formazione de' proceſſi del Beato, quanto gli era occorſo, eſſendo fanciullo, e l'obbligo, ch'egli aveva della ſanità, che godeva al noſtro Beato.

MIRACOLO II.

Inſtantanea ſanità di Gio: Battiſta Corizzo da una profonda ferita nella teſta, da cui ne uſciva il cervello; e dalla rottura d'un braccio.

AVēdo celebbrata la ſua prima Meſſa nella Terra di Seniſi D. Giuſeppe Corizzo gli 28. d' Aprile del 1675. dopo di quella, conforme l'uſo del Paeſe, invitati gli parenti, & amici, in ſegno d'allegrezza, unitamente mangiarono, e banchettarono: terminato il pranſo, cominciarono l'invitati a ballare, il fi-

ne del quale terminò in un pianto universale, possiacchè, (volendo forse dimostrare Iddio, che tali allegrezze non gli piacciono in simili occasioni) verso le venti trè ore si sprofondò il pavimento della Sala, ove ballavano, quale con la sua caduta ne fracassò un altro, che al disotto era, e con quello caderono sotto le rovine circa sessanta persone, rimanendo tutte mal trattate; frà queste restò maggiormente ferito, e quasi morto un fratello del novello Sacerdote per nome Gio: Battista Corizzo, auvengachè fù ritrovato sotto le rovine tutto insanguinato, con una profonda ferita nella tempia sinistra, da cui ne usciva il midollo, o parte del cervello, con un occhio mostruosamente gonfio, e con l' osso del braccio sinistro tutto rotto, & infranto, essendo nel rimanente del Corpo senza moto, e sentimenti, quasi un morto. Fù subito, acciocchè

chè la di lui Madre così presto nò sapesse l'accidẽte, portato in una casa vicina, ove distesо sopra un materazzo, fù chiamato un Sacerdote, acciò lo confessasse; mà perquanto egli procurasse di aver da lui qualche segno, per potergli dare l'assoluzione, mai potè ricavarne alcuno; onde giudicandolo quasi morto, si partì. In tanto venuta la Madre in cognizione del caso, tutta piangente, e lagrimosa andata a vederlo, lo fece portare nella propria casa, e quivi parimente collocare sopra un materazzo, continuando le lagrime, ed i singhiozzi, gettata a piedi del letto, ove giaceva il figlio quasi un cadavero estinto, fino alle tre ore della notte, quando con l'occasione di voler infondere un poco d'olio nella lucerna, osservò un'imagine del B. Andrea che ad un muro di quella camera era attacata, a questa vista tutta s'infervorò

verſo il B. e cõ ſperanza di dover-ne ottenere la grazia, proſtratasi avanti di quella con le braccia aperte, e con affettuoſo cuore, accompagnato da abbondanti lagrime ſupplicò il Beato per la vita del figlio, replicando ſpeſſo. Beato Andrea mio, fammi queſta gratia; non mi dare queſto diſguſto, fammi riſanare queſto figlio mio, che non muoja in queſta occaſione, e fecegli voto, ricevendo la grazia, di andare a piedi a viſitar il ſuo Altare a Caſtronuovo, e di dar la limoſina, acciò ivi foſſe cantata una Meſſa ſolenne; Il che mentre ella faceva, in un ſubbito, & inſtantemente, il detto Gio: Battiſta diſteſo, come fù detto, quaſi un cadavero ſopra il letto, ſenza eſſergli fatto alcun rimedio, ſi alzò all'improviſo da quelle, ſano, e ſalvo ſenza alcuna ferita nella teſta, con l'occhio bello ſenza lividure, col braccio intiero, e raſſodato, & in

tut-

tutto il corpo vigoroſo, quaſicchè non aveſſe avuto mal alcuno, e ſi foſſe riſvegliato da un profondo ſonno; e quello che più accrebbe la maraviglia fù, che in lui non appariva alcuna cicatrice della ferita; onde la Madre, & altri, che con eſsa lei ſi ritrovavano, cominciarono a gridare; miracolo, miracolo del Beato Andrea, e reſe le dovute grazie al Beato, ſodisfece poi al voto fatto; & il detto Gio: Battiſta non ſentì mai più alcun male nelle parti prima offeſe, ſopravivendo ſano, & eſsendo di circa vent'un'anno, teſtificò il ſopraddetto miracolo nella ſua perſona occorſo, mentre era di undeci anni in circa, a' ſopraddetti Deputati per formare i proceſſi del Beato.

MIRACOLO III.

Risuscita un fanciullo morto, & in un'istante resta sano da una gran contusione nella fronte, e dislegazione delle vertebre del collo.

IN un luogo vicino alla Terra di Castronuovo, chiamato la Manca, il quinto giorno d'Agosto dell'anno 1678. circa le dieci ore un fanciullo di tre anni incirca, chiamato Scipione Arleo giuocando con altri suoi compagni sopra l'alto d'una scoscesa rupe, non so per qual accidente dirupò ad un subbito nelle radici di quella ben profonde ottanta palmi, onde restò subito senza polsi, senza moto, miseramente estinto, e morto; apparivagli anco una gravissima contusione nella fronte, causatagli dall'esser caduto sopra qualche sasso, e se gli vedevano slogate le vertebre, & ossa del

collo: fù egli ſubbito preſo nelle braccia da due donne, che di là paſsavano, e così morto portato alla di lui Madre Giulia di Giura, quale prorompendo in dirottiſſimi pianti, e ſtrida, preſo il cadavero dell'eſtinto figlio, portollo ſubbito al medico, acciò gli porgeſse alcun rimedio, vedendolo non ancor morto, ma conſiderandolo ben bene il Medico, e dalla mancanza de' polſi, dal calore in eſso eſtinto, dalla privatione de' ſenſi, e da quella gran compreſſione nella fronte, e ſlogatione della vertebre del collo, a cauſa delle quali non poteva naturalmente vivere, giudicò, & aſſeverâtemẽte affermò, eſſer egli morto, e però diſſe, non poter egli far altro, che eſortarla d' andarlo a ſepellire, per il che vedendo eſſa diſperato il caſo, & il figliuolo già morto, a gli aiuti del Cielo piangente fece ricorſo, portò però ſubbito l'eſtinto

cadavero nella Chiesa d' una divota Madõna, di cui in quel giorno quivi solennizzavasi la festa chiamata Santa Maria della Stella, e quivi posto il cadavero dell' estinto, supplicò la B. Vergine per la vita del figliuolo, ma ne ottenne la grazia, avendola Iddio riserbata per il suo servo Andrea; preso dunque il corpicciuolo estinto circa l' ora del vespro s' incamminò con altre donne, tutte piangenti, verso la Chiesa maggiore di Castronuovo, per quivi farle dare sepoltura: Mentre con questa risoluzione così lo portava sempre piangendo, e singhiozzando, passò avanti ad una divota cappella fabricata in onore del B. Andrea nelle medesime case, ove egli nacque, & abbitò, e compassionando all' afflitta Madre una divota persona, che ivi si ritrovava, esortolla ad entrar dentro, e pregare di tal grazia il B. Andrea, quale essendo

do Santo miracoloſo, come n'erano teſtimonio l' innumerabili voti, che adornavano quella Cappella, e l'averebbe ancor forſe ad eſſa fatta; non fù ſorda la donna a queſte voci, ma entrando ſubbito nella Cappella ſudetta, poſe ſopra l' Altare il cadavero del morto, poi ritornata alla porta proſtratasi in terra, e con la lingua ſopra di quella ſtraſcinandoſi ſino all' Altare, con lagrime, e ſoſpiri ſupplicò il Beato della grazia, repplicando continuamente. Beato Andrea mio, riſuſcitami queſto figlio, fammi queſta grazia. Mirabil coſa, appena giunſe ella in queſto modo all' Altare del Beato, che immediatamente s' alzò il fanciullo prima morto, ſopra l' Altare, e prendendo con la mano una delle due candele, che ſtavano acceſe avanti la di lui imagine, cominciò a rimirare con faccia allegra la detta imagine, moſtrando di

ride-

ridere e vezzeggiare verſo di quella. Qual foſſe l'acclamazione di tutti a sì ſtupendo miracolo, ogn' uno ſe lo può imaginare: fù ſubbito col ſuono delle campane convocato il popolo, e cantato ſolenemẽte il *Te. Deum laudamus* reſeronſi grazie a Dio d' un sì maraviglioſo prodigio, nel quale non ſolo reſtò reſtituita la vita all' eſtinto fanciullo, mà ancora riſanato da ogni male, poichè nell' iſteſſo tempo ſi vide ſenza alcuna contuſione nella fronte con tutte le vertebre del collo ritornate al proprio luogo, e robuſto, e gagliardo, come ſe mai aveſſe patito quell' accidente, eſſendo ritornato a Caſa coi proprj piedi, & eſſendo poi perſeverato nella medeſima ſanità per molto tempo, & in quella fù riconoſciuto dalli ſopraddetti Deputati dopo due anni, quando formavano il ſopracitato Proceſſo.

IL FINE.

KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

0056996